ANNO XXVI / NUOVA SERIE / N. 21 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 29 maggio 1978 / L. 200 (arretrati L. 400)

## I poliziotti: la riforma di PS non è più rinviabile

ROMA — La riforma della PS, una delle condizioni indispensabili per fare fronte al terrorismo e alla criminalità organizzata, è «irrinunciabile e non più rinviabile». Lo ha ribadito il Consiglio nazionale per il sindacato di polizia aderente alla Federazione unitaria, la cui riunione si è conclusa ieri a Roma. (A PAGINA 3)

A quattro anni dalla strage di piazza della Loggia

# Da Brescia un'altra forte condanna del terrorismo

Corteo popolare per ricordare le 8 vittime - Discorsi dei sindaci di Brescia, Milano e Bologna, le 3 città dove più si accanì la violenza fascista

BRESCIA — Migliaia di persone hanno affollato piazza della Loggia per la manifestazione che si è svolta nel 4° anniversario della strage.

## Richiamo alla realtà

*E' da Brescia che viene il nuovo appello a non dimenticare, a riflettere sul significato dell'attacco terroristico che, ormai da troppi anni, ha nel suo mirino la sorte stessa della Repubblica. Impegno a reagire con prontezza e con fermezza, ma poggiando saldamente i piedi sul terreno della democrazia costituzionale, senza scomporsi da esso neppure per un centimetro. Consapevolezza che senza la unità del popolo, e delle forze che lo rappresentano, non c'è speranza di uscir vincitori da questa battaglia. Ecco la lezione della manifestazione di piazza della Loggia.*

*Una lezione, e insieme un richiamo alla realtà, tanto più efficaci ed opportuni in un momento in cui vi è persino il rischio che una visione corretta ed oggettiva della situazione in cui viviamo, in questo '78 insanguinato dalle BR, venga offuscata dalle polemiche pretestuose. Sì, parliamo proprio dei referendum dell'11 giugno e delle discussioni suscitate dalla loro indizione. Anche questa è un'occasione che richiede una risposta netta, perché solleva temi vitali sui quali non è possibile scherzare, né cavillare.*

*La differenza dei toni e degli accenti delle forze politiche è ben comprensibile. Non saremo certo noi a predicare il grigiore dell'uniformità. Ma l'agnosticismo e l'ambiguità sarebbero ora la risposta più debole, più miope e strumentale, più errata. All'indifferenza e alla doppiezza di fronte a problemi di questa natura, bisogna opporre l'immagine d'una democrazia che sa difendersi, e che perciò sceglie, e sceglie non l'avventura di un vuoto legislativo che farebbe la fortuna dei fascisti e degli eversori, ma una legge nuova, più corretta, e più adatta della vecchia Reale a combattere i nemici della Repubblica.*

*E «no» anche a chi — da qualche parte — predica lo astensionismo in nome d'un «disagio» di fronte a questo tipo di competizione (che in definitiva è stata imposta dall'ostruzionismo radicale-missino). Tanto — si usa dire — i «no» prevarranno comunque. Questo non è un argomento: lo abbiamo già detto. A noi, del resto, non sono mai piaciute le democrazie che vanno a votare lasciando a casa una fetta consistente dell'elettorato. Altrove ciò è quasi sempre segno di debolezza; in Italia sarebbe un indice persino peggiore, di pericolo.*

DALL'INVIATO

BRESCIA — Tre sindaci, tre città — Milano, Bologna, Brescia — per ricordare uno dei più infami episodi di terrorismo di questi anni. Il 28 maggio 1974, a Brescia, in piazza della Loggia, esplodeva una bomba durante una manifestazione antifascista: otto morti, più di cento feriti. Sono passati quattro anni da quella strage. Prima c'era stato a Milano l'eccidio di piazza Fontana; dopo piazza della Loggia viene l'attentato all'«Italicus» presso Bologna. Ha una lunga storia, il terrorismo italiano, prima di presentarsi sotto l'insegna delle BR i cui atti criminali sono culminati con la strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro.

Brescia, e con essa tutta l'Italia democratica, non ha dimenticato quella tragica mattina di quattro anni or sono. E ricorda che quella strage non fu che un episodio di una strategia della violenza e del terrorismo che ancora continua, cambiando maschera e cambiando colore, con lo stesso obiettivo dello scardinamento dello Stato democratico.

La celebrazione dell'anniversario della strage di piazza della Loggia non è mai stata per Brescia un semplice rituale. Non lo sono stati i funerali delle vittime, quando chiara si espresse la protesta popolare, non lo sono state le commemorazioni negli anni passati, e tantomeno lo è stata quella di oggi, in un momento in cui più ampia e più forte deve essere l'azione unitaria contro il terrorismo.

Per questo Brescia ha voluto ricordare ieri le vittime di piazza della Loggia con una manifestazione di popolo che si è conclusa con le parole di tre sindaci: Trebeschi di Brescia, Tognoli di Milano — la città dove ebbe inizio la strategia del terrorismo con la bomba alla Banca dell'Agricoltura — e Zanghieri, sindaco di Bologna, la città che si stringe attorno alle vittime dell'«Italicus».

Sono passati ormai anni da quelle stragi: dove da piazza Fontana, quattro da piazza della Loggia e da San Benedetto Val di Sambro. In tutti questi anni nessuno dei responsabili è stato ancora condannato e questa impunità non è certo estranea all'intensificarsi del terrorismo.

Alcuni processi sono cominciati, a Catanzaro e a Brescia, e si trascinano lentamente, in un groviglio di reticenze, di ritrattazioni e di condanne per falsa testimonianza per alcuni di coloro che avevano il compito di far luce sugli attentati. Processi dai quali la verità su quanto è avvenuto in piazza Fontana e in piazza della Loggia

**Bruno Enriotti**

SEGUE IN SECONDA

Si vota fino alle 14 in 25 comuni

## Stasera i risultati del voto in Sicilia

**In giornata saranno noti anche i dati definitivi delle elezioni a San Marino**

PALERMO — Si voterà ancora sino alle 14 di oggi nei venticinque Comuni interessati alla nuova tornata elettorale che stavolta è limitata alla Sicilia dove sono appunto chiamati alle urne poco meno di 118 mila cittadini. La prima giornata di votazioni è trascorsa nella massima tranquillità, con un'affluenza ai seggi relativamente bassa anche per le buone condizioni del tempo.

Dei Comuni dove si vota, dodici hanno popolazione superiore ai 5 mila abitanti (i più grossi sono Scordia e Palagordia in provincia di Catania, Cefalù in provincia di Palermo, Barrafranca e Pietraperzia in provincia di Enna) e si applica quindi il sistema proporzionale. Sistema maggioritario, invece, per gli altri tredici Comuni.

Alle 17 di ieri la maggiore percentuale di votanti si registrava nel Comune di Terme Vigliatore, in provincia di Messina, dove è andato alle urne il 44,18 per cento degli elettori. La media più bassa è in provincia di Enna, dove a Barrafranca ha votato il 20,50 per cento degli iscritti alle liste elettorali, a Pietraperzia il 22,30, a Nissoria il 23,92, ad Agira il 25,24 ed a Regalbuto il 30,09.

★

SAN MARINO — Si sono svolte ieri nella Repubblica di San Marino le elezioni anticipate per il rinnovo del Consiglio Grande e Generale (il Parlamento). Lo spoglio dei risultati è iniziato subito dopo la chiusura dei seggi, avvenuta alle ore 20. Al momento in cui andava in macchina questa edizione del giornale non erano ancora stati resi noti apprezzabili risultati parziali. I dati definitivi saranno noti nelle prime ore di oggi.

Alle 17 aveva votato il 47,50 per cento dei sammarinesi emigrati e l'82,20 per cento dei residenti. Le percentuali definitive dei votanti nelle ultime elezioni del 1974 erano state rispettivamente del 58,03 e del 94,19 per cento.

Le elezioni anticipate per il Parlamento sammarinese sono state rese necessarie quale unico sbocco possibile della crisi aperta nel novembre scorso, quando nacque l'esigenza di allargare l'ambito della maggioranza governativa a tutte le forze di sinistra, compresi i comunisti.

*Nella Plaza de Toros di Barcellona*

# Oggi il comizio di Berlinguer e Santiago Carrillo

**Il segretario del PCI accolto da migliaia di persone nella città catalana**
**Riaffermato l'impegno a percorrere «vie nuove e inesplorate al socialismo»**

DALL'INVIATO

BARCELLONA — «Berlinguer benvenguts in Catalunya!» scandito da diverse migliaia di persone che gremivano il terrazzo dell'aeroporto, la spaziosa *hall* e il grande piazzale prospiciente l'aerostazione nonostante l'ora tardissima (l'aereo con cui il segretario del PCI è giunto nella capitale catalana ha toccato terra in ritardo, alle 23,30) è stato il primo caloroso impatto del *leader* del PCI con la popolazione di Barcellona. Una accoglienza che ci ha dato subito la misura dell'interesse, dell'attesa, del particolare significato che ognuno coglie nella manifestazione che si svolgerà questa sera nella «Plaza de Toros» dove, ad una folla che si presume già essere dell'ordine delle centinaia di migliaia di persone, parleranno oltre a Berlinguer, i compagni Carrillo, Lopez Raimundo, Antonio Gutierrez e con ogni probabilità anche Dolores Ibarruri, che in ogni caso ha voluto essere presente a questo «memorabile incontro tra amici».

C'erano tutti i dirigenti del PSUC, ad abbracciare Berlinguer sulla pista, appena sbarcato dall'aereo, sotto il fuoco di fila dei *flash* di decine di fotografi, cineoperatori, telecamere, e l'assedio di un folto gruppo di giornalisti i cui quotidiani avevano tenuto aperte le prime pagine per pubblicare già ieri mattina le immagini dell'arrivo dell'ospite, le sue prime dichiarazioni. Nella saletta di arrivo l'assedio della stampa si è fatto più serrato, per tentare di anticipare la conferenza stampa che invece Berlinguer, Carrillo e Gutierrez terranno oggi a mezzogiorno. Un altro segno dell'atmosfera di attesa e di interesse con cui si segue la visita del segretario del PCI a Barcellona. «Perché questo incontro? Perché Barcellona? Perché con il partito unificato di Catalogna e non con il PCE? Perché è venuto a infondere coraggio ai comunisti spagnoli?», hanno chiesto i giornalisti.

«Penso che i comunisti spagnoli non abbiano bisogno delle nostre iniezioni di coraggio. Sono venuto qui a manifestare la nostra amicizia, la nostra solidarietà, la fraterna collaborazione con tutti i comunisti e i democratici spagnoli».

### Un incontro emozionante

Berlinguer ha ricordato che questo incontro era già previsto da tempo. Avrebbe infatti dovuto essere presente a Madrid al recente congresso del PCE e quindi partecipare alla grande manifestazione di chiusura progettata proprio qui a Barcellona a conclusione dei lavori della nona assise dei comunisti spagnoli. «Purtroppo — dice Berlinguer — i drammatici e tragici sviluppi della vicenda Moro mi costrinsero a rinunciare». «Ma noi — interrompe Gutierrez — abbiamo preferito attendere. Oggi eccoci qui tutti assieme, con Enrico, per la prima volta in Catalogna, una terra che, forse molti non lo sanno, vide i natali dei suoi antenati».

Fuori la folla attende. E' gente venuta da tutti i quartieri popolari della grande città portuale che aspetta da qualche ora con striscioni, drappi rossi, bandiere con i colori della nazione catalana, un incontro emozionante, fuori di ogni protocollo. Ci sono anche tanti giovani e vecchi militanti che ricordano come tre anni fa, ancora clandestini, nel luglio del '75 vollero essere presenti a Livorno al comizio che Berlinguer e Carrillo tennero nella piazza della Repubblica, a quella che qualcuno definì allora «la prima grande manifestazione pubblica eurocomunista». Oggi certamente molte delle valutazioni, dei concetti espressi allora ed approfonditi negli anni successivi, anche nell'incontro che un anno fa si tenne a Madrid tra Carrillo, Marchais e Berlinguer verranno ribaditi. Il luogo, la Catalogna, che fra le nazionalità che costituiscono lo Stato spagnolo è riuscito a esprimere un quadro politico molto più avanzato di quello espresso dal governo di Madrid; la grande tradizione nazionale unitaria e antifascista del PSUC, con profonde radici tra le masse, legami che ha consolidato in anni di lavoro comune con tutte le forze politiche catalane, dai rappresentanti della borghesia antifascista, ai socialisti e ai cattolici; la capacità del movimento operaio di farsi carico da decenni della questione nazionale e di saper legare quindi nel modo più giusto e unitario la battaglia per le esigenze più immediate dei lavoratori alla lotta per le libertà democratiche e lo sviluppo di una nuova e diversa società, sono tutti elementi che offrono una tale occasione.

### La scelta «eurocomunista»

E' già stato detto: l'«eurocomunismo» non è una dottrina rispetto alla quale esiste una ortodossia, rispetto alla quale l'uno può apparire più o meno avanzato dell'altro. E' al contrario la riaffermazione dell'autonomia di ciascun partito impegnato soprattutto al rispetto e all'approfondimento delle realtà specifiche, nazionali, nell'ambito delle quali esistono ovviamente dei punti di convergenza comuni a tutti e in base alle quali sono possibili punti di contatto non solo tra comunisti, ma anche con altre forze politiche europee, come lo dimostrano l'esperienza del PSUC e del PCE.

In una intervista alla televisione spagnola, ritrasmessa ieri sia sulla rete nazionale che su quella catalana, al cronista che gli chiedeva quali differenze veda nella evoluzione ideologica tra questi due partiti, Berlinguer rispondeva che «questa evoluzione è un contributo importante non soltanto allo sviluppo della democrazia in Spagna, ma anche la riaffermazione del ruolo nuovo del movimento comunista ed operaio europeo, che ha il compito storico — ha detto — di percorrere vie nuove e inesplorate verso il socialismo».

Naturalmente vi sono state anche domande che si riferivano più precisamente alla situazione italiana. «La flessione del PCI nelle recenti elezioni — gli è stato chiesto — non attenuera la marcia democratica degli altri partiti "eurocomunisti"?».

Berlinguer, dopo aver precisato che si trattava di elezioni amministrative parziali, che la flessione del PCI è avvenuta in circostanze eccezionali, e sottolineato l'ondata emotiva che ha portato molti voti alla DC ha accennato a difetti «che abbiamo coscientemente esaminato in modo autocritico» ma «sempre riconfermando la politica conforme a quella scelta che viene chiamata del compromesso storico ed "eurocomunista"». Berlinguer ha anche risposto a chi gli chiedeva se dopo la morte di Moro e il successo elettorale della DC sono cambiati i rapporti in Parlamento che «questi rapporti restano immutati», aggiungendo tuttavia che, se «nel momento difficile e angoscioso che la DC ha attraversato abbiamo risparmiato le polemiche, questo partito non può pensare che non denunceremo in avvenire tutto ciò che non va».

Il segretario del PCI ha ribadito la posizione di assoluta fermezza dinanzi al ricatto del terrorismo e delle Brigate rosse, specificando quali debbono essere le due condizioni essenziali per respingere questo ricatto: mag-

**Franco Fabiani**

SEGUE IN SECONDA

## Andreotti in USA per l'Assemblea dell'ONU

WASHINGTON — Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, è giunto nella capitale degli Stati Uniti dove prenderà parte, domani e dopodomani, al «vertice» della NATO. Andreotti parteciperà poi, a New York, alla sessione speciale sul disarmo dell'assemblea generale dell'ANU pronunciandovi un discorso il 2 giugno.

Andreotti era partito ieri da Fiumicino con un aereo di linea dell'Alitalia. Lo accompagnava il ministro della Difesa, Attilio Ruffini. A Washington giungerà oggi anche il ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani. Alla partenza da Roma, Andreotti non ha rilasciato dichiarazioni. Particolari misure di sicurezza erano state disposte all'aeroporto.

Un pronunciamento che deve far riflettere tutti i democratici

# Il MSI fa appello al «sì» per abrogare le «misure volute dall'antifascismo»

Esaltato dal segretario neofascista l'ostruzionismo condotto assieme ai radicali - Craxi definisce «privo di fondamento» il rifiuto della legge sul finanziamento dei partiti e «pretestuoso» quello della legge Reale

ROMA — Su molte piazze italiane si è ieri parlato del voto referendario dell'11 giugno. La dislocazione delle forze è quella nota, ma sono emersi con più chiarezza alcuni elementi politici di indubbio significato. Il maggiore di questi elementi di chiarezza è costituito dalla decisione ufficiale del MSI di votare «SI» sulla legge Reale e dalla motivazione che ne viene data. In pratica si indica il voto abrogativo per due ragioni: perché la legge non è liberticida nella parte riguardante la criminalità comune e perché è troppo repressiva nella parte riguardante le attività fasciste. Due buoni motivi per qualsiasi democratico, come si vede, per scegliere il «NO».

Il segretario neofascista, nella sua relazione alla direzione, ha spiegato ed esaltato l'ostruzionismo condotto insieme ai radicali contro il provvedimento sostitutivo della «Reale» dicendo che esso è «*peggiorativo delle misure volute dall'antifascismo per danneggiare il nostro partito*». Con soddisfazione egli ha quindi ricordato che il sabotaggio della nuova legge ha reso inevitabile il referendum: «*Da qui — ha detto — il nostro deciso "SI" all'abrogazione della prima legge Reale*».

Si tratta di una presa di posizione molto imbarazzante per i gruppi — dai radicali al PDUP — che cercano affannosamente di accreditare una motivazione libertaria della loro campagna abrogativa. Ma anche di un fatto chiarificatore perché svela la verità sul significato politico del «SI»: sull'essere contro un'efficace legislazione antifascista e anticriminalità quale risulta nettamente dal nuovo provvedimento che radicali e missini hanno bloccato alla Camera. Né può essere taciuto il fatto che il partito neofascista è la più cospicua forza politica schierata per il «SI» e alla fine dei conti sarà il suo segno a inquinare il pronunciamento abrogazionista.

Fra gli altri effetti dell'iniziativa radicale bisognerà mettere in conto anche questo: di avere riciclato il MSI, così come era accaduto a Fanfani in occasione del referendum sul divorzio. Ma anche questa volta il Paese saprà dare la risposta giusta a chi si è assunto una tale pesante responsabilità. A riprova dell'impegno dell'estrema destra per il «SI» c'è anche la direttiva data in tal senso dall'Unione monarchica.

Un altro elemento significativo della giornata è offerto da una dichiarazione del segretario del PSI, Craxi, il quale ha sentito il bisogno di replicare alle accuse — del resto provocate da precisi testi ufficiali — di ambiguità circa l'orientamento del suo partito sul voto dell'11 giugno. Egli ha detto che il PSI è per il «NO» in ambedue i referendum perché la richiesta di abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti «*è priva di fondamento e a suo sostegno si adducono ragioni che appaiono di puro qualunquismo*»; e perché la richiesta di abrogazione della legge Reale «*è divenuta pretestuosa e strumentale dal momento in cui il Parlamento si è impegnato nella revisione della legge che sarebbe già una realtà legislativa operante se non fossero state messe in atto manovre ostruzionistiche*».

## Successo unitario al Porto di Genova

GENOVA — Nuovo netto successo della lista unitaria nel secondo turno di elezioni per la Compagnia unica del Porto: tutti i sei posti di vice-console sono stati attribuiti ai candidati di PCI-PSI-indipendenti. Clamorosamente smentiti quanti pensavano ad un ridimensionamento dell'affermazione registrata al primo turno dove era stato eletto console il comunista Giovanni Agosti. Altrettanto netta è la sconfitta della lista presentata dal «collettivo operaio portuale» che aveva impostato la propria campagna elettorale in forte contrapposizione rispetto alle scelte unitarie. Un risultato positivo che si conferma in tutta la sua ampiezza nelle elezioni per le singole sezioni (A PAGINA 2)

# *Gli eroi della domenica*

## Patriottismo

*A questo punto facciamo gli scongiuri secondo gli insegnamenti di De Filippo e Viviani: cosa può accadere se la nazionale italiana, campionissimi d'Argentina, si prende una legnata dalla Francia nella prima partita del torneo? Sarebbe tutto in ogni circostanza ma tuttavia, in questa occasione, che verrebbe a coincidere con la festa della Repubblica. Dopo la sciagurata partita con la Jugoslavia, allo aeroporto di Fiumicino, da dove gli azzurri sono partiti per la loro dolorosa avventura, una mano ignota ha scritto con feroce malignità «Preparare i pomodori: torniamo subito». Per questo gli scongiuri, con l'aria che tira, altro che pomodori arriverebbero in faccia agli azzurri.*

*Perché non so se avete notato che gli sportivi italiani (quelli che guardano gli altri praticare qualche sport e che, per questo, si sentono sportivi) gli sportivi italiani dicevo sono stati investiti da tumultuose tattiche di ardore patriottico. Sabato al Foro italico il povero Higueras co'pevole di battere Panatta con la stessa facilità con cui batterebbe me (il mio orgoglio ha un momento felice: tango quasi 10 Panatta, più di un set a zero Higueras non potrebbe darmi esattamente come lo ha dato a lui) il povero Higueras quindi è stato preso a bottigliate, sommerso da fischi, bombardato con monete da cento lire, così simalmente si è scoperto dove si nascondono questi intonabili spiccioli: sono accaparrati dagli sportivi per dare un valore pecuniario alla loro sportività.*

*Il povero Higueras, quando ha visto come si mettevano le cose, ha piantato lì il campo e ha preso un treno che poche ore dopo la gendarmeria francese lo aveva segnalato al passo di Calais: anche i tennisti hanno una mamma, la quale si spaventa molto di più se il figlio viene a giocare a tennis in Italia che se lo a convertire al vegetarianesimo una tribù antropofaga dell'Amazzonia.*

*Lo straniero Higueras è stato restituito al di là dei confini. L'altro straniero, De Mulder, sembra che lo facciano uscirsi questi belgi a prendere dei nomi ostili. Merckx, De Muynck, Van De Kerkhove, De Vlaeminck non potrebbero chiamarsi Rossi, Giovannini. Pensiamo come gli altri cristiani: che bisogno c'è di provocare? Uno contro di lui non si è costituita la Santa Alleanza. Gli sportivi — sempre quelli già citati — direbbero volentieri che i ciclisti italiani si coalizzassero non per vincere loro, ma per vincere lui: una specie di giuramento di Pontida tra guerrieri in braghette e scarpe senza tacchi: quei particolarissimi tipi di calzature indossate soltanto dai ciclisti e da Nureyev.*

*Baronchelli, che il Giro di Italia lo faceva per vincerlo lui e non per farlo perdere ad un altro, non è andato a Pontida e non è stato al giuoco: così gli sportivi hanno sollevato ieri dubbi sulla moralità dei suoi ascendenti e lo hanno preso a ombrellate in testa, in nome dello sport e della patria tradita.*

José Higueras

*E' considerato questo clima di terrore nazionalistico che la sorte degli azzurri in Argentina comincia a preoccupare. In fondo vi era credati laggiù nascondendo dei sorrisini di compiacimento dietro fetti giornali con titoloni arcioni articoli di Gianni Brera che in una sua gara di calcio sarebbe preoccupato di giocare in tutti i ruoli. Sorrisini derivanti dal fatto che in Argentina ci sono più italiani che a Milano e quindi sarebbe stato come giocare in casa. Bene, il guaio è proprio questo che sarà come giocare in casa. Un assaggio si è avuto sabato con l'incontro tra la nazionale e il Club Sportivo Italiano i pernacchi risuonavano sulle Ande e fortunatamente il fatto che in Argentina non ci sono monete da cento lire ci ha evitato la sciagura che gli azzurri fossero in patria in condizione di romperci l'anima facendo suonare contemporaneamente tutti i juke box della penisola.*

*Le monete da cento lire in Argentina non ci sono, ma i pomodori sì, grossissimi, alcuni anche di un paio di chili. E poiché la, adesso sta cominciando l'inverno, sono acerbi: un pomodoro acerbo di due chili che arriva sulla nuca deve fare un male bestia, anche se è una sofferenza per la patria.*

**kim**

# dalla prima pagina

## Brescia

(per l'« Italicus » le indagini non hanno portato a nessun risultato), appare ancora lontana.

Brescia, con la manifestazione di ieri ha ribadito, che le forze democratiche sono consapevoli che la lotta contro il terrorismo non può essere delegata alla pur doverosa azione delle forze dell'ordine e della magistratura, ma deve vedere sempre più protagoniste attive le grandi masse popolari.

Anche per questa consapevolezza, ormai estesa a tutti coloro che realmente intendono difendere la democrazia da attacchi che nel passato erano dichiaratamente neri e ora si mascherano dietro altri colori, la manifestazione di Brescia è stata ben altro che una celebrazione di rito.

Lo stesso luogo dal quale è partito il corteo ricordava un altro oscuro episodio di violenza: piazza Arnaldo, dove alcuni anni or sono un ordigno esplosivo provocò la morte di una donna e il ferimento di due carabinieri. C'era nella composizione stessa del corteo una vastità di adesioni che solo apparentemente può essere definita « normale ». Una « normalità » che deriva da una vasta azione unitaria che ha portato a schierarsi decisamente, in prima persona, nella lotta contro il terrorismo, un vasto arco di forze diverse e, su tanti altri temi anche divise tra di loro. C'erano i gonfaloni dei comuni delle province che rappresentavano le istituzioni, le bandiere bianche della DC, gli striscioni dei consigli di fabbrica, le bandiere rosse del PCI, la forte e vivace presenza dei giovani comunisti, le bandiere del PSI e quelle del PDUP (altri gruppi extraparlamentari: Democrazia proletaria, MLS, « autonomi » — avevano effettuato un loro corteo separato, frazionandosi successivamente senza entrare in piazza della Loggia).

Sul palco, davanti al semplice monumento che ricorda le otto vittime di quel tragico 28 maggio, il sindaco di Brescia Cesare Trebeschi ha ripercorso le tappe del terrorismo: Milano, Brescia, Bologna, l'assassinio di Moro e della sua scorta, ricordando che questa piazza è diventata un punto di riferimento decisivo non solo per Brescia, ma per tutta la coscienza democratica del Paese. Di grande importanza — ha detto — è che si svolga a Brescia, davanti ai giudici naturali, il processo contro coloro che sono accusati di essere i manovali e gli esecutori della strage, anche se i veri mandanti non sono mai stati identificati.

Tognoli, sindaco di Milano, ha detto che con la strage di Brescia è iniziata per il nostro Paese una sorta di « convivenza con il terrorismo » anche perchè poca luce è stata fatta su quello di marca fascista, come ancora troppo scarsa è stata l'azione per appurare l'area di complicità e di sostegno, anche straniero, ai terroristi che hanno compiuto l'agguato di via Fani.

Zangheri infine ha ricordato che la fermezza democratica con la quale l'Italia ha reagito agli attacchi terroristici degli anni passati e a quelli più recenti ha fatto fallire gli obiettivi di fondo degli attentatori. Una reazione più debole o una reazione scomposta avrebbe potuto portare al collasso le istituzioni democratiche. Non si è reagito — ha detto — rispondendo con la violenza alla violenza, ma con la presenza attiva delle masse popolari sulle piazze il 16 marzo e il 9 maggio. Una presenza non facile e non scontata.

Vi sono oggi nel Paese forti motivi di disagio, soprattutto nel mondo giovanile, per la mancanza di prospettive che questa società offre: ma questo disagio nulla ha a che spartire con il terrorismo. Anzi il terrorismo e la violenza sono armi che vengono usate per impedire che vengano rimosse le ingiustizie profonde che si riflettono sulle condizioni di vita di grandi masse popolari e soprattutto sui giovani.

Per questo — ha concluso Zangheri —, ai fini di un giudizio politico, non importa tanto sapere da dove vengono i terroristi, si nascondano tanto dietro un colore nero quanto dietro un colore rosso. Sappiamo che il loro obiettivo è l'attacco diretto alla democrazia e che vanno combattuti con la forza dello Stato democratico e con l'appoggio di tutti coloro che si riconoscono in quelle forze politiche, sociali e sindacali che costituiscono l'essenza stessa della vita democratica del Paese.

## Ipotesi di accordo per il contratto dei telefonici

ROMA — Dopo una seduta durata ininterrottamente oltre 30 ore, è stata raggiunta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i 70 mila telefonici che dovranno ratificarla nelle assemblee nei prossimi giorni. La trattativa è durata oltre tre mesi.

Ecco i punti più importanti dell'ipotesi di accordo secondo la Federazione lavoratori telefonici (FLT): tremila assunzioni nel biennio 1978-'79, delle quali 450 derivanti dal recupero del lavoro concesso in appalto, e verifica del programma di assunzioni per il 1980; ulteriori 750 assunzioni a tempo indeterminato, delle quali 150 nel corso del 1978; intervento del sindacato nelle ristrutturazioni e sull'organizzazione del lavoro; inquadramento basato sul criterio della professionalità e con miglioramento della classificazione esistente.

## Incidenti al corteo degli omosessuali provocati a Bologna da automobilisti

BOLOGNA — Il convegno nazionale degli omosessuali ha rischiato di finire male. Non per colpa dei suoi organizzatori, ma per le manovre di alcuni automobilisti che hanno cercato di superare a tutta velocità il corteo che il « Movimento Gay » aveva organizzato nel centro della città. Il bilancio è di una ragazza — Lucia Carecoi, di 18 anni — ricoverata all'ospedale neurochirurgico Bellavia con riserva di prognosi e di un giovane — Loris Pelagalli, 19 — accompagnato in questura dopo che con la sua auto ha rischiato di investire i partecipanti al corteo, un funzionario di polizia che controllava la testa del corteo e un fotografo.

La Carecoi, era sul sedile posteriore di una moto « Kawasaki » guidata da Sebastiano Cuccu. Questi, in via Indipendenza, ha tentato di superare il corteo degli omosessuali, facendo la gimcana ed accelerando fra i manifestanti; poi è piombato ad un incrocio che ha cercato di superare nonostante il semaforo segnasse rosso. La moto è così finita contro un'auto in transito. La stessa operazione era stata compiuta pochi istanti prima da una « Alfa Romeo 1750 » sulla quale si trovava anche un bimbo in fasce e da una « FIAT 1100 » condotta dal Pelagalli. Quest'ultima vettura era poi stata bloccata da un'auto della polizia. Pelagalli, dopo una serie di accertamenti, è stato denunciato e rilasciato.

La manifestazione è proseguita fino ai giardini della « Montagnola », dove si è sciolta. Ad essa hanno partecipato circa 300 omosessuali.

## Stato d'assedio a Berlino Ovest per il terrorista evaso da Moabit

BERLINO — Stato d'assedio a tutti gli effetti a Berlino Ovest per la ricerca — fino ad ora vana — del trentaquattrenne Till Meyer, il terrorista evaso dal carcere-fortezza di Moabit, a Berlino Ovest, con l'aiuto di cinque donne che non si è neppure arrivati ad identificare. Gli inquirenti sono sicuri che il fuggitivo non sia ancora riuscito ad uscire dal settore occidentale di Berlino. Migliaia sono gli uomini della polizia che, armati di tutto punto, sono mobilitati per perquisire tutte le auto dirette alle autostrade di transito attraverso la Germania Democratica.

La polizia ha fermato, interrogato e poi rilasciato i due difensori.

## Berlinguer

giore efficienza delle forze di sicurezza e delle istituzioni e dei poteri pubblici, maggiore partecipazione popolare e solidarietà tra tutte le forze democratiche per isolare i terroristi nella coscienza degli operai e delle masse. Queste, ha detto, sono le due vie fondamentali per sconfiggere il terrorismo nel nostro Paese.

Chi c'è dietro le Brigate rosse? E' stata l'ultima domanda sul terrorismo, che è un problema che preoccupa molto anche in Spagna. « Purtroppo gli organi di sicurezza non sono ancora abbastanza efficienti per scoprirlo. Ci sono certo anche fanatici che pensano di aprire, con gli atti di terrorismo, la strada rivoluzionaria ma, di fatto, tendono e mirano alla distruzione dello Stato democratico e in ciò sono in collusione con forze reazionarie interne e probabilmente internazionali ».

Ieri pomeriggio Berlinguer è stato raggiunto a Barcellona dal segretario generale del PCE, Santiago Carrillo con il quale ha assistito nel pomeriggio ad una corrida. Oggi Berlinguer vedrà il presidente del governo regionale della Catalogna, Taradellas, quindi sarà ricevuto dal sindaco della città. Si tratta di visite e incontri di cortesia, come protocollarmente vengono definite, ma dei quali non sfugge il significato politico.

Aosta - Aperta da Pajetta la campagna elettorale

# Necessari per il Paese modi nuovi di governare

**Austerità significa rigore, giustizia e lotta contro tutti gli illeciti**
**Il voto per il rinnovo del Consiglio regionale e per i referendum**

AOSTA — Si è aperta ieri ad Aosta, con la partecipazione del compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del PCI, la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale e per i referendum nazionali. Dopo un'introduzione sui principali temi del programma comunista per la Regione valdostana, svolte dal segretario regionale compagno Demetrio Mafrica, ha preso la parola il compagno Pajetta.

In un momento nel quale — ha esordito Pajetta — le difficoltà di una crisi economica e sociale si intrecciano con quelle di un deterioramento dell'apparato dello Stato, di un intervento pubblico carente e non di rado scandaloso, i problemi del modo di governare e di amministrare si fanno sempre più urgenti. Rotto lo steccato dell'anticomunismo, almeno nella misura in cui si è convenuto da parte di tutti i partiti democratici, non solo della possibilità, ma della improrogabilità della presenza dei comunisti nella nuova maggioranza, è necessaria una comune assunzione di responsabilità.

Noi respingiamo — ha proseguito Pajetta — la divisione fra *apologeti* dell'attuale governo (compito che sarebbe difficile per chi volesse assumerlo) e *critici* (compito troppo facile per chi vota documenti in comune dopo averli attaccati alla Camera e al Senato, o chiedere di votare *ma* in un referendum per il quale ha firmato un *no*). La nostra presenza nella nuova maggioranza, e quella degli altri, deve essere di corresponsabilità e quindi di critica, che possa intervenire ed intervenga nel momento di formazione delle decisioni e della volontà di operare.

Come chiediamo di capire — ha detto ancora il dirigente comunista — se un sì e un sì e se un *no* e un no, chiediamo al governo di non mettere le forze politiche che lo sostengono di fronte a fatti compiuti che il Parlamento non potrebbe accettare, di non trascinare decisioni come quella di scegliere un ministro degli Interni efficiente, in un momento così grave per l'ordine democratico, soltanto per bizze e tergiversazioni democristiane; il Paese è inquieto, i propagandisti anticomunisti vogliono che si consideri come problema principale quello della paternità storica del terrorismo, con la speranza che un'inchiesta che si perde nei secoli possa confondere le idee.

L'elenco dei ministri degli Interni, dei capi della polizia, dei dirigenti dei servizi segreti messi al servizio di interessi personali o di aziende monopolistiche, sarebbe troppo semplice, chiederebbe risposte chiare e misure urgenti; le risposte che vengono da Catanzaro o dall'Inquirente non sono fatte certamente per far ritrovare ai cittadini una fiducia, ormai scarsa, nella possibilità dell'organizzazione della condotta democratica.

Non credo che i valdostani possano prenderla come una intenzione persecutoria o una mancanza di rispetto per i diritti dell'autonomia se cito, come esempio di una politica che deve pur portare qualche segno clientelare e una concezione scarsamente produttivistica, il fatto che una regione di centomila abitanti abbia 1.600 dipendenti, sia pure tenendo conto della particolare struttura dell'organico regionale data dallo Statuto speciale, e ne conti 5.000 se si comprendono quelli dei Comuni e dello Stato. Si ha almeno il diritto di chiedersi se tutti i posti siano utilmente occupati.

Il problema della spesa pubblica — e quindi delle responsabilità personali anche di chi governa — è gravissimo e pressante, non si risolve solo mettendo le manette ad un assessore o con un paio di ministri davanti al tribunale, anche se di questo bisogna pur tenere conto. Siamo un Paese nel quale è un delitto, o dovrebbe essere considerato tale, buttare anche soltanto una lira e per quello che è profittare o rubare, dovrebbe già essere di troppo anche un centesimo. Se non garantiamo gli investimenti necessari, se non assicuriamo la produttività di ogni spesa, la strada può essere quella di un arretramento pauroso, la conclusione quella della catastrofe. Per questo chiediamo di lavorare e di controllare insieme, di assumere insieme le responsabilità di quel che si è deciso; questo vale per i partiti, per le grandi organizzazioni, ma perchè possa farsi sentire deve essere un impegno anche personale di ogni cittadino.

Austerità — ha concluso Pajetta — non può voler dire miseria dei poveri e rinuncia alla speranza per i giovani, dev'essere rigore, giustizia, lotta contro il profitto che si fa illecito, l'evasione, le prevaricazioni.

## Agitazioni degli addetti ai fari marittimi

GENOVA — Dalle otto di ieri mattina alle otto di stamane tutti i « segnalamenti marittimi » italiani rimangono spenti a causa di un'agitazione sindacale del personale tecnico addetto ai servizi. Non vengono neppure effettuate le emissioni per la calibrazione dei radiogoniometri ed il punto nave.

Sempre per un'agitazione continuano ad essere inattivi a tempo indeterminato i radiofari di Genova, Isola del Tino, Livorno, Capo Ferro, Capo Sandalo, Termoli, Porto Civitanova Marche, Porto Corsini e Trieste.

**L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata martedì 30 alle ore 16.**

★

**I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di mercoledì 31 maggio.**

★

**I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 30 maggio.**

Alla lista PCI-PSI-indipendenti i sei viceconsoli della Compagnia unica

# Porto di Genova: netta affermazione unitaria

**Ampiamente confermato nel ballottaggio il risultato della prima tornata - Secca sconfitta del collettivo operaio portuale - Ancora più positivo il dato delle singole sezioni - Una dichiarazione di Mario Margini**

DALLA REDAZIONE

GENOVA — I risultati definitivi (non ufficiali) della seconda tornata elettorale per il completamento del quadro dirigente della Compagnia unica fra i lavoratori delle merci varie del porto di Genova hanno confermato, rafforzandolo, il successo ottenuto nel primo turno, svoltosi nella settimana 8-12 maggio, dalla lista unitaria PCI-PSI-Indipendenti. Le votazioni di ballottaggio fra i candidati che nel primo turno non avevano ottenuto il *quorum* necessario del 50 per cento dei voti espressi, più uno, si sono concluse sabato, alle 14. Alla chiusura delle urne avevano votato 4.672 portuali dell'« Unica », pari al 79,89 per cento dei 5.852 lavoratori aventi diritto al voto.

Tutti e sei i candidati unitari alle cariche di vice consoli sono stati eletti con un largo margine di voti rispetto ai candidati del « collettivo operaio portuale » che si erano presentati alle elezioni con un programma e con una lista politica di netta contrapposizione, quando non addirittura di rottura, nei confronti del quadro dirigente della Compagnia uscente e del sindacato. Ecco i sei vice consoli eletti (fra parentesi i voti riportati nel primo turno): Paride Batini, PCI, voti 2882 (2361); Matteo Fusaro, PSI, voti 2842 (2184); Dionisio Federigi, PCI, 2546 (1967); G.B. Bazurro, PCI, 2270 (1857); Ferruccio Maggi, PSI, 2267 (1861); Emilio Capello, PSI, 2035 (1663). Nettamente staccato il capolista e *leader* del « collettivo operaio portuale» Luigi Barilaro (socialista) il quale ha ottenuto 1583 voti (1137), con un netto calo quindi anche rispetto alle elezioni del 1976 quando venne eletto vice console con 1.944 voti. Ancor più staccati gli altri sei candidati del « collettivo »: Rossi 862 voti; Bartolini 832; Monaca 811; Baricelli 700; Pezzolo 656.

C'è da notare che nel precedente consiglio di amministrazione della Compagnia il « collettivo » contava due vice consoli (Barilaro e Campi) e due consiglieri; non ne ha nessuno nel nuovo consiglio.

Il pieno successo della lista unitaria non è limitato alla elezione dei sei vice consoli. Si estende e rafforza con i risultati nelle singole sezioni (sono sette, più i servizi generali, ognuna delle quali specializzata in particolari attività portuali e con un numero diverso di componenti). Vediamo.

Nella sezione « Stefano Canzio » sono stati eletti Luciano Sossai (PCI), Giovanni Gamberini (PCI) e Dino Rubbeca (indipendente); nella precedente tornata elettorale era stato eletto Renato Stefanin, (indipendente della lista unitaria). Sezione « San Giorgio »: Giacomo De Bernardi (PCI), Emilio Cierici (PSI), Ernesto Zoppi (PSI) e Armando Pecora (PCI). Sezione commessi di bordo: capo sezione Cerisola (CISL), consigliere Fragala (UIL). Servizi generali: consigliere Mario Lai (PSI), Barilai e cassai: capo sezione Garbati (lista interna). Imballatori: consigliere Bavastrello (lista interna).

C'è ancora da ricordare che nella prima tornata elettorale, oltre al console Giovanni Agosti (PCI) erano stati eletti i cap. sezione Egidio Napoli, PCI (sezione « San Giorgio »); Arturo Stifano, PCI (« Stefano Canzio »); Giorgio Balzaro, indipendente unitario (imballatori); Beniamino Peressini, PSI (pesatori); Erio Dabbene, candidato interno (portabagagli) e i consiglieri Renato Stefanini, PSI; Riccardo Canepa, PCI; Aldo Zanone, candidato interno, e Luigi Rondanina, candidato interno.

Quale giudizio dare di queste elezioni? Ecco, intanto — e prima di tutto — e da rimarcare che complessivamente, l'affermazione dei candidati unitari e stata superiore ad ogni previsione, il ballottaggio, inoltre, ha clamorosamente smentito coloro i quali pensavano che ci sarebbero state smagliature rispetto al primo turno. E la ragione di fondo di questo successo e da ricercarsi nel fatto che al giudizio dei portuali, i candidati unitari si sono presentati dopo una puntigliosa, rigorosa costruzione di un programma su cui hanno chiesto un giudizio meditato che aveva il carattere di una vera e propria proposta politica incentrata su tre punti cardine: 1) l'unità fra i lavoratori come condizione determinante per affrontare i difficili problemi della condizione operaia, 2) l'individuazione della vera discriminante fra due linee politiche, sia sui problemi portuali che su quelli nazionali, da un lato, cioè, coloro (il « collettivo ») che si limitavano ad individuare e agitare singoli problemi reali spingendo di fatto i lavoratori ad attestarsi su una posizione puramente protestataria e quindi perdente, dall'altra, invece, chi, dai problemi reali del Paese, dello scalo e dei portuali ne indicava le soluzioni e chiamava — e chiama — i lavoratori a battersi unitariamente per affermarle.

I candidati unitari (e le forze politiche che li hanno portati) hanno avuto, insomma, la capacità di presentarsi non contro qualcosa o qualcuno ma come portatori di una proposta costruttiva; PCI, PSI e Indipendenti non hanno chiesto un pronunciamento « contro » qualcuno (il « collettivo » nella fattispecie), bensì un voto consapevole su una proposta programmatica che fosse vincolante per gli eletti nel consiglio di amministrazione della Compagnia.

Oggi, dunque, occorre affrontare, nell'immediato, i problemi del rinnovamento e del governo della CULMV. Nel contempo si pone il problema di governare quel processo — e quei fattori — che determinano la crisi dell'azienda Porto; e ciò significa affrontare con rigore e fermezza i nodi di carattere generale, prima di tutto le questioni degli investimenti, della riforma della legislazione sulla gestione portuale, della programmazione degli investimenti (il piano poliennale dei porti).

Ma c'è un terzo punto su cui il nuovo consiglio di amministrazione della Compagnia dovrà impegnarsi con coerenza e rigore, ed è quello dell'efficienza e della produttività dello scalo marittimo genovese, problema che deve essere affrontato nel breve periodo. E ciò comporta, anzitutto, alcuni ordini di questioni: a) la regolamentazione del lavoro con pioggia; b) la concretizzazione dell'accordo nazionale sulle « navi a finire »; c) la soluzione — da affrontarsi assieme alle altre categorie — dei problemi della mobilità; d) la costruzione del nuovo modello operativo basato sul binomio consorzio del Porto-Compagnia; e) l'attivazione del carro ponte, inutilizzato da più di un anno; f) la rapida conclusione della vertenza porto.

Sulla elezione del nuovo consiglio di amministrazione della Compagnia il compagno Mario Margini, responsabile del comitato politico del PCI del Porto ci ha rilasciato questa dichiarazione: « L'affermazione dei candidati della lista unitaria PCI-PSI-Indipendenti è stata piena ed inequivocabile. Ciò è stato possibile per la scelta unitaria che sul di preciso programma si è stabilita tra PCI e PSI, sia per la capacità di operare, nella costruzione di questo programma, una seria riflessione critica ed autocritica sui limiti del nostro lavoro degli scorsi mesi, sia per l'azione di chiarificazione svolta avanti sul rapporto tra movimento operaio e la lotta contro il terrorismo e per la rivalorizzazione dello Stato democratico. Chi pensava che tra i lavoratori del Porto di Genova — prosegue Margini — e le organizzazioni storiche del movimento di classe si fosse aperta una insanabile frattura è stato clamorosamente smentito dai fatti e dalle cifre. Le forze che si raggruppavano attorno al "collettivo operaio", eterogenee, di varia natura e provenienza, sono state ridimensionate sul piano politico e perdono ogni rappresentanza nel consiglio di amministrazione della Compagnia ».

« Come sempre, però, — aggiunge Margini — i comunisti si sentono impegnati ad affrontare i problemi, a governare la Compagnia in modo ampiamente unitario, non contro una parte di lavoratori ma chiedendo a tutti un impegno attivo, un contributo positivo alla soluzione di realtà complesse e difficili. Il primo problema è perciò quello di aprire questo confronto con il complesso dei lavoratori, con le altre categorie, finalizzandolo a rimuovere tutti quegli elementi che si frappongono alla concretizzazione di una linea di rinnovamento dei modi di lavorare ».

**Giuseppe Tacconi**

In quattro penetrano nel Centro romano di piazza Zama

# Attentato terroristico sventato al Meccanografico dell'Esercito

**Il tempestivo allarme di un carabiniere di pattuglia provoca l'intervento degli artificieri**

ROMA — Un attentato terroristico contro il centro statistico meccanografico dell'esercito è stato sventato ieri pomeriggio a Roma grazie al pronto intervento della polizia e degli artificieri. Sul posto non è stato trovato alcun « messaggio » e nessuno, fino a tarda sera, aveva ancora rivendicato il gesto criminale.

Erano da poco passate le 14 quando quattro giovani, di cui uno in divisa da ufficiale, si sono presentati all'ingresso del centro militare di statistica, a piazza Zama. Ai soldati di guardia hanno chiesto del colonnello comandante e, assente questi, dell'ufficiale di picchetto. Mentre uno dei due fanti si allontanava alla ricerca del superiore, il falso ufficiale ha estratto la pistola bloccando l'altro giovane rimasto nel corpo di guardia e costringendolo ad accompagnare i terroristi al piano di sopra, dove si trovano l'elaboratore elettronico e le memorie magnetiche con i dati relativi alle varie classi di leva.

A questo punto gli sconosciuti hanno estratto da due zaini che avevano portato con sè degli ordigni, composti ognuno da due taniche da venti litri piene di benzina e da un sistema di scoppio collegato a detonatori. Collegati i meccanismi per l'esplosione, i terroristi sono ridiscesi al piano terreno, legando e imbavagliando quindi rapidamente il piantone prima di allontanarsi dall'edificio.

La loro precipitosa uscita dal portone principale dell'edificio è stata però notata da un carabiniere di servizio nella piazza che ha subito avvertito via radio la sala operativa dell'Arma. Pochi minuti dopo sono giunti in piazza Zama funzionari della DIGOS, ufficiali dei CC e artificieri della direzione generale dell'artiglieria.

Il soldato di guardia, appena sciolti i legacci con i quali era stato immobilizzato, ha avvertito del pericolo ed è stato quindi possibile raggiungere e disinnescare in pochi secondi gli ordigni.

★

CAGLIARI — Tre autovetture di sottufficiali tedeschi in forza alla base NATO di Decimomannu — a 20 chilometri da Cagliari — sono state danneggiate in un attentato commesso nelle prime ore di ieri. Le tre auto, che erano parcheggiate nella via Parini di Quartu Sant'Elena sono state cosparse di benzina e incendiate. Le fiamme non si sono propagate ai serbatoi e i danni sono stati di lieve entità.

Le indagini sono svolte dai carabinieri e dagli agenti della « DIGOS ».

## Ordigno contro sezione dc nel Varesotto

SARONNO (Varese) — Un attentato è stato compiuto, la scorsa notte, contro una sezione della DC, in viale IV Novembre, a Cislago (Varese), una località a pochi chilometri da Saronno. Verso le 3,45 sconosciuti hanno lanciato contro la porta d'ingresso della sezione della DC un ordigno incendiario. Lo scoppio ha risvegliato gli abitanti della zona, che hanno dato subito l'allarme.

Sul posto sono intervenuti per domare le fiamme alcuni volontari e una pattuglia del nucleo radiomobile dei carabinieri della tenenza di Saronno in servizio nella zona. I danni sono comunque limitati. E' andata annerita parzialmente la porta di legno e sono andati in frantumi alcuni vetri. I carabinieri hanno recuperato i resti dell'ordigno incendiario.

Ieri a Roma, nel quartiere Tor di Quinto

## Arrestati tre fascisti: preparavano aggressioni?

**I giovani, noti attivisti del MSI con un lungo curriculum di violenze, avevano nell'auto una pistola**

ROMA — Sono finiti in carcere ieri notte tre neofascisti bloccati a Roma dalla Polizia mentre viaggiavano armati su un'auto.

L'arresto è avvenuto dopo le 2 in via Castiglione del Lago, al quartiere Tor di Quinto. Qui una volante della Polizia, che stava effettuando un normale giro di perlustrazione, ha bloccato la vettura sulla quale si trovavano tre giovani neofascisti: Giorgio Guido Chiesa, di 23 anni, Pierluigi Scarano, 21 anni, e Davide Sante Petrini di 23 anni. A bordo, buttata sotto un sedile, è stata trovata una pistola « Browning » calibro 7,65. I tre, tutti ben noti e più volte arrestati per pestaggi ed aggressioni, sono finiti in carcere sotto l'accusa di possesso illegale d'arma. La rivoltella aveva il numero di matricola limato.

Gli inquirenti stanno ora cercando di accertare se i tre neofascisti avevano intenzione di compiere aggressioni ed attentati. Sul loro conto la dicono lunga i dossier che sono in possesso della DIGOS: tutti e tre erano in passato finiti in carcere, ed erano conosciuti come attivi mazzieri del MSI.

La carriera di picchiatore di Petrini inizia nel '70 quando fu denunciato per violenze ed aggressioni. Nel '75 poi lo squadrista finì in galera con l'accusa di ricostituzione di partito fascista e successivamente rimesso in libertà. Uguale la carriera di Scarano.

Il più noto è però Giorgio Guido Chiesa: nel suo passato vi sono moltissime denunce per reati d'ogni tipo; nel '75 fu anche arrestato con l'accusa di tentato omicidio per aver gravemente ferito un giovane democratico nel corso di un'aggressione. I magistrati poi derubricarono la accusa in quella di lesioni gravi e il teppista potè facilmente tornare in libertà.

★

TRIESTE — Due giovani triestini appartenenti al « Fronte della gioventù », dei quali non è stato reso noto il nome, sono stati arrestati con l'accusa di aver pronunciato gravi minacce nei riguardi dell'avv. Gabriele Forziati — un ex simpatizzante di destra — e per porto d'arma impropria.

# Gli appuntamenti della settimana

## Politica interna

Referendum ed equo canone, saranno alcuni degli argomenti di primo piano in questa settimana politica. Domani riprenderà in aula l'esame della legge di riforma sanitaria, sempre domani all'ordine del giorno, nella speciale commissione Finanze, il testo di legge per l'equo canone; mercoledì riprenderà, in commissione Giustizia, lo esame della legge che abroga la « Reale »; nel corso della settimana ci sarà il varo definitivo delle misure per l'amministrazione della giustizia (già approvate dal Senato) e delle agevolazioni finanziarie a favore di iniziative nel Mezzogiorno. Mercoledì, al Senato, inizierà l'esame delle modifiche alla procedura per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici.

## Economia e lavoro

Le vertenze in corso nei trasporti pubblici restano, anche questa settimana, in posizione di primo piano nel panorama sindacale. Dopo la giornata di sciopero generale, i ferrovieri aderenti ai sindacati confederali stabiliranno, d'intesa con la Federazione unitaria, un nuovo calendario di lotte a sostegno del rinnovo contrattuale. Continuano intanto le azioni degli aderenti ai sindacati autonomi che ritardano di mezz'ora la partenza dei convogli, causando danni sproporzionati al traffico e ingiustificati disagi agli utenti. Oggi scioperanno per tre ore anche gli addetti alle stazioni e agli impianti fissi.

Giovedì riprendono le trattative per gli assistenti di volo e nei giorni successivi quelle per i tecnici e i piloti.

Venerdì uno sciopero generale bloccherà tutto il settore IRI-Finmeccanica. L'obiettivo è quello di vedere riconosciuto dall'Intersind il ruolo del sindacato in tutto il gruppo.

Importanti appuntamenti riguardano poi l'opera di elaborazione del sindacato unitario in vista delle prossime scadenze contrattuali. In preparazione del direttivo della Federazione del 20 e 21 giugno, che affronterà i temi del diritto di sciopero, del costo del lavoro e della riforma del salario e della previdenza, si riunirà mercoledì la segreteria. Saranno affrontati anche i problemi dell'iniziativa sindacale nei confronti del terrorismo e della violenza.

## Inchieste e processi

Oggi riprende a Catanzaro, con la deposizione del professor Guido Lorenzon, il processo per la strage di piazza Fontana.

A Torino, sempre oggi, prosegue il dibattimento contro Curcio e altri 14 brigatisti detenuti. Già per domani è preannunciata la requisitoria del PM, che occuperà probabilmente anche la giornata di mercoledì. A Brescia continua, oggi, l'interrogatorio degli imputati per la strage fascista di piazza della Loggia. Inoltre Renato Vallanzasca comparirà davanti alla Corte d'assise di Firenze per rispondere dell'uccisione dell'appuntato della polizia stradale Bruno Lucches.

Saranno intanto ancora di scena, davanti alla Suprema Corte, i fratelli Lefebvre, imputati dello scandalo Lockheed.

# Luciano Lama le polemiche e le scelte dell'EUR

*La polemica sui prossimi rinnovi contrattuali è aperta ormai in questi giorni sulle pagine dei maggiori quotidiani italiani. Ancora ieri Il Giorno pubblicava un'intervista di Luciano Lama. Il segretario generale della CGIL ha in definitiva ribadito le scelte di fondo operate dall'assemblea nazionale dei delegati all'EUR: puntare sulla occupazione come obiettivo principale e contenere le richieste salariali. Sulle « responsabilità » dell'attuale crisi economica — ancora tesa, malgrado la « ripresina » in atto — Lama ricorda che ad esempio in Svezia, a proposito di concorrenza internazionale « l'assenteismo è più alto che da noi » e che comunque le radici principali della crisi « sono da ricercare nel tipo di sviluppo che ha avuto l'Italia in questi trent'anni. Gli squilibri tra Nord e Sud fra città e campagna non sono certamente da attribuire al movimento sindacale ma essenzialmente al padronato e alla politica economica fatta dai governi in carica ».*

*Ma è proprio su questi presunti elementi di un'accentuata carica « autocritica » che hanno puntato in questi giorni diversi organi di informazione — dal Corriere della Sera, a Repubblica al Manifesto — commentando un'altra intervista del segretario generale della CGIL apparsa su La Stampa di Torino. Ma che cosa aveva detto di tanto « scandaloso » Lama? Ancora una volta si era riferito alle scelte dell'EUR e ad alcune proposte rivendicative, in materia di riforma del salario, attribuite proprio nei giorni scorsi da un settimanale vicino alla CGIL-CISL-UIL. Aveva parlato di contenimento salariale, aveva polemizzato con le tesi che riducono ad una equiparazione schematica la riduzione dell'orario di lavoro generalizzata ad un aumento della occupazione aveva esposto le tesi della CGIL circa la riforma della busta paga, si era pronunciato per una mobilità contrattata (come si è deciso appunto all'EUR).*

*Uno degli aspetti che più ha impressionato i commentatori (specie quelli del Manifesto) riguarda il cosiddetto « appiattimento salariale ». Ma non è forse vero — lo ricordava Bruno Trentin in una intervista al nostro giornale — che per effetto della contingenza e in parte dell'applicazione dell'inquadramento unico ad esempio alla Fiat se facciamo 100 il salario minimo, il massimo è uguale a 188 anziché a 200 come dovrebbe essere per contratto?*

*Altro che autocritica! E' lo sforzo, semmai, di un movimento sindacale maturo, di scegliersi obiettivi rivendicativi all'altezza dei problemi reali, concreti, sollevati in primo luogo dai lavoratori e connessi con la situazione italiana di oggi: problemi che sono nuovi e che richiedono dunque soluzioni nuove. Perciò suona perlomeno ridicola la presa di posizione dei socialdemocratici apparsa sull'Umanità e tesa a contendere i termini di un autonomo dibattito e di una ricerca che sono aperti all'interno delle organizzazioni sindacali con una richiesta al PCI di un « processo di revisione ». Non si sfugge, in definitiva, alla impressione di una messa in moto di una campagna scandalistica e propagandistica con sottili — e non tanto sottili — tentativi anticomunisti. Non sarebbe invece un contributo, per le sorti del Paese, per i problemi drammatici del Paese, che le forze democratiche, politiche e sindacali fossero in grado di esprimere un contributo serio, nel merito, sui problemi posti da Lama e dall'intero movimento sindacale circa la formazione delle piattaforme contrattuali, circa l'indeprogabile riforma del salario circa l'attuazione di un processo di ricomposizione industriale? Il coloreare demagogico crediamo non giovi proprio a nessuno.*

**A SALICE TERME (Pavia)**

SECONDO GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA STAMPA DI PITTURA dal 10 al 30 giugno 1978. Le opere ammesse a selezionate verranno esposte nelle sedi dell'Ente a Milano (Palazzo del Turismo, Piazza Duomo) dal [illegible] dicembre 1978. Chiedere il bando alla Segreteria presso Grand Hotel di Salice Terme (telefono 91.233) oppure alla Segreteria [illegible] Via Rizza 11, telefono 846161. I quadri si ricevono a Salice Terme fino al 10 giugno.

**Guarda il prezzo**
**Casa Standa**

*Convegno alla Fondazione Cini di Venezia*

# Libro, grande malato ma la «colpa» non è solo dei lettori

**La contraddittorietà degli interessi in campo - Due ipotesi per far partecipare attivamente un pubblico più vasto alle scelte culturali**

**DALL'INVIATO**

VENEZIA — E' venuta in coda al convegno sull'*Informazione al servizio del libro*, svoltosi alla Fondazione Cini di Venezia, dal 25 al 27 maggio, la proposta che potrebbe finalmente ampliare il dibattito su editoria e cultura coinvolgendo anche i non addetti ai lavori: «Non una, ma mille *settimane del libro*, decentrate a livello regionale e locale, capaci di mobilitare forze consistenti e di determinare una crescita reale di lettori», ha chiesto nel suo intervento l'assessore alla Regione Toscana Luigi Tassinari. Del resto anche il comunicato conclusivo presentato su sollecitazione dell'AIE all'incontro veneziano (promosso dalla stessa Fondazione Giorgio Cini e dai Servizi informazione e proprietà letteraria, artistica e scientifica della presidenza del Consiglio dei ministri) invita a organizzare «manifestazioni diffuse su tutto il territorio nazionale, nonché all'estero», dovunque gli italiani siano presenti.

## Proposte

A qualcuno è sembrato un appunto polemico a una iniziativa sicuramente grossa (sia per l'impegno degli organizzatori che per il prestigio dei relatori presenti: da Paolo Grassi a Robert Escarpit dell'Università di Bordeaux) che ha però sollevato più interrogativi di quanti non ne abbia — necessariamente forse — risolti. Non che sia facile. Il malato, si sa, lo abbiamo in casa, e non da ora. I *cahiers de doléance* delle diverse forze interessate — editori, librai, distributori, venditori, bibliotecari, critici letterari, ecc. — e le proposte di soluzione avanzate delineano un quadro non solo contraddittorio (come contraddittori sono gli interessi in campo) ma anche — si è detto — «scandalosamente drammatico».

Oltre un migliaio di case editrici producono per un mercato di non più di due milioni di lettori. Secondo i dati in circolazione, la percentuale di coloro che leggono almeno un libro l'anno è in Italia del 9%, la più bassa in Europa. E del resto — si dice — il 76% degli adulti non conosce altro che il libro di testo. Di qui a stabilire che la rapidità vertiginosa con cui gli editori sfornano i loro 17 (o 13 mila) titoli l'anno, 4.000 dei quali novità, e la brevissima vita concessa ai volumi in libreria, risponde a precise leggi economico-commerciali più che culturali il passo è breve. Senza contare le «strozzature» della distribuzione, del magazzinaggio, ecc.

Della «rigidità» strutturale delle grosse case editrici a ciclo integrato (dalla cartiera alle librerie) ha parlato Mario Spagnol della Rizzoli: «L'editore di grandi dimensioni è spinto non tanto a produrre più libri quanto ad aumentare le strutture dei singoli titoli: e — diciamo così — una sorta di specialista in best-sellers». Della fragilità, anche di fronte ai processi di concentrazione in atto, delle medie case editrici si è occupato invece Cesare De Michelis della Marsilio. Il punto sulle difficoltà dei librai (problemi non solo di *ruolo* nell'intermediazione col pubblico, ma anche fiscali, di impiego dei capitali, di rapporti con gli editori) l'ha fatto Antonio Mitella.

Da tutto questo turbinio di dati qualcuno, in realtà, è rimasto escluso. Il lettore. L'ha ricordato Gianfranco Corsini di *Paese Sera* («La formula l'*informazione al servizio del libro* sembra volta a orientare il dibattito essenzialmente sui versanti della produzione e della distribuzione del libro, lasciando in disparte un campo che dovrebbe essere caso mai privilegiato: quello della lettura») Lo ha ribadito Robert Escarpit, insinuando che la vera domanda da farsi (oltre alle due ricorrenti nella discussione: come *portare* il libro al lettore e come *portare* il lettore al libro) è, stando ai fatti, che fare quando il lettore rifiuta di *venire portato* al libro che gli si offre.

Una prima risposta, ha concluso, non può essere altra che di *formazione* e non di *informazione* del lettore di cui si tratta. Formazione, ossia abitudine alla lettura attiva, partecipazione all'elaborazione culturale, che inizia subito, prima ancora che si sappia leggere: quando ai bambini si dà in mano il primo libro illustrato. Insomma, ha concluso Escarpit, «come liberare il lettore dal suo mutismo?».

Due ipotesi su cui muoversi una viene dalla Francia e sono le «Associazioni di lettori» o gli animatori socio-culturali che operano nel territorio, in stretto contatto con i cittadini sollecitando o stimolando iniziative sul terreno del libro ma non solo su questo. L'altra, molto più vicina, è l'esperienza fatta in questi anni da organizzazioni come il Consorzio provinciale di pubblica lettura di Bologna (23 biblioteche e 13 sale di lettura aperte nel giro di sette anni, ha ricordato Pasquale Petrucci, che ne è direttore), ma anche dalle Regioni (Toscana, Veneto, Umbria, Lombardia) cui sempre più, attraverso la legge 382, toccherà il compito di ideare e realizzare iniziative sul terreno del decentramento culturale ed editoriale.

Questo è il nocciolo della questione: che un'analisi delle distunzioni del mercato editoriale e delle sue difficoltà non può che ricondursi a problemi di ordine generale, che riguardano la società nel suo complesso, la sua crescita civile e i suoi rapporti con la progettazione culturale — la scuola innanzitutto — e dunque l'azione delle forze politiche e istituzionali.

## Indagine

Resta, è vero, un problema di intervento specifico nel settore. «Da questo punto di vista — dice Paolo Terni, della sede romana dell'Einaudi e segretario generale della Lega dell'editoria democratica — un quadro problematico della situazione dell'editoria e l'ipotesi di una analisi che andasse al di là della radiografia dei guasti esistenti si erano già delineati al Convegno "Editoria e società" promosso da AIE, ALI e *Tuttolibri* nel maggio del 1977 a Roma. A un anno di distanza siamo ancora allo stesso punto. Manca un'indagine ricognitiva che colleghi in modo organico i dati a nostra disposizione. Manca un progetto che affronti a fondo il problema della scuola. Manca un testo di legge organico che regolamenti l'editoria».

Sono questi i temi — richiamati anche dai rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL presenti al Convegno, Piero Marras e Marcella Chiesi — su cui viene chiamata a confrontarsi la Commissione istituita nel gennaio scorso, con decreto governativo, presso i Servizi informazioni e proprietà letteraria della presidenza del Consiglio (presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ne fanno anche parte tre rappresentanti delle Regioni, uno della Federazione CGIL-CISL-UIL, i presidenti di RAI-TV, AIE, ENSI e FIEG, oltre a rappresentanti dei librai e degli scrittori) cui spetta appunto formulare gli indirizzi e coordinare le iniziative per le *Settimane del libro* che verranno organizzate — si è detto — annualmente.

**Vanna Brocca**

Ampio dibattito al consiglio nazionale dei poliziotti

# Non più rinviabile la riforma di PS condizione per battere il terrorismo

**Governo e Parlamento sollecitati a varare la smilitarizzazione e il riordinamento del corpo - Riserve sulle soluzioni indicate nell'accordo governativo per il sindacato - Le misure immediate da adottare - Richiesti incontri con Andreotti e il ministro dell'Interno**

ROMA — Il terrorismo non si sconfigge con i «corpi speciali» né con leggi eccezionali, bensì affrontando i grandi problemi sociali del Paese e procedendo al tempo stesso alla attuazione della riforma della polizia e ad una profonda revisione della gestione e della direzione del l'ordine pubblico, la cui miroscopica inefficienza è venuta alla luce durante la tragica vicenda Moro. La riforma della P.S. è una esigenza «irrinunciabile e non più rinviabile» per rinnovare lo Stato e metterlo in grado di fronteggiare con successo lo attacco eversivo e la criminalità organizzata. Queste affermazioni sono contenute nella mozione finale, approvata dal Consiglio nazionale per il sindacato dei lavoratori di polizia collegato alla Federazione unitaria, dopo due giorni di dibattito vivace, non privo di qualche asprezza polemica, dettata dall'amarezza per i ritardi con cui il Parlamento e il governo stanno procedendo al varo della riforma del corpo.

L'assemblea è stata tuttavia concorde nel sottolineare l'importanza dei passi avanti compiuti. «Amarezza per i ritardi, certo — ha detto il commissario capo Di Francesco, membro dell'esecutivo nazionale — ma anche fierezza per i mutamenti che la nostra azione ha già conseguito. Smilitarizzazione, riordinamento, libertà sindacale sono tre traguardi ormai a portata di mano, resi possibili anche grazie al sostegno della Federazione unitaria e delle forze politiche democratiche, mentre il nostro inserimento nel mondo del lavoro è un dato ormai acquisito che nessuna legge potrà cancellare od offuscare».

Vivace il confronto sull'accordo di governo relativo alla riforma e al sindacato in polizia e sul modo di atteggiarsi verso le forze politiche — è stato respinto dall'assemblea il tentativo di alcuni — di creare contrapposizioni artificiose e pericolose — invitate a porre la loro attenzione sulla necessità di dare «immediata attuazione — come afferma la mozione — all'impegno preso di fronte al Paese». Tale accordo, «pur parziale e incompleto» (la soluzione indicata per il sindacato viene giudicata in contrasto con i «principi di libertà e di pluralismo garantiti dalla Costituzione») viene ritenuto — in particolare per quanto riguarda la smilitarizzazione e il riordinamento del corpo — «un passo in avanti» verso l'accoglimento delle indicazioni emerse dal dibattito nel Paese sul la difesa dell'ordine.

Non sono mancate, nel corso della riunione, critiche anche severe — riprese nella mozione — a certi comportamenti della amministrazione dell'Interno e del governo, accusato di avere seguito una «tattica elusiva, tendente a ritardare l'iter della riforma», ed a favorire il ritorno ad un clima «di intimidazione e di ricatto ed a restaurare vecchi equilibri». E' stato rilevato che certe forze conservatrici, interne ed esterne alla P.S., stanno svolgendo una azione insidiosa, tesa a prorogare a tempi indefiniti la riforma, mettendo in atto misure repressive che hanno suscitato profondo malcontento. Sono stati ricordati in proposito il licenziamento di 7 agenti romani, attuato in contrasto con le sentenze di reintegrazione del TAR e del Consiglio di Stato, i numerosi trasferimenti, le denunce alle autorità penali ordinarie e militari per episodi connessi ad attività sindacali e i prefetti — è stato detto — stanno lavorando per isolare coloro che si battono in prima fila per il rinnovamento della polizia». Critiche sono state espresse anche per il modo con cui si è proceduto alla nomina dei dirigenti del SISDE, allo scioglimento del l'Antiterrorismo e alla creazione dell'UCIGOS, misure, queste, ritenute in contrasto con lo spirito della riforma.

Apprezzamenti positivi e soprattutto proposte tese a migliorare l'attività delle forze di Polizia, non sono tuttavia mancati. E' stata ribadita la urgenza di una migliore preparazione del personale e dei quadri, di realizzare il coordinamento fra i corpi di Polizia, privilegiando il momento della prevenzione su quello della repressione. Governo e Parlamento — afferma la mozione finale letta dal capitano Ambrosini — debbono farsi carico della approvazione della legge per la smilitarizzazione, il riordinamento e la sindacalizzazione del corpo di PS «prima della scadenza del semestre bianco». Contingenti debbono essere prese subito tutte le iniziative legislative opportune, compresa l'emanazione di decreti delegati e decreti legge che si rendano necessari per avviare la riforma.

Molto spazio è stato riservato alle iniziative da portare avanti insieme ai sindacati unitari. E' stato fra l'altro deciso di compiere un passo ufficiale, da parte della Federazione unitaria, affinché sia posto fine ad ogni incontro col ministro dell'interno, per esaminare i provvedimenti urgenti da adottare per la lotta al terrorismo. Il comitato direttivo nazionale della PS si riunirà fra pochi giorni, per concretizzare le decisioni prese mentre il Consiglio nazionale tornerà a riunirsi entro la fine di luglio.

Il tentativo, assai malcelato, di alcuni ufficiali, teso a dividere i poliziotti, a contrapporli ai «politici e sindacalisti» ed a rigettare tutto ciò che è contenuto nel l'accordo fra i partiti della maggioranza di governo, è miseramente fallito. Nella riunione della Domus Pacis, aperta dopo da una relazione del capitano Ambrosini, a nome dell'ufficio dei poliziotti, dell'ampiato Enzo Giordani, la Federazione unitaria (erano presenti Schede, Marini, Badii ed altri dirigenti sindacali) ha ribadito l'impegno molto approfondito dell'assemblea, di portare avanti insieme nel massimo di unità di responsabilità e di chiarezza, la battaglia per rinnovare con la Polizia lo Stato repubblicano.

**Sergio Pardera**

# In tremila da Firenze a Faenza alla 100 chilometri del Passatore

FIRENZE — Vito Melito ha vinto la sesta edizione della 100 Km. del Passatore, gara non competitiva che si svolge da Firenze a Faenza. E' la terza volta che Melito si aggiudica la vittoria, ma questa volta ha anche polverizzato tutti i record precedenti, migliorando quello sui 100 chilometri di 7'39" (ha infatti percorso l'intera distanza in 6 ore 12'55"). Al secondo e al terzo posto sono giunti rispettivamente i fratelli Elvino e Loris Gennari, mentre quarto si è classificato Erio Rurini.

La marcia di quest'anno ha registrato un alto numero di partecipanti: in 2.951 si sono presentati infatti allo striscione di partenza. Numerosi gli stranieri, che hanno ottenuto buoni piazzamenti come il francese Leclue, giunto quinto, o il tedesco Bamgartner, giunto settimo. Per la prima volta gareggiava anche un atleta dell'Europa orientale, il cecoslovacco Cistola che si è classificato al dodicesimo posto. Straniera anche la prima donna giunta al traguardo, la svizzera Holdener, arrivata quattrosesima.

Pochi gli elementi di cronaca della gara, controllata sin dall'inizio dal vincitore. Alla partenza si registrava una fuga di Luciano Mazzari, che però crollava verso il cinquantesimo chilometro. Sopravvanza così Melito, che fino allora si era posto all'inseguimento senza forzare, giungendo al traguardo con 5' di anticipo sul secondo classificato. Una riconferma della potenza di questo atleta, che può considerarsi un fenomeno sulle lunghe distanze.

**NELLA FOTO:** i partecipanti in piazza del Duomo a Firenze qualche secondo dopo il via.

*Filatelia*

# In giugno Costituzione e fotografia

Per il 2 giugno le Poste italiane annunciano l'emissione di un francobollo da 150 lire destinato a celebrare il XXX anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica italiana. Il francobollo uscirà d'intesa con sei mesi di ritardo rispetto alla ricorrenza della data celebrata, ma tutto sommato il ritardo è accettabile se esso è dovuto alla decisione di emettere un francobollo invece nell'ordine postale che in un primo tempo si voleva emettere.

Il 30 giugno sarà emesso un francobollo da 120 lire dedicato all'informazione fotografica.

Un'altra nuova serie di due emissioni seguirà due settimane successive comunicati.

**CHE COSA SUCCEDE PER GLI ANNULLI SPECIALI?** — Di settimana in settimana il marasma in cui è precipitato il settore degli annulli speciali sembra aggravarsi. Ormai si è arrivati al punto che un comunicato datato 20 maggio e spedito il 22 maggio annuncia un annullo per il 24 maggio (con una proroga per l'invio e la presentazione della corrispondenza da bollare di ben 20 giorni). A complicare le cose vi è l'ulteriore aumento dei bolli consistenti, aumento dovuto anche ad «come riferisce Italia» preferenze. Tanto per intenderci, siamo arrivati al punto che qualsiasi mostra espositiva che si svolga nei locali della Fiera di Milano è ritenuta degna di un annullo speciale e non è questo il solo caso nel quale l'adozione di criteri così nuovi non restrittivi e con concessioni degli annulli sarebbe opportuna. Ma l'Ente Fiera è potente e così, affinché sia bollata senza bollo speciale qualche modesta manifestazione filatelica che, ovviamente, non ha «importanza nazionale».

In questo ballamme, cerchiamo di ricavare qualche notizia utilizzabile. Dal 29 maggio al 30 settembre è in uso presso l'ufficio postale di Castelfranco Veneto una targhetta commemorativa del quinto centenario della nascita del Giorgione. Per chi, con la targhetta con la data del primo giorno d'uso, il termine delle due mesi è prorogato di dieci giorni. Il 31 maggio a Jesolo (Venezia), in piazza Fiume, un bollo speciale sarà usato in occasione della manifestazione «Giochi senza frontiere».

La crociera della nave scuola «Amerigo Vespucci» ha subito alcune variazioni di data. Chi desidera il «giro completo» dei francobolli usati in occasione di detta crociera deve richiederlo entro il termine ultimo del 19 giugno presso l'Ufficio principale PT [illegible] 103 00100 Roma. Entro la data del 19 giugno sarà inoltre accettata la richiesta di bollatura degli oggetti postali provenienti da [illegible] 10 Lire dagli uffici.

Fino all'11 giugno, presso il Quartiere fieristico di Roma (via Cristoforo Colombo), funziona un servizio postale con stacchetto dotato di bollo speciale. Chi desidera il bollo con la data del primo giorno (27 maggio) può richiederlo con una proroga di 10 giorni.

In occasione dell'inaugurazione della sezione [illegible] presso il Museo storico di Vicenza, presso l'aeroporto di Vicenza di Valle, il 24 maggio l'ufficio postale di Angiara Sabina (Roma) ha [illegible] una targhetta [illegible] figurante il dirigibile «Italia». Il termine utile per la presentazione è [illegible] dalla commissione, filatelica e postale, di 20 (circa) giorni. Entro di questi giorni è prorogato il termine per le richieste di bollatura con il bollo usato dal 25 al 27 maggio a Venezia (Fondazione Cini) in occasione del primo Convegno «L'informazione al servizio del libro» e per le richieste di bollatura con il bollo usato il 28 maggio a Montesperelli (Perugia), nella sala della biblioteca in viale Matteotti n. 34, in occasione della mostra filatelica dedicata alla vite e al vino.

Di 15 giorni è prorogato il termine per le richieste di bollatura con il bollo che sarà usato il 30 maggio a Palermo (Albergo Villa Igea) in occasione della manifestazione «La Sicilia nel francobollo e nella storia postale». Dal 11 al 17 giugno, l'ufficio postale di Cesena (Forlì) utilizzerà una targhetta di propaganda della 12ª Mostra filatelica «Città di Cesena».

**PER I NUMISMATICI** — Dal primo giugno, l'Ufficio numismatico di Stato della Repubblica di San Marino accetterà le prenotazioni della moneta d'oro da cinque scudi, con millesimo 1977. Le prenotazioni dovranno essere accompagnate dal versamento di lire 110.000 sul c/c postale n. 2477 intestato all'Ufficio stesso per ogni moneta richiesta. La moneta, opera di Pericle Fazzini, è coniata in oro a 917/1.000, ha il diametro di 28 millimetri e pesa 15 grammi.

**Giorgio Biamino**

Ieri mattina al Policlinico di Roma

# La scomparsa di Simonetti beniamino del pubblico tv

**Era in coma da diversi giorni per complicazioni post-operatorie - La sua carriera**

*Enrico Simonetti, il popolare musicista e presentatore televisivo, è morto ieri mattina verso le 6 nel centro di rianimazione del Policlinico romano «Umberto I».*

*Il maestro Simonetti, che aveva 54 anni, si trovava ricoverato al Policlinico da lunedì scorso provenente da una clinica privata romana dove era stato sottoposto ad un intervento di tonsillectomia. Come aveva sottolineato — in un'intervista ad un quotidiano milanese — la madre del popolare compositore e presentatore televisivo, si doveva trattare di una normale operazione alle tonsille. Simonetti perciò, aveva potuto scegliere il giorno dell'intervento e cambiò tra un ritmo e l'altro, sentendosi, per il resto, in perfetta forma fisica. Però il dott. Giudotti Muri — direttore sanitario della clinica dove il musicista è stato operato — in una dichiarazione alla stampa ha detto che «il maestro Simonetti è stato sottoposto ad un lungo intervento chirurgico per una gravissima malattia al collo». Tre ore dopo l'intervento — come ha affermato la madre di Simonetti — il musicista aveva cominciato ad accusare sintomi di soffocamento. Al suo capezzale erano accorsi la madre, la moglie e il medico di guardia. All'arrivo del medico al la moglie, subito avvertito, era stato consigliato il ricovero urgente in un ospedale, in quanto il peggioramento era ormai evidente.*

*Dall'arrivo al reparto rianimazione del Policlinico Enrico Simonetti non riprenderà infatti più conoscenza. I medici che si alternarono al suo capezzale riscontravano complicazioni a carico del sistema cardiovascolare. Per cinque giorni Simonetti è rimasto in un coma diagnosticato dai medici come irreversibile, data la mancanza d'onda nel tracciato elettroencefalografico. Poi, alle 6 di ieri mattina il decesso, mentre i familiari continuavano a sperare in un miglioramento. Speranze queste, rafforzate dal fatto che nulla nell'ultimo periodo, aveva lasciato presupporre la possibilità di una crisi cardiovascolare.*

Una recente immagine del maestro Enrico Simonetti.

*La morte è avvenuta «di Claudio al centro avrà a Simone in [illegible] da quanto si è appreso erano nella loro villa di Grottaferrata. I sanitari erano riusciti a convincere già dall'altro giorno la signora Simonetti ad allontanarsi dal Policlinico per non aggravare ulteriormente il suo stato di depressione.*

*Enrico Simonetti, nato ad Alassio il 29 gennaio 1924, aveva vissuto fin da giovanissimo quasi sempre a Roma, dove si era diplomato in pianoforte al Conservatorio di Santa Cecilia. Già da ragazzo aveva dimostrato una forte passione per la musica, anzi, era solito affermare con gli amici «Sono innamorato della musica tutta, senza distinzioni di sorta». Così aveva fondato, molto giovane, un complesso con il quale si esibiva in numerosi locali notturni.*

*La televisione doveva scoprirlo in Brasile trasferitosi a San Paolo nel 1953, in breve era divenuto popolarissimo con una trasmissione musicale che ottenne il record di quasi 150 puntate consecutive.*

*Il debutto alla TV italiana era avvenuto negli anni '60 in spettacoli «leggeri» in cui aveva potuto rivelare tutte le sue doti di garbato show-man e preparato musicista. Dopo il grande successo di una sua trasmissione radiofonica, basata sulla formula del quiz. Le piace il classico?, riuscì ad entrare nel novero dei «trattatori del sabato sera» con Il signore ha suonato? che fu il suo varietà televisivo di maggior presa sul pubblico. In quella occasione egli seppe particolarmente distinguersi proprio con il vecchio, adorato strumento, il pianoforte, che tirava in ballo durante i «tempi morti» dello spettacolo, come fosse un asso nella manica.*

*Quando Simonetti si sedeva dinanzi al pianoforte, con un commosso sorriso, ricordava a se stesso di essere un musicista, che il destino aveva portato fuori strada.*

*Questo rimpianto si era però placato con la crescita del primogenito Claudio, enfant prodige del pianoforte approdato dopo gli studi musicali classici, alla testa del complesso rock «Goblin».*

*Enrico Simonetti era anche autore ed esecutore di fortunate colonne sonore come quella di Profondo rosso, di Dario Argento. Dopo il ritorno in Italia aveva anche fatto parte di un complesso jazz capeggiato da Piero Piccioni e Bruno Martino. La settimana prima dell'intervento si trovava a Napoli per la registrazione di uno spettacolo.*

Un convegno dell'Istituto Gramsci sulla «fabbrica del cancro»

# Di ACNA si può ancora morire? La lotta è per la prevenzione

**Un'occasione per rilanciare la battaglia sull'ambiente - Storia di malattie, di morti e di inquinamenti**

**DALL'INVIATO**

CENGIO (Savona) — «*Ora è possibile costruire altri anelli della catena che dovrà imbrigliare il demone della malattia da lavoro*». Conclude così il prof. Sergio Zanardi, dell'Istituto genovese di medicina del lavoro, parlando al convegno sul «caso ACNA» indetto dall'Istituto Gramsci. E' il discorso della fiducia dopo un lungo periodo in cui trovare motivi di fiducia e d'ottimismo è stato assai difficile. All'ACNA, dietro quello che Zanardi chiama il demone, c'è un doloroso corteggio di casi di cancro, di operai morti e malati, ci sono lo inquinamento della Bormida, la rovina delle colture, la rassegnazione e il disorientamento di una parte dei lavoratori.

## Senza maschere

Una storia lunga e penosa «*Lavoraramo senza maschere, senza protezione, con le tute che non si potevano aprire perché erano bloccate dalle fuoriuscite degli impianti*» ha raccontato un operaio che da molti anni è condannato all'invalidità totale. E se molte cose sono cambiate negli ultimi anni, se i reparti mortiferi delle ammine aromatiche, dove gli operai prendevano il tumore vescicale, sono stati chiusi o modificati, questo sentore di veleno che stagna nell'aria umida, basta a rammentare che il pericolo non è ancora estinto.

Come è potuto accadere? Perché l'ACNA è diventata una «fabbrica del cancro»? Il «Gramsci» se ne sta occupando nell'ambito di una ricerca sugli inquinamenti industriali che, come ha annunciato il direttore della sezione ligure dell'Istituto, Mario Cucchi, sfocerà in un convegno regionale. Come in tanti altri, anche nel «caso ACNA» si ritrovano radici antiche: il modo stesso come si sviluppò il nostro Paese, la contrapposizione tra settori industriali e settore agricolo, la rapina sistematica dell'ambiente ad opera delle industrie, il non intervento dei poteri pubblici sui problemi dell'ambiente. Per molti anni, si sono fatte leggi che di fatto sancivano — lo ha rilevato nella sua relazione il dottor Claudio Viazzi, magistrato a Genova — «*Ius senza delle istituzioni nel governo del territorio*». E la ACNA è stata «*un esempio di programmazione privata del territorio, dell'ambiente e della società, con regole private rispetto alle quali il potere pubblico era estraneo*».

Ora, grazie alle lotte ricordate dal compagno Andrea Dotta, del Consiglio di fabbrica e per effetto dei mutamenti del quadro politico, qualcosa va mutando nella legislazione. C'è anche un atteggiamento nuovo della magistratura che cerca un rapporto più organico con i problemi della società civile e sta conducendo un'inchiesta sulle responsabilità dei dirigenti per cancro all'ACNA. E' giusto e doveroso accertare le colpe. Ma i problemi della difesa della salute e dell'ambiente non potranno essere risolti dal processo, se si fa. Devono farsene carico le forze politiche e sindacali agendo sul piano generale della programmazione sul territorio, utilizzando le nuove leggi (la «382», la legge sulla riconversione industriale, la legge Merli, ecc.) che riempiono almeno in parte i vuoti della vecchia normativa e, seppure con notevoli incongruenze, assegnano poteri alle Regioni e agli Enti locali.

A che punto siamo? Il convegno — ai lavori hanno partecipato numerosi amministratori pubblici insieme a sindacalisti e lavoratori — ha tracciato un quadro di ciò che si sta facendo (senza nascondere difficoltà e ritardi) e di ciò che occorre fare. Il punto da cui si muove e questo è possibile risolvere in modo positivo il «caso ACNA» perché lo sviluppo della produzione e la difesa dei livelli occupazionali sono pienamente conciliabili — lo hanno rimarcato l'assessore Aldo Pastore del Comune di Savona e il sindacalista Spagnoletti della CGIL — con lo obiettivo della tutela ecologica. Ha dovuto riconoscerlo la stessa Montedison, proprietaria della fabbrica di Cengio, che ha stanziato parecchi miliardi per migliorare il livello tecnologico e la sicurezza degli impianti. Ma le manovre diversive affiorano ad ogni momento, la tentazione di «imporre il gioco» al potere pubblico, non è ancora del tutto sconfitta.

## I veleni

Le acque della Bormida continuano a portare i veleni scaricati dall'ACNA. Una parte di queste acque dovrà affluire al depuratore consortile che sta per essere costruito a Savona, mentre la parte restante dovrà essere «pulita» in loco. L'assessore regionale ai Lavori pubblici, Renato Beggiato, ha ribadito che il risanamento della Bormida è uno dei quattro grandi progetti igienico-sanitari, che assorbiranno una parte consistente dei finanziamento di 40 miliardi di lire in tre anni, stanziato dalla Regione Liguria. Ma la realizzazione del piano è subordinata alla esistenza di progetti esecutivi che rendano possibile una rapida spesa. «*Chiediamo perciò ai Comuni della Valle Bormida di promuovere la formazione dei Consorzi cui affidare i progetti per il disinquinamento delle acque che restano in valle*».

L'iniziativa degli Enti locali e l'applicazione della legge 35 della Regione Liguria sulla tutela sanitaria nei luoghi di lavoro sono dunque importantissime per debellare il «demone» dell'inquinamento e delle malattie che l'inquinamento produce. Il depuratore consortile del Savonese è già in fase di progettazione, forse entro l'anno saranno appaltati i lavori. Con quest'opera, i Comuni della zona danno una prova positiva di efficienza nella lotta contro la degradazione ambientale. L'altro punto sul quale si è insistito è quello dell'iniziativa nella fabbrica, tra i lavoratori. Spesso all'ACNA, il sindacato deve caratterizzare il proprio ruolo sul terreno di una contrattazione permanente della salute dell'ambiente di lavoro.

Si è detto che il «caso ACNA» può costituire oggi il nuovo punto di partenza, in una situazione più favorevole, per rilanciare tutta la battaglia sull'ambiente e affermare «*una visione nuova dell'ecologia, non più puramente difensiva, ma tendente sulla prevenzione*». E' indispensabile porsi quest'obiettivo perché l'industria chimica sforna ogni anno circa tremila sostanze nuove, di cui non si conoscono gli effetti tossicologici. E anche il compagno on. Piero Gambolato, della Commissione bilancio della Camera, si è riferito nel suo discorso di chiusura agli spazi che si vanno aprendo dinanzi a chi vuole cambiare le cose.

C'è il potere del sindacato nelle fabbriche, c'è una produzione legislativa che raccoglie ed esprime le spinte della società. «*Oggi* — ha detto Gambolato — *è possibile per il movimento operaio utilizzare in modo nuovo esperienze e contributi che provengono da tutte le forze che si sono poste il problema di un rapporto positivo con il movimento dei lavoratori*».

**Pier Giorgio Betti**

# Due mostre sul Giorgione a Castelfranco Veneto

CASTELFRANCO VENETO (Treviso) — Due mostre, una dedicata ai «Tempi di Giorgione» e l'altra alla «Pala di Castelfranco Veneto», sono state inaugurate ieri a Castelfranco nell'ambito delle celebrazioni del quinto centenario della nascita di Giorgione. La prima esposizione, ospitata nella «casa di Giorgione» e in altri edifici del centro storico, è stata realizzata dagli architetti Giorgio Bellavitis e Franco Origoni e presenta documenti, originali sulla vita e la produzione pittorica del maestro, un programma di referenze inedite sui committenti e i primi collezionisti delle opere di Giorgione, «radiografie» con dipinti che consentono di ricostruire le varie fasi di esecuzione, testimonianze, grafiche da musei e biblioteche europei e americani, sui rapporti di Giorgione con gli artisti stranieri presenti a Venezia e con il mondo culturale della città.

La mostra critico documentaria sulla Pala del Duomo di Castelfranco illustra la storia del capolavoro giorgionesco, confrontato con opere contemporanee di Bellini, Lotto e di alcuni pittori emiliani.

## Grave incidente a magistrato genovese

GENOVA — Un giovane magistrato genovese versa in gravissime condizioni al reparto rianimazione dell'ospedale di San Martino, dove è stato ricoverato ieri mattina, dopo un incidente.

Si tratta del dottor Luigi Rovelli, di 37 anni, abitante nel capoluogo in via Gorgona 12. Ieri, poco prima di mezzogiorno, percorrendo in bicicletta la statale della Valfontanabuona, nel tratto tra Ferriere e Boassi, si è schiantato contro un muro, battendo violentemente il capo. Ha riportato un trauma con otorragia e sospetta frattura cranica.

Confusione per le assegnazioni

# Alloggi popolari: le Regioni devono definire le norme

**Occorre predisporre una legislazione regionale che definisca come gli Enti locali debbono comportarsi**

Dal 1° gennaio 1978 le funzioni statali per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, sono passate ai Comuni secondo l'art. 95 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Dall'inizio dell'anno, cioè, non spetta più agli Istituti case popolari (mediante commissione) assegnare gli alloggi, ma ai Comuni.

La cosa sembrerebbe semplice e, invece, non lo è perché il decreto all'art. 95 aggiunge altre cose. Dice che i Comuni devono appunto assegnare gli alloggi popolari, ma devono farlo nell'ambito dei «criteri» che fissa lo Stato. Ma le funzioni della legge statale attualmente in vigore, a proposito dei «criteri» per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica (decreto del Presidente della Repubblica n. 1035) sono passate, sempre dal 1° gennaio 1978, alle Regioni.

Ecco allora che vengono a porsi questioni e interrogativi piuttosto complessi. Prima di tutto: la commissione provinciale di assegnazione, presieduta da un magistrato, deve restare o no? (Naturalmente, se resta, deve essere strumento dei Comuni e non più degli Istituti autonomi case popolari). E poi, questa «materia» — istituzione e composizione delle commissioni di assegnazione alloggi — a chi compete?

Le ipotesi sono due: se le commissioni alloggi rientrano nei «criteri» di assegnazione, il loro mantenimento o modifica, è materia esclusiva dello Stato (ultimo punto dell'art. 88 del DPR n. 616/1977); se, invece, non rientrano nei «criteri», è materia delle Regioni (ultimo comma dell'art. 93 del DPR n. 616/1977). Non sono comunque materia dei Comune, questo è certo.

Per queste ragioni sembra inspiegabile quanto hanno fatto, con propria deliberazione, non pochi Comuni (specie in Toscana) ed alcune sezioni decentrate della Commissione regionale di controllo.

In Emilia-Romagna, Consorzio-Regione-ANCI hanno discusso ed approvato un documento dove si afferma, a chiare lettere, che deve essere la Regione ad esercitare il «potere di indirizzo e di coordinamento nei confronti dei Comuni». Si aggiunge che «i moduli organizzatori delle assegnazioni» sembrano compresi nella normativa statale e che pertanto le commissioni provinciali debbono restare. La loro nomina è «funzione che deriva alla Regione dal DPR n. 1035» ed è «consona ai poteri ad esse trasferiti con l'art. 93 del DPR n. 616». Infine — dice il documento — non appare conforme «a criteri di efficienza, razionalità, risparmio di costi, la creazione, nel territorio regionale, di 341 commissioni in luogo delle attuali 8».

In una circolare di marzo che la Regione Lombardia ha inviato a tutti i Comuni, si legge «Il fatto stesso che sono i Comuni a dover svolgere tali funzioni richiede una disciplina quanto meno modificativa di quella vigente che non saranno i singoli Comuni ad adottare perché la potestà legislativa in tema di assegnazione degli alloggi rimane allo Stato e alle Regioni».

Si rilevano dunque, anche in questo settore orientamenti disparati, che possono dar luogo a confusione e a conseguenze gravi. Ecco perché non sosteniamo che per avere omogeneità di indirizzo occorre che la delicata materia dell'assegnazione degli alloggi popolari sia disciplinata con legge regionale nel rispetto dei «criteri» fissati dallo Stato.

L'autonomia comunale in questo caso non sarà mortificata, ma anzi esaltata. Ciò che davvero la mortifica e in realtà il disordine amministrativo e funzionale. C'è inoltre da tener conto che la democrazia in questa materia non si afferma nelle commissioni (organo tecnico), ma nel Consiglio comunale, chiamato alla approvazione delle graduatorie.

Nel passaggio dei compiti (secondo il DPR n. 1035) dagli Istituti ai Comuni, si doveva quindi seguire, sì, la linea di privilegiare al massimo i Comuni, ma nel rispetto di attribuzioni «organiche», in modo che gli atti della pubblica amministrazione si rivelino sempre chiari, «leggibili», come chiara e «leggibile» deve essere la responsabilità di chi li compie, senza conflitti e rimbalzi di responsabilità.

Solo in questo modo si avrà la partecipazione. In caso contrario, il cittadino perderebbe la fiducia e si allontanerebbe, un pericolo da evitare anche in questo campo.

**Francesco Malfatti**
*presidente dell'IACP di Lucca*

## Ammanco di due miliardi in una banca a Torino?

TORINO — Un ammanco di oltre due miliardi sarebbe stato scoperto nei giorni scorsi alla Cassa di Risparmio di Torino. Usiamo il condizionale perché la notizia, trapelata nella giornata di sabato, non ha ancora ricevuto alcuna conferma ufficiale da parte dei dirigenti dell'istituto di credito.

Alcune scarne informazioni sulla vicenda sono state pubblicate ieri da *La Stampa*. Afferma il quotidiano torinese che responsabile dell'ammanco sarebbe un funzionario del servizio esteri, Lorenzo Barbero, sospeso cautelativamente dall'incarico. Il Barbero avrebbe inoltre tentato in un primo tempo di rendersi latitante. In seguito avrebbe avuto un ripensamento e quanto prima dovrebbe presentarsi ai magistrati per spiegare le proprie ragioni. La denuncia del grave illecito sarebbe stata presentata mercoledì scorso direttamente dai dirigenti del Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio. L'ammanco sarebbe stato scoperto in seguito ad una ricognizione contabile. Si ignora sotto come il funzionario sia potuto entrare in possesso di una così ingente somma di denaro. Si ignora inoltre, se eventuali complicità di cui il Barbero potrebbe aver goduto. Appare infatti poco credibile che tutta la complessa operazione possa essere stata condotta da una sola persona.

Oggi dovrebbe svolgersi una riunione del Consiglio di amministrazione della banca. Al termine si dovrebbero conoscere particolari nuovi sulla scottante vicenda.

Un caso di follia o l'ennesimo episodio di una guerra tra cosche?

# Agricoltore uccide tre uomini a revolverate nel Palermitano

**Incensurati l'assassino e le sue vittime, che non lo conoscevano e che non si conoscevano tra loro - Li ha affrontati davanti ad un bar e ha fatto fuoco a distanza ravvicinata**

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Triplice omicidio avvolto nel mistero ieri pomeriggio nel centro di Trappeto, un paesino del Palermitano, al confine tra le province di Palermo e Trapani: alle 15,20 una FIAT 128 verde s'è fermata con grande stridio di freni davanti al bar «Benenati», sulla strada statale 113, che è anche il corso principale del centro.

Un uomo, di statura media, i capelli scuri, un vestito grigio a strisce chiare, sceso dall'auto, s'è diretto con decisione incontro ad un gruppo di persone che stavano dinanzi al locale. In un attimo, ha esploso da distanza ravvicinata contro di loro l'intero caricatore d'una pistola di grosso calibro, fulminando 3 persone che si sono abbattute sull'asfalto in una pozza di sangue.

L'assassino s'è subito dileguato, allontanandosi a forte velocità sulla «128». Alcuni testimoni l'hanno riconosciuto: è il 46enne Vito Caruso, agricoltore, incensurato. Nessun precedente penale hanno pure le tre vittime che, a quel che risulta, non si conoscevano tra loro, né intrattenevano alcun rapporto con l'assassino: Giovanni Pellari, 23 anni, un salumiere di Palermo, Carlo Orlando, 37 anni, meccanico di Trappeto, Giuseppe Cirami, di 31 anni, operaio di Partinico.

Posti di blocco stradali sono stati subito istituiti e elicotteri dei carabinieri hanno battuto sino a tarda ora tutta la provincia alla vana ricerca dell'omicida. Il delitto è un vero e proprio giallo: nell'impossibilità di ipotizzare un movente per la triplice uccisione gli investigatori hanno in un primo momento sostenuto che Caruso potrebbe aver agito in un raptus di follia.

Non vengono escluse però altre piste. Tutta la zona occidentale della Sicilia è infatti caratterizzata in questi anni da una grave recrudescenza di delitti di mafia, legati a contrasti per la gestione di alcuni cospicui racket: in particolare nel triangolo Trappeto, Partinico, Alcamo grossi affari legati al commercio del vino Frisullo, fatto con acqua e zucchero, ed al contrabbando di tabacchi e droga, hanno innescato una grave reazione a catena, sfociata in decine di uccisioni. Vecchie e nuove cosche si fanno la guerra per il controllo di questi interessi. E la barbara uccisione di ieri potrebbe essere l'ultimo anello.

**v. va.**

## Barbaramente trucidati due fidanzati a Cosenza

DAL CORRISPONDENTE

COSENZA — Duplice, barbaro omicidio la notte scorsa a Cosenza. Una giovane coppia di innamorati è stata ferocemente trucidata a colpi di coltello a pochi chilometri dalla città, in contrada Vadue. Le vittime: Maria Pia Adduci, 19 anni, studentessa al magistrale di Cosenza e Silvestro Ghionna, 28 anni, barista.

La scoperta dei loro corpi è stata fatta da una pattuglia dei carabinieri alle 3,30 della notte scorsa durante un normale giro di perlustrazione in un viottolo nei pressi della statale che per Corolei e Domanico, porta al basso Tirreno, nei pressi di Amantea. I carabinieri hanno notato una Mini-Minor abbandonata e si sono fermati pensando si trattasse di un'auto rubata. Ma, a pochi passi dalla macchina, ecco il corpo della Adduci martoriato da oltre 20 pugnalate e abbandonato in una fossa profonda poco meno di un metro. Dalla targa dell'auto si è risaliti al proprietario dell'autovettura: appunto Silvestro Ghionna. Ma in casa non c'era. Si perlustra ancora la zona del delitto, e viene scoperto anche il corpo del Ghionna, abbandonato sul greto di un fiume nei pressi del viottolo.

Particolare impressionante: le gomme posteriori della Mini-minor erano state squarciate per impedire forse una eventuale fuga. Mistero assoluto sulla precisa dinamica, sui moventi del barbaro omicidio, sul numero degli assassini, persino sull'ora del delitto: l'orologio del Ghionna segna le 12. Dall'auto non è stato rubato nulla. Si spera di capirne di più dall'autopsia disposta dal sostituto procuratore Serafini, che dirige le indagini. Delitto di un «guardone»? Vendetta di un «innamorato deluso»? A questo proposito pare siano state ascoltate alcune compagne di scuola della Adduci che negli ultimi tempi aveva manifestato «paura» per un misterioso personaggio che la seguiva.

**Filippo Veltri**

## Suicida il giovane che uccise la madre

PALERMO — Giuseppe Sorrentino, 37 anni, che domenica scorsa aveva ucciso a coltellate la madre Rosalia Valenti di 72 anni, s'è tolto la vita ieri in una cella del manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Vi era stato rinchiuso per ordine della procura della Repubblica di Trapani per accertare le sue condizioni mentali.

Prima del delitto era stato varie volte ricoverato presso case di cura per malattie mentali.

E' il secondo caso in pochi anni nel Barese

# Pastore suicida a 14 anni nelle campagne di Andria

**Il fatto è accaduto il 16 maggio, ma la notizia è stata resa nota solo ieri - Sfruttamento e miseria nei paesi poveri delle Murge**

DALLA REDAZIONE

BARI — Un pastorello di 14 anni, Domenico Di Palo, di Minervino Murge, si è tolto la vita impiccandosi nelle campagne di Andria, a contrada Petroni, nei pressi della frazione Montegrosso. Il suicidio è avvenuto il 16 maggio, ma la notizia si è appresa solo ieri.

Il corpo del ragazzo è stato trovato in ginocchio ai piedi di un albero di olivo. Si era legato al collo una robusta corda che poi aveva allacciata ad un ramo. Si è ucciso lasciandosi cadere dall'albero.

Domenico Di Paolo, che ha altri dieci fratelli, era figlio di contadini e lavorava come pastore presso due agricoltori che hanno in affitto alcuni terreni dal grosso proprietario di Andria Diodato Ceci. La vita del ragazzo si svolgeva nella solitudine delle aride colline della Murgia barese, ove conduceva il gregge. Si alzava, come tanti suoi coetanei che fanno lo stesso lavoro, la mattina appena fatto giorno e percorreva chilometri e chilometri di Murgia col gregge per ritirarsi la sera, poco prima del tramonto. Alla masseria l'attendeva altro lavoro: sistemare le pecore negli ovili. Poi finalmente il riposo in un letto improvvisato, molte volte nello stesso ovile. In cambio di tanta fatica e di questa vita di solitudine un magro salario (non esistono tariffe per queste mansioni data l'età dei pastorelli) ed il permesso di recarsi a casa di solito una volta al mese, fatta eccezione per la festa del patrono.

Non sono estranei a questa triste vicenda atteggiamenti di omertà e anche di complicità da parte dei familiari del ragazzo, sottoposti in questi casi ai ricatti di coloro che avevano preso il ragazzo a lavorare e che si sono adoperati in tutti i modi perché la notizia venisse coperta dal silenzio. Ora bisognerà anche indagare sul tipo di certificato di morte che era stato rilasciato dal medico prima della rimozione del corpo del piccolo pastore. Nonostante il silenzio con cui è stato tentato di nascondere la triste vicenda, a Minervino Murge, paese natale del ragazzo, alcune notizie anche se vaghe erano giunte, tanto che i carabinieri hanno dato il via alle indagini.

E' del 1975 il suicidio di un altro pastorello, Michele Colonna, anch'egli di 14 anni, di Altamura, un altro paese della Murgia barese, che si suicidò vicino al gregge che custodiva, sparandosi un colpo di fucile alla testa. Ci sono voluti due anni perché la magistratura indagasse a fondo su questo triste episodio ed accertasse che il pastorello non era stato ucciso per vendetta da qualcuno, come si era voluto far credere, ma si era suicidato. Il proprietario presso cui lavorava, un ricco agricoltore e allevatore di Altamura, se l'è cavata con una mite condanna.

Bisogna dire che la magistratura è intervenuta con molto ritardo, nonostante le denunce delle organizzazioni sindacali, nel combattere questa piaga dello sfruttamento minorile nelle campagne della Murgia, dove il fenomeno, se non ha più le dimensioni di dieci anni or sono (quando i bambini venivano dati «in fitto» agli allevatori nella piazza principale del paese nel giorno del mercato che si svolgeva in occasione della festa patronale) è non di meno ancora presente.

Si può dire che tuttora buona parte del patrimonio ovino dei comuni della Murgia barese è affidata ancora alla custodia di pastorelli con la giustificazione, da parte di grossi allevatori, che non si trovano più i pastori, o che quando si trovano, vengono a costare molto. In realtà si preferisce imboccare la strada dello sfruttamento minorile possibile per la vecchia miseria ancora presente in tanta parte della Murgia.

**Italo Palasciano**

## Supera i 250 miliardi il volume d'affari del CONAD

BOLOGNA — Il 1977 è stato anche per le strutture associative e cooperative dei dettaglianti un anno non facile. Il giudizio lo ha fornito la annuale assemblea di bilancio del CONAD, il Consorzio che acquista (ed ha servizi) per conto di 182 cooperative di dettaglianti (i soci sono 19.247) sparse su tutta l'area nazionale.

Il giro d'affari del Consorzio è stato nel 1977 di 250 miliardi e mezzo di lire, con un incremento sull'anno precedente del 19,10 per cento, l'espansione maggiore è stata registrata nei settori carni, ortofrutta e cartolibreria. Le cooperative socie hanno realizzato un volume d'affari invece di 310 miliardi, con un incremento del 30 per cento.

Il capitale sociale del CONAD è passato dai 724 milioni del '76 agli attuali 950. L'utile di esercizio è stato di 192 milioni.

E soprattutto nell'espansione dei servizi ed in una crescente funzione sociale che il Consorzio si è distinto nel 1977. L'attività formativa ha pesato sul bilancio consortile per 72 milioni ed ha coinvolto complessivamente 373 quadri e 1.400 dettaglianti.

L'assistenza alle cooperative è stata costante in tutti i momenti: gestione dei gruppi tramite gli ispettori amministrativi, promozione alle vendite, ricerca e costruzione di nuovi magazzini (17 nel 1977 per una superficie complessiva di 49.000 mq.), meccanizzazione della gestione (installati 4 calcolatori elettronici IBM e 6 Audit 6-Olivetti), ristrutturazione della rete di vendita (15 nuovi moderni negozi a gestione associata per 5.200 mq. di superficie).

L'attenzione alle crescenti difficoltà dei consumatori ha impegnato il CONAD nella campagna «prezzi concordati e trasparenti», che hanno visto la partecipazione di 50 gruppi associati per un totale di 10.000 dettaglianti.

L'assemblea del CONAD ha infine confermato l'indirizzo di sviluppo e di investimento, mai interrotto, anche nei peggiori momenti di crisi. Il piano triennale approvato prevede infatti investimenti in magazzini per 45 miliardi e in 250 negozi moderni per 29 miliardi.

**Comune di Settimo Milanese**
PROVINCIA DI MILANO

**Avviso di pubblicazione del Progetto di programma pluriennale di attuazione del Piano regolatore generale vigente.**

Ai sensi dell'art. 18, III comma, della legge regionale 5-12-1977 n. 60, modificata ed integrata con la legge regionale 5-12-1977 n. 61, è depositato dal 29-5-1978 presso il Comune di Settimo Milanese il Progetto di programma pluriennale di attuazione previsto dalla Legge nazionale n. 10 del 28-1-1977, approvato dal Consiglio comunale il 29 marzo 1978 delibera n. 29, presa atto del Comitato regionale di controllo n. 42367 del 16 maggio 1978.

Gli interessati possono prendere visione del Progetto nelle ore d'ufficio (telefono 32.82.972) e presentare osservazioni entro e non oltre le **ore 17 del giorno 27 giugno 1978.**

Dalla casa comunale, 29 maggio 1978

IL SINDACO: **Luciano Cecchi**

**TRIBUNALE DI LECCE**

*Avviso di vendita di immobile all'incanto*

Il giudice dell'esecuzione dottor Giovanni Mannarini, in seguito ad istanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con sede in Roma, creditore pignorante, con sua ordinanza 31 marzo 1978, ha disposto la vendita all'incanto del seguente immobile di proprietà della Cooperativa agricola ACLI di Campi Salentina in persona del suo presidente pro-tempore, ed ha fissato all'uopo l'udienza del 22 giugno 1978, ore 10 c.c., innanzi a se, nella sala delle pubbliche udienze civili sita al quarto piano di questo Tribunale, per le operazioni relative.

«Stabilimento oleario in Campi Salentina contrada "Olmo", non accatastato al NCEU, insistente su suolo riportato in NCT alla part. 9270 bis, fol 35, PTC. 169 di are 40.04 e PTC. 286 di are 24.24, confinante a n e con strada privata interposta a proprietà Vetrugno e D'Agostino, a n o con Paghara, eredi Spagnolo, Palmieri, a s e con strada comunale Campi-Salice, a s o con Calabrese; costituito da un solo corpo di fabbrica con interrato adibito a vasche, p.t. adibito a sala di lavorazione, laboratorio e servizi, primo piano adibito a uffici e accessori; compresi tutti i macchinari e quant'altro descritto nell'allegata relazione di stima in data 5 dicembre 1977 del per. ind. Massafra Raffaele».

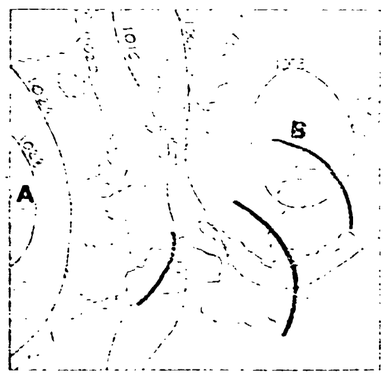
Ha disposto per la vendita le seguenti condizioni: a) l'immobile verrà posto in vendita in unico lotto, come sopra riportato, al prezzo base di L. 180.000.000 (con arrotondamento e compresi i macchinari), così determinato tramite esperto; b) ogni offerente, per poter essere ammesso all'incanto, dovrà prestare cauzione in denaro nella misura del decimo del prezzo base, oltre alle spese nella misura del 20% di detto prezzo, mediante due distinti assegni circolari trasferibili intestati al cancelliere dell'ufficio esecuzioni immobiliari di questo Tribunale e rilasciati da un istituto di diritto pubblico o di interesse nazionale, da depositarsi in questa cancelleria entro il giorno precedente l'incanto, c) ogni offerta di aumento non potrà essere inferiore a L. 1.000.000; d) nel caso di aumento del prezzo base d'asta, a seguito di pluralità di offerte, l'aggiudicatario dovrà integrare la presente prestata cauzione, mediante versamento in denaro, entro le ore 12 del giorno in cui verrà effettuata l'aggiudicazione; e) entro trenta giorni dall'aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il prezzo su libretto postale infruttifero, intestato al debitore esecutato.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla cancelleria del Tribunale di Lecce - Ufficio esecuzioni immobiliari - V piano.

Lecce, 9 maggio 1978

IL DIRETTORE DI SEZIONE: dott. **Vincenzo Coluccia**

## situazione meteorologica



L'afflusso di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord orientali va gradualmente attenuandosi, mentre la pressione atmosferica si aggira intorno a valori superiori alla media, in quanto la nostra penisola è compresa nei bordi meridionali della vasta area di alta pressione che ha il suo massimo valore sulle Isole britanniche. Permangono ancora condizioni di variabilità ma con ampie zone di sereno e scarsa attività nuvolosa, specie sulle regioni nord occidentali e quelle della fascia tirrenica. Gli annuvolamenti saranno ancora più accentuati sulle Tre Venezie, sulle regioni della fascia adriatica e jonica e su quelle meridionali. In prossimità delle zone montuose sono probabili addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo che possono dar luogo a qualche pioviggine anche di tipo temporalesco ma di breve durata. La temperatura è in graduale aumento specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

**Sirio**

### LE TEMPERATURE

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | 7 | 28 | Firenze | 10 | 23 | Napoli | 14 | 23 |
| Verona | 10 | 24 | Pisa | 9 | 22 | Potenza | 7 | 13 |
| Trieste | 13 | 22 | Ancona | 13 | 20 | Catania | 13 | 20 |
| Venezia | 13 | 24 | Perugia | 11 | 17 | Reggio C. | 17 | 24 |
| Milano | 10 | 24 | Pescara | 12 | 20 | Messina | 18 | 22 |
| Torino | 10 | 23 | L'Aquila | 8 | 15 | Palermo | 17 | 19 |
| Cuneo | 9 | 21 | Roma | 11 | 25 | Catania | 13 | 25 |
| Genova | 14 | 25 | Campob. | 9 | 15 | Alghero | 12 | 21 |
| Bologna | 9 | 24 | Bari | 14 | 20 | Cagliari | 11 | 20 |

**Alfredo Reichlin**
Direttore
**Claudio Petruccioli**
Condirettore
**Bruno Enriotti**
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03.51-2-3-4-5 - 4 95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 52 000, semestre 27 000, trimestre 14.000 ESTERO anno L. 80 500, semestre 41 500, trimestre 21.450 — **Con l'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 60 000, semestre 31.000, trimestre 16 000 - ESTERO anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 25 150 - **ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI:** lire 40 000 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Tel. 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Tel. 633 541-2-3-4-5 — **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale: 1 modulo (1 colonna per 43 mm) lire 50 000, festivo lire 70 000 — **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** lire 1.800 al mm — **NECROLOGIE:** Edizione nazionale lire 500 per parola — **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** lire 250 per parola più lire 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430207 - **Spedizione** in abbonamento postale.

E' la "tua" Kadett che quando corre, vince.

Anche nel 1977, per la quinta volta consecutiva, ha vinto nel Campionato Italiano Rallies Internazionali la Coppa CSAI per il Gruppo 1, Turismo di serie, e, per il secondo anno, anche il Gruppo 2, Turismo speciale. In ogni caso, che sia di serie o no, la Opel Kadett GT / E che vince i rallies, corre e vince per la tua Kadett, per rendere ottime le sue qualità migliori.

La Opel Kadett GT / E ha il cambio a 5 marce, cerchi in lega leggera 6Jx13 con pneumatici radiali, sedili sport "Recaro". Soprattutto ha scatto e potenza, grazie al nuovo motore da 2.0 EH ad iniezione elettronica da 85 kW (115 CV) per portarti da 0 a 100 km/h in 8,5". Velocità massima 190 km/h.

La Opel Kadett è la versione cittadina di questa sportiva di classe, bella, brillante e rifinita senza economia. Il suo robusto motore di 993 cc offre ottime prestazioni. Freni anteriori a disco con servofreno, limitatore di frenata alle ruote posteriori, piantone ad assorbimento d'energia, carrozzeria a struttura differenziata, pneumatici radiali di serie, cambio sportivo a leva corta, barra stabilizzatrice anteriore e posteriore per un'ottima tenuta di strada, moquette in tutto l'abitacolo, sbrinatore del lunotto posteriore e tanto altro in più.

Opel Kadett: è sempre una buona scelta.

OPEL GM

# *Leggi e contratti*

## filo diretto con i lavoratori

### Contratto autoproduttori e maggiorazione per lavoro notturno festivo

*Cara* Unità,

*quale membro del consiglio di fabbrica della Centrale Termoelettrica Cartimaro, iscritto alla CGIL, vorrei sapere da voi come si deve interpretare l'articolo 6 (lavoro straordinario) nell'ultimo contratto degli autoproduttori*

*Il punto dove non ci troviamo d'accordo con la direzione aziendale e sul come vanno pagate le ore notturne festive. Infatti la direzione non intende accumulare le due percentuali, cioè il 30 per cento di lavoro notturno più il 75 per cento perché svolto in giorno festivo che dovrebbe dare il 105 per cento: così sembra a noi sia giusto interpretare leggendo il punto 1 e 5 a pag. 24 del nostro contratto che tratta appunto la cumulabilità.*

*La contraddizione è ancora più evidente esemplificando la maniera di interpretare da parte della direzione. Prendiamo il caso di due operai che abbiano entrambi lavorato 150 ore mensili di cui 65 notturne e che in questo mese ci sia una festa intermedia. L'operaio che durante la festività copriva il turno 6-14 oppure 14-22 si troverà nella busta questa retribuzione: ore 97 normali, ore 65 al 30 per cento, ore 8 al 60 per cento. L'operaio invece che svolge lavoro notturno nel giorno antecedente la festa dalle 22 alle 06, lavorando così per 6 ore in notte festiva si troverà quest'altra retribuzione: ore 105 normali, ore 59 al 30 per cento e ore 6 al 75 per cento. Trasformando in lire si vedrà come l'operaio che ha lavorato la notte, quindi maggiormente disagiato, percepirà una somma inferiore.*

*La direzione si fa forte dicendo che anche all'ENEL pagano così. Sperando di essere riuscito a spiegarmi, chiedo qual è il vostro parere.*

FRANCO LAURINI
(Monfalcone - Gorizia)

Al quesito che tu poni — e salvo a disporre di altri elementi interpretativi che non siano quelli, meramente testuali, ricavabili dal CCNL 20-5-1976 — pare si debba dare risposta negativa. In primo luogo, nessuna possibilità di «accumulo» è ricavabile dal punto 30 dell'art. 6 del contratto (che è poi la «sede» nella quale vengono, congiuntamente, disciplinate le due percentuali di maggiorazione del 30 e del 75): ed infatti è prevista la *distinta* maggiorazione del 30-60-75 per cento a seconda che l'ora di lavoro notturno sia ordinaria — straordinaria — straordinaria festiva. Distinte sono le maggiorazioni, quindi, come distinti e non confondibili ne sono i relativi presupposti: se il lavoratore fa un'ora di notturno «ordinario» si avrà il 30 per cento in qualsiasi giornata cada la prestazione. Se, invece, la prestazione sarà straordinaria allora si avrà il 60 od il 75 per cento a seconda del tipo di giorno in cui la predetta prestazione notturna sarà caduta.

E' indubbiamente inopportuno che nel contratto non sia stata prevista una *diversa* maggiorazione per il lavoro notturno ordinario cadente in festività: ma allora sarebbe auspicabile mutare — in futuro ed in sede di rinnovo — la previsione stessa, introducendo una maggiorazione magari del 40-50 per cento per il lavoro notturno festivo. Ma dall'attuale tenore del punto 30 non pare ricavabile l'interpretazione che tu vuoi dargli. Nota poi, e ne riparleremo subito appresso, che tutti i turnisti hanno diritto — oltre alle maggiorazioni normali del 30 per cento — anche alla indennità del 10 per cento prevista al successivo punto 4°.

E veniamo ora al punto 5° della delibera 24 luglio 1956 della Commissione *interpretativa*. Ho sottolineato, di proposito, l'aggettivo perché infatti la Commissione ha interpretato estensivamente — ed a favore dei lavoratori — l'attuale 1° comma del punto 4°: questo infatti prevedeva il *solo* accumulo tra maggiorazione ordinaria del 30 per cento ed indennità turnisti del 10 per cento mentre taceva — così dando luogo ad evidenti chiare malinstizie — sulla possibilità di accumulare lo straordinario notturno festivo (certamente più faticoso, proprio perché straordinario e festivo) con la indennità turnisti. Ebbene, la Commissione ha statuito che *anche* il trattamento di cui al 4° comma punto 30 art. 6 del contratto (non accumularsi (e non assorbire) alla indennità per turni continui avvicendati di cui al 1° comma del punto 4°).

La finalità perequativa seguita dalla Commissione è evidente, ma essa certo non autorizza ad effettuare «accumuli» tra elementi (la maggiorazione del 30 e quella del 75 per cento) tra se certamente non accumulabili, proprio perché distinti e peculiari. Semmai, come già detto, sarebbe da porsi il problema di un'*altra* maggiorazione che remuneri specificamente il lavoro ordinario notturno festivo e che, al pari di quella del 75 per cento, si possa cumulare con quella per i turni continui avvicendati. Ma questo è un discorso evidentemente ancora da fare.

### Ex dipendenti della Difesa licenziati per motivi politici

*Cari compagni,*

*sono un ex dipendente del ministero Difesa licenziato per discriminazione politica nel giugno del 1952. Leggendo tutte le settimane la rubrica «Leggi e contratti» ho pensato di chiedere un vostro consiglio o anche intervento, se possibile, visti i noti giuristi che partecipano a questa rubrica.*

*Sono in possesso di un decreto legge che mi dà diritto ai soli fini pensionistici all'agganciamento dei contributi dall'assunzione all'Arsenale di Venezia sino alla mia molto faticosa assunzione (dopo circa 7 anni di disoccupazione forzata) presso la ACNIL (categoria autoferrotramvieri internavigatori) di Venezia.*

*Secondo quanto mi ha riferito il sindacato Difesa, che è unico nostro intermediario con l'INPS Fondi speciali, dopo anni di trattative ancora oggi siamo in alto mare per il riconoscimento dei nostri diritti secondo i quali, visto il DL e gli anni già lavorati presso l'attuale Azienda, ho più superato il massimo pensionabile e per poter andare in pensione mi troverei invece a chiedere di essere sottoposto in quiescenza per invalidità, avendo una forte forma di artrosi deformante che mi impedisce una qualsiasi attività.*

*La domanda che vi pongo come l'ho più volte posta al sindacato, è questa. Perché questa famigerata legge n. 214 del 31-3-1971 (sono trascorsi già sette anni!) non può darmi diritto all'agganciamento dei soli contributi previdenziali (non a qualsiasi tipo di liquidazione, e sono d'accordo)? E inoltre, perché se l'INPS non ne vuole sapere di questa legge, che credo sia legge di Stato come ad esempio la 336 e tutte le altre, il ministero Difesa non fa il versamento dei fondi a noi spettanti (in questi anni dovrebbero esser già maturati dei begli interessi bancari) e non ci liquida?*

VITTORINO PINZON
(Mestre - Venezia)

La legge 31 marzo 1971 n. 214 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 110 del 4 maggio 1971, vedi *Lex* del 1971, pag. 1235) stabilisce «provvidenze per talune categorie di ex dipendenti del ministero della Difesa». Le «provvidenze» consistono nel concedere dei licenziati per motivi politici nel periodo 1° gennaio 1950-31 dicembre 1959) «*un trattamento di pensione pari a quello che sarebbe loro spettato qualora avessero continuato a prestare servizio*».

L'art. 3 della legge stabilisce, che qualora l'interessato non raggiunga (nonostante le «provvidenze») l'anzianità minima necessaria per la pensione, *si applica la legge 2 aprile 1958 n. 322*. Cioè, l'interessato ha diritto a costituirsi, a spese del ministero della Difesa *una posizione assicurativa presso l'INPS*, con diritto alla pensione a carico dell'INPS.

Per informazioni e per assistenza legale (gratuita), indispensabile nel tuo caso data la complessità della materia, tieni presente che il sindacato Difesa non è affatto «l'unico intermediario con l'INPS. Fondi speciali». C'è anche la CGIL, patronato INCA, che ti fornirà, senza spese, ogni occorrente aiuto, anche, se necessario, in sede giudiziaria.

Poiché l'ACNIL assicura i dipendenti presso il Fondo speciale di previdenza per i dipendenti da aziende esercenti pubblici servizi di trasporto (gestito dall'INPS), e poiché tale Fondo speciale *è regolato in modo diverso* dall'assicurazione generale obbligatoria INPS, bisogna che tu chieda, l'applicazione della legge 2 aprile 1958 n. 322 (posizione assicurativa presso l'INPS), e *inoltre chieda* che il periodo di servizio prestato alle dipendenze del ministero Difesa (anni 18, mesi 8 e giorni 8) ti venga «ricongiunto» e computato ai fini della pensione del Fondo speciale.

Riteniamo indispensabile la opera di un legale dell'INCA-CGIL di Roma, dato che i Fondi speciali sono accentrati nella capitale.

**Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Berrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice. Alla rubrica odierna hanno collaborato il dott. Luigi Macioce, giudice a Milano, e l'avv. Giuseppe Mancuso di Firenze.**

---

Il nodo africano pesa sui rapporti fra URSS e USA

# Meno vicino l'accordo SALT dopo l'incontro Carter-Gromiko

**Mercoledì il ministro degli Esteri sovietico si vedrà ancora con Vance, ma la situazione è molto complessa - Le possibili ripercussioni sul vertice NATO di domani**

DAL CORRISPONDENTE

WASHINGTON — I rapporti Mosca-Washington si indurisconо. La breve missione di Gromiko nella capitale americana non ha sciolto il legame che di fatto si è stabilito tra negoziato SALT e Africa. Il ministro degli Esteri dell'URSS e il segretario di Stato americano si rivedranno mercoledì a New York, ma è molto poco probabile che il nodo venga tagliato. Assai più probabile invece è che tutto venga rinviato a tempi migliori, se e quando tempi migliori verranno. La conseguenza più immediata del nulla di fatto di sabato tra Gromiko e Carter si avverte quasi sicuramente sui lavori del Consiglio della NATO che si terranno nella capitale americana domani e mercoledì. Ai capi di Stato o di governo, che sono convenuti ad arrivare ieri e tra questi Andreotti — il Presidente degli Stati Uniti presenterà un quadro tutt'altro che roseo delle relazioni tra America e URSS. Ed è difficile che questo non abbia ripercussioni sul modo di affrontare il problema dei rapporti di forza militari in Europa tra NATO e Patto di Varsavia.

Americani ed europei occidentali insistono da parecchio tempo, come è noto, sullo squilibrio che si sarebbe determinato a favore del Patto di Varsavia. Il vice presidente degli Stati Uniti è giunto a parlare di un numero di aerei e di carri armati a disposizione delle forze del Patto di Varsavia tre volte superiore a quello delle forze della NATO. La necessità di un riequilibrio ha motivato, secondo gli occidentali, la necessità di dotare le forze della NATO della bomba al neutrone. Carter, tuttavia, ne ha sospeso la fabbricazione in attesa di una contropartita da parte dell'URSS, che a giudizio degli americani avrebbe dovuto comportare una sostanziale riduzione delle forze del Patto di Varsavia. La risposta sovietica è stata duplice: da una parte l'impegno a non fabbricare a propria volta la bomba N fino a quando gli americani avessero mantenuto la sospensione decisa da Carter e dall'altra la proposta di negoziare una riduzione delle forze in Europa. Tale risposta è stata ritenuta insoddisfacente dagli occidentali. Ma se Gromiko e Carter avessero raggiunto un accordo sul SALT, ciò avrebbe senza dubbio creato un'atmosfera più favorevole ad attendere il risultato di un negoziato delle forze militari in Europa. Poiché questo non è avvenuto, il timore che il Consiglio atlantico chieda che il Presidente degli Stati Uniti annulli la sua decisione di sospendere la fabbricazione della bomba N rischia di diventare molto fondato.

Questa, come si è detto, può essere la conseguenza immediata del nulla di fatto di sabato. Ma se ne può essere anche un'altra, non meno grave. Carter e Gromiko non sono riusciti a raggiungere un accordo sul SALT non in conseguenza del manifestarsi di difficoltà insormontabili su questo specifico problema, ma perché la politica africana dell'URSS e quella degli Stati Uniti sono ormai su una rotta di collisione. Carter aveva accusato direttamente Cuba e indirettamente l'URSS di aver spinto le formazioni ostili a Mobutu a intraprendere l'azione militare nello Shaba.

Il Presidente degli Stati Uniti ha ripetuto questa accusa. E quando Gromiko ha fatto notare che Carter era male informato, la replica è stata immediata e veemente: esistono — hanno affermato, a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, il portavoce di Carter e il segretario di Stato Vance — prove inefutabili. Essi non le hanno fornite. Ma è possibile che lo faccia domani il direttore generale della CIA davanti alla commissione Esteri del Senato. Se ciò avvenisse, ci troveremmo di fronte, in termini rovesciati, a qualcosa di analogo a quanto avvenne nel caso famoso dell'U-2, l'aereo spia americano di cui Eisenhower negò l'esistenza e di cui Kruscioν produsse le prove.

Al di là dei record, storici più o meno alla rovescia, ad ogni modo rimane il fatto che non si riesce a vedere una via d'uscita alla crisi determinata dalla politica africana delle due superpotenze. Essa tende anzi a diventare sempre più acuta. Da qualche giorno gli americani hanno cominciato a tirare in ballo la Rhodesia, affermando che obiettivo reale della presenza sovietica e cubana in Angola sarebbe quello di provocare una soluzione di forza in quel Paese attraverso la massiccia fornitura di armi alle formazioni politiche del nero rhodesiano. Il quadro che ne risulta diventa agli occhi americani allarmante. L'Etiopia, l'Afghanistan, lo Yemen del Sud, lo Shaba, l'Angola e poi la Rhodesia farebbero parte di un disegno complessivo destinato a dare all'URSS posizioni tali in Africa da determinare uno squilibrio decisivo a favore dell'Occidente. Si afferma che il Presidente dello Zambia, Kaunda, avrebbe messo in guardia Carter, nel corso della sua recente visita a Washington, su una prospettiva di questo genere. Al tempo stesso, però, Kaunda ha sollecitato non un intervento militare americano, ma l'impegno ad una soluzione politica del conflitto interno rhodesiano, così come in altri Paesi.

Ma è precisamente una soluzione politica che l'Occidente non sembra in grado di proporre e di affermare. Lo si è visto del resto, con lo Zaire. Tutti ammettono che il regime di Mobutu è odioso. Ma alla prova dei fatti gli Stati Uniti e i loro alleati non hanno tenuto al di là di Mobutu. Qui è il nodo della questione, nel fatto cioè che l'Occidente nel suo complesso non sembra in grado di esprimere una politica capace di isolare o almeno di indirizzare verso una soluzione possibile i problemi dell'Africa. Si può deplorare fin che si vuole la penetrazione sovietica e cubana. Ma essa è la conseguenza di un vuoto. E la storia, come è risaputo, non tollera i vuoti. Saranno in grado americani e occidentali di tenerla, di affrontare la questione in questi termini? E' molto dubbio. Di qui la tentazione di rispondere in termini militari che si esprime attraverso i ripetuti accenni di Carter al Congresso che gli legherebbe le mani e che ha già prodotto il blocco del negoziato sulla limitazione degli armamenti strategici.

**Alberto Jacoviello**

**I «PARA'» SI RITIRANO DA KOLWEZI** I paracadutisti francesi hanno cominciato a ritirarsi da Kolwezi, tra sferendosi a Lubumbashi. La «sicurezza» della città e stata affidata ai soldati dello Zaire, coadiuvati da qualche reparto di soldati marocchini. Nella telefoto, legionari francesi rastrellano il villaggio di Luislur, presso Kolwezi.

---

Per discutere la crisi apertasi tra i due Paesi

# Un incontro tra Vietnam e Cina proposto dal governo di Hanoi

**Novantamila cinesi residenti in Vietnam sarebbero già giunti in Cina - Ceausescu a Phnom Penh «accolto calorosamente»**

HANOI — Il ministro degli Esteri del Vietnam ha pubblicato ieri una dichiarazione ufficiale sulla crisi apertasi con la Cina popolare, con la quale il governo vietnamita propone «che rappresentanti dei due Paesi si incontrino per risolvere le divergenze in merito ai cittadini vietnamiti di origine cinese in uno spirito di amicizia e nell'interesse dei due popoli».

La dichiarazione propone anche che venga posta fine alla campagna di propaganda in corso attualmente, «che danneggia l'amicizia tra i due popoli». Il documento afferma che «tra il Vietnam e la Cina, come tra un certo numero di altri Paesi socialisti, vi sono divergenze», ma aggiunge che «per quanto ci riguarda noi siamo per il negoziato». Non vi è alcuna ragione perché il Vietnam avveleni le sue relazioni col Paese vicino, la Cina socialista, che l'ha aiutato e con il quale il Vietnam ha mantenuto relazioni di solidarietà e di appoggio reciproco. L'interesse dei popoli vietnamita e cinese sta nel loro legame di amicizia, di appoggio e di aiuto reciproco per raggiungere, con i loro sforzi, un obiettivo comune, e cioè il socialismo e il comunismo».

Il documento respinge «energicamente» la versione cinese dei fatti che hanno dato origine alla crisi, affermando che tale versione mira a «sabotare l'amicizia tra i due popoli».

La crisi aveva cominciato a profilarsi il 1° maggio scorso, quando da parte cinese si affermò, per la prima volta, che migliaia di cinesi fuggivano dal Vietnam verso la Cina e verso altri Paesi. Negli ultimi giorni, attraverso dichiarazioni pubbliche e corrispondenze dell'agenzia *Nuova Cina*, si è invece accusato il Vietnam di «perseguitare» i cinesi residenti nel Vietnam: si calcola che in tutto il Paese vi siano un milione e mezzo di cinesi, gran parte dei quali vi risiedono da generazioni. Ieri, da parte cinese si affermava che i cinesi «cacciati dal Vietnam» erano circa 90.000. L'agenzia *Nuova Cina* diffondeva articoli e fotografie in appoggio a queste affermazioni, dichiarando che i cinesi che traversavano la frontiera venivano malmenati e spogliati di tutto. In una corrispondenza dal posto di frontiera di Hokou, nella provincia meridionale dello Yunnan, l'agenzia afferma che 360 cinesi sono stati ricoverati in ospedale, «nove dei quali duramente percossi e feriti dal personale di sicurezza vietnamita».

L'esodo dei cinesi è cominciato nel Vietnam dopo le misure per la «trasformazione socialista» del commercio nel Vietnam del Sud. Il commercio, soprattutto a Cholon, il quartiere commerciale di Città Ho Chi Minh, era in buona parte esercitato dai cinesi.

L'agenzia *Nuova Cina* — secondo la quale «la situazione sta deteriorandosi» — dà notizia della decisione di inviare nel Vietnam alcune navi per facilitare il rimpatrio dei cinesi. Da parte vietnamita non vi è alcuna conferma che un accordo in proposito sia stato raggiunto.

★

PHNOM PENH — Il Presidente romeno Ceausescu è giunto ieri nella capitale della Cambogia, proveniente dal Laos. In precedenza Ceausescu era stato in Cina, Corea popolare e Vietnam.

Radio Phnom Penh ha detto che al Presidente della Romania è stata riservata «una accoglienza calorosa».

---

Il «referendum» di Sadat sta dando i suoi frutti

# Egitto: misure di repressione contro oppositori e giornalisti

**Colpiti soprattutto intellettuali e scrittori di sinistra, alcuni assai noti**

IL CAIRO — Come era nelle previsioni, il «referendum» organizzato da Sadat contro le opposizioni sta dando i suoi primi, pesanti frutti: mentre infatti sono in corso di elaborazione, alla Assemblea del popolo, le nuove leggi volute a «purificare l'atmosfera politica nazionale» una ondata di arresti e di misure repressive amministrative si è abbattuta sugli oppositori e soprattutto sugli intellettuali e giornalisti.

Già nei giorni immediatamente precedenti allo svolgimento del referendum domenica 21 maggio, erano stati arrestati vari esponenti della sinistra, e più specificamente del Partito progressista unionista di Khaled Mohieddin, «colpevoli» di avere svolto propaganda contro il referendum stesso (evidentemente della campagna elettorale si ha nell'Egitto di Sadat un concetto tutto particolare). Fra gli arrestati, alcuni dei quali sono stati poi rilasciati, figuravano Abul Ezz El Hariri, deputato all'Assemblea del popolo, rilasciato solo su cauzione; il segretario di Khaled Mohieddin, e Abdel Maged El-Harirì, fratello del deputato sopra citato.

Ora gli arresti si stanno infittendo: la magistratura — secondo quanto riferisce il quotidiano di Beirut *Al Anwar* — ha ordinato l'arresto di 24 persone accusate di «cospirazione e di diffusione di notizie false» e di altre 22 per «azione ostile diretta a danneggiare la campagna per il boicottaggio del referendum, volta per la astensione».

Non meno gravi le misure contro la stampa. A cinque noti giornalisti è stato intimato di non lasciare l'Egitto, e sono stati sottoposti ad inchiesta per aver pubblicato all'estero articoli «diffamatori dell'Egitto e pericolosi per la sua sicurezza interna» (è da notare che ai giornalisti di sinistra viene generalmente impedito di scrivere sui giornali egiziani, sicché essi non possono far sentire la loro voce altro che all'estero, per lo più sui giornali arabi). La lista comprende al primo posto Mohamed Hassanein Heykal, già direttore di *Al Ahram* e consigliere di Nasser; seguono Ahmed Hamroush, che fu uno degli «ufficiali liberi» di Nasser, poi capo e caporedattore di *Rose el Yousef*, quindi ministro e deputato, e infine direttore di *October*, settimanale di sinistra; Mohamed Sid Ahmed, autore del libro «Quindici i cadaveri», ex redattore e Saad Zahir, direttore redattore del quotidiano *Al Goumhouria*.

Una lista di 1[illegible] persone è stata aperta contro 30 giornalisti che lavorano in Iraq, Libia, Emirati, Kuwait e in altri Paesi arabi: sono stati a questi di «attività contrarie agli interessi dell'Egitto» ed è stato loro intimato di rientrare in patria.

E' stata inoltre approntata una lista di 90 persone cui sarà vietata qualsiasi attività politica, mentre la dottoressa Hikmat Abu Zeid, che è la prima donna ad avere ricoperto negli anni 60 la carica di ministro, Mustafa Abdel Nasser, fratello del defunto Presidente Nasser (entrambi residenti in Libano), e l'ex ministro alla Presidenza Abdel Meguid Farid, che lavora in Algeria, sono stati accusati di «attività terroristica».

---

Preoccupati i comandi della NATO

# Il vertice atlantico e la controversia greco-turca per Cipro

**La questione investe il complesso dei rapporti USA-Ankara**

*La spinosa controversia che, da anni, oppone Grecia e Turchia — e che l'incontro del marzo scorso a Montreux, sulle rive del lago Lemano, tra i Primi ministri Karamanlis ed Ecevit non ha avviato a soluzione — sarà un punto chiave al «vertice» dei capi di Stato e di governo dell'alleanza atlantica che si apre domani a Washington. Secondo il segretario della NATO, Luns costituirà addirittura «il piatto forte di quel menu». Certo, il «contenzioso» greco-turco inquieta, e non poco il Pentagono e molti ambienti militari occidentali: «Il fianco sud-orientale NATO — hanno ripetuto per esempio, negli ultimi mesi il comandante supremo, generale Haig, e il comandante del settore meridionale, ammiraglio Shear — è ormai scoperto. La situazione è pericolosa e va risolta». E le pressioni avevano avuto successo, inducendo il Presidente Carter a proporre al Congresso la revoca dell'«embargo» sulle forniture di armi USA ad Ankara in vigore dal settembre '74 (cioè da poco dopo lo sbarco turco a Cipro e l'occupazione «manu militari» di gran parte dell'isola mediterranea), nonostante che egli si fosse impegnato a non prendere una iniziativa del genere in assenza di effettive, concrete «schiarite».*

## Posizioni distanti

*Ma sono intervenuti dei fatti nuovi. Prima, la commissione per gli affari internazionali della Camera ha approvato per il «rotto della cuffia» (18 i «sì», 17 i «no» ma mancava un deputato contrario) la proposta di revoca. Poi, la commissione per gli affari internazionali del Senato l'ha respinta, a maggioranza. Ora, sembra improbabile che Carter possa spuntarla in aula. La «lobby» ellenico-americana è apparsa, anche in sede parlamentare, più forte del previsto.*

*Si è tornati, così, a un punto morto. Si prende — o, almeno, il Pentagono e la NATO affermano di temere — la chiusura dei rifornimenti delle basi militari USA in Turchia (ed anche un avvicinamento, ritenuto molto «allarmante», di Ankara all'URSS e ai Paesi dell'Est europeo) e potrebbe essere compromesso anche il prossimo rientro della Grecia nelle «strutture integrate» dell'alleanza.*

*C'è quanto basta, come si vede, per qualificare l'intensa attività diplomatica che le parti interessate hanno svolto in questi mesi. A Washington, ci saranno Ecevit (che ha compiuto recentemente un lungo «tour» a Bonn, dove tra l'altro ha ottenuto dal Cancelliere Schmidt la «promessa» di un prestito di 100 milioni di marchi e della continuazione delle forniture di armi tedesco-federali), a Londra, a Vienna, anche a Bruxelles, presso la CEE e la NATO) e Karamanlis sono andati negli Stati Uniti, in occasione della assemblea plenaria dell'ONU sul disarmo, anche il Presidente della Repubblica cipriota Kyprianou, e il capo della comunità turco-cipriota, Denktash.*

*Il «contenzioso» aperto tra Ankara e Atene è ampio e complesso: investe oltre a Cipro, le questioni della «piattaforma» per le prospezioni petrolifere nel mar Egeo, dei «corridoi aerei», delle minoranze musulmane (turche) in Grecia e ortodosse (greche) in Turchia e — ovviamente non ultima — quella dell'ingresso «a pieno titolo» nella CEE (la Grecia dovrebbe avere la precedenza rispetto alla Spagna, al Portogallo, e appunto, alla Turchia, perché si è «associata» prima alla Comunità).*

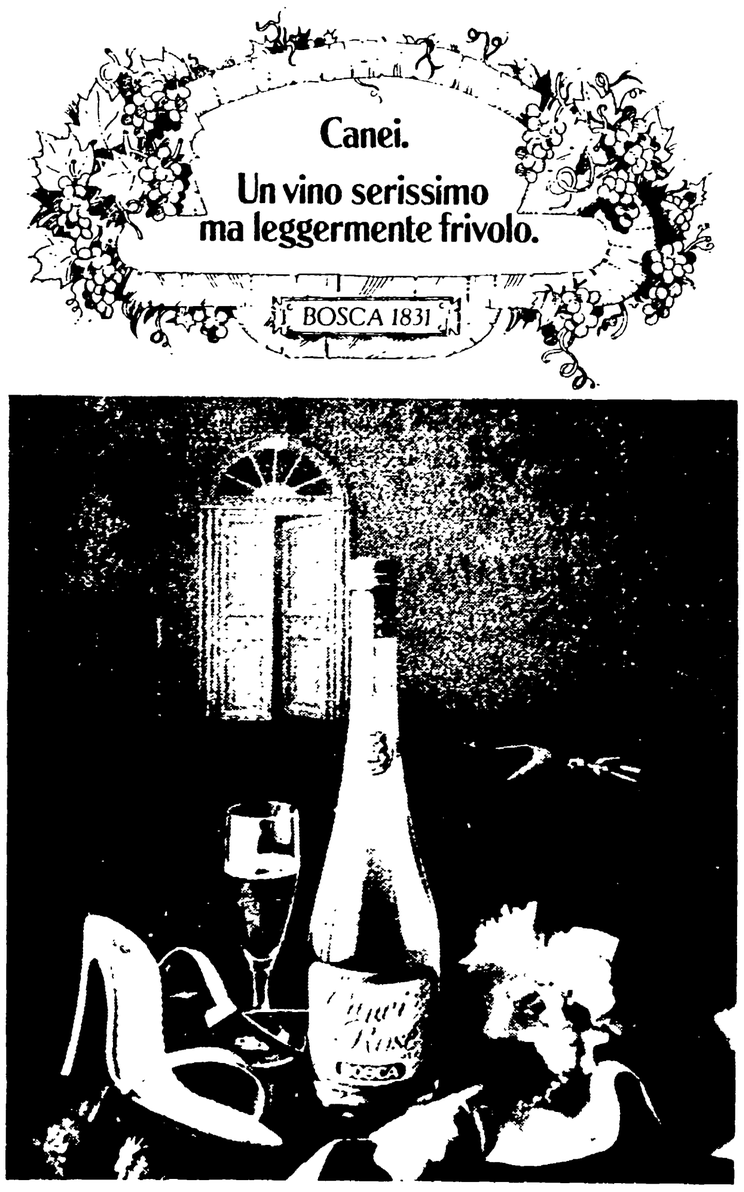
*Il nodo più urgente resta oggi, comunque, Cipro. Le posizioni sono ancora distanti. Secondo i dirigenti della comunità turco-cipriota e di Ankara, la comunità greco-cipriota (che costituisce l'82 per cento della popolazione), sostenuta da Atene, approfitterebbe dell'«embargo» per impedire una soluzione «federale» e ribadire il suo predominio nell'isola. Un'eventuale concessione possibile da parte turco-cipriota — così ha affermato Denktash, a New York nei giorni scorsi — sarebbe una riduzione del territorio dell'isola da essa occupata attualmente (il 40 per cento nella zona settentrionale), in modo da consentire il ritorno sulle proprie terre di «consistenti aliquote» dei profughi greco-ciprioti (circa 200 mila) che nel 1974 si rifugiarono a sud.*

*I greco-ciprioti (e Atene) rilevano però — e lo ha ripetuto il Presidente Kyprianou rinnovando la richiesta del ritiro del contingente militare turco da Cipro contemporaneamente alla nota deliberazione delle stesse Nazioni Unite — che il «piano» turco-cipriota e di Ankara (che è stato sottoposto alcune settimane fa a Waldheim senza, finora, risultati visibili) prevede in realtà non una soluzione «federale», ma una divisione dell'isola fra due comunità di fatto impermeabili. Questo — ha sottolineato Kyprianou — significherebbe il «suicidio» di Cipro, che deve invece diventare, superando le reciproche incomprensioni e i conflitti del passato (per i quali la maggioranza greco-cipriota non è, naturalmente, priva di responsabilità), una «nazione», uno Stato «indipendente, sovrano, federale, non allineato e smilitarizzato», secondo gli «accordi di massima» che l'arcivescovo Makarios e Denktash avevano raggiunto dopo il fallito «golpe» del luglio '74 ispirato dai colonnelli fascisti di Atene.*

## Conferenza internazionale

*Da Kyprianou, tuttavia, è venuta una apertura di notevole interesse. Il Presidente ha auspicato cioè, a New York, che il Consiglio di sicurezza dell'ONU assuma direttamente una iniziativa o che venga organizzata (c'è già, del resto, una proposta dell'URSS in tal senso) una conferenza internazionale su Cipro. Il significato della richiesta è evidente: essa tende a ricercare la soluzione del problema — che non riguarda esclusivamente le due Comunità cipriote, la Grecia e la Turchia — in un contesto internazionale più ampio, collegandola alle rituali questioni della distensione, della sicurezza e della collaborazione nell'area mediterranea.*

**m. ro.**

L'opera cine-televisiva di Ariane Mnouchkine a Cannes

# Un monumentale Molière sul palcoscenico della vita

**Una realizzazione di forte impegno artistico, nella quale gli elementi esistenziali, culturali, storici, politici del geniale personaggio e dell'epoca sua hanno tuttavia diverso rilievo**

DALL'INVIATO

CANNES — L'abbraccio fra cinema e televisione, che è stato uno dei temi dominanti di questo festival, si è ripetuto ieri col monumentale *Molière* di Ariane Mnouchkine.

Ma il rapporto sempre più di frequente in atto fra cinema e TV e un sodalizio artistico, una combinazione di affari, una necessità contingente, un matrimonio di convenienza? La questione è tuttora aperta. Certo, le resistenze che si oppongono in Italia all'estendersi di una collaborazione, la quale può essere scambievolmente fruttifera, sono di segno oscuro, retrivo, e non si preoccupano davvero di preservare e vestirsi autonome estetiche.

Il problema del destinatario non esclusivo, ma principale, di un prodotto cinetelevisivo tuttavia esiste, e andrà esaminato caso per caso. Veniamo al dunque. Il *Molière* che abbiamo visto è un'illustrazione ammirevole, partecipe e commossa di uno dei massimi geni teatrali di ogni epoca; l'ampiezza della sua misura (quattro ore e un quarto circa di proiezione) già rende ardua, se non impossibile, la diffusione attraverso le normali sale, anche per la stretta interdipendenza delle due parti in cui *Molière* si divide.

## Scansione

E si pensa, infatti, a un'edizione ristrutturata e ridotta (di un terzo, poniamo) per lo schermo grande. Ma la scelta già essenziale degli episodi, la scansione di un ritmo a largo respiro, l'impostazione didattica, pur nel senso migliore della parola, di alcuni, almeno, dei capitoli che compongono il vasto racconto sembrano sconsigliare interventi troppo drastici. Per contro, i valori figurativi e dinamici delle nutrite sequenze corali, l'uso non rado di «campi lunghi» e lunghissimi, l'ombra, la penombra che improntano vari momenti, e che sono poi riscattate dalla sapiente applicazione di un colore ispirato ai maestri della pittura secentesca, non paiono molto funzionali alla resa del più comune video domestico. Non vorremmo, insomma, trovarci nei panni di chi dovrà decidere.

Una suggestiva immagine del film dedicato a Molière, la sua opera, il suo tempo, dalla regista francese Ariane Mnouchkine.

Quanto a noi, il *Molière* di Ariane Mnouchkine, nella sua forma cinematografica, ci ha interessato sempre, ci ha spesso caricato di tensione, ci ha appassionato in più punti. Comincia benissimo, con un breve prologo sull'ultima sera del protagonista, infermo, solo, scontroso, guardato di là da una porta socchiusa, come sbirciato dallo spiraglio di un sipario, mentre si prepara ad avviarsi all'estrema replica del *Malato immaginario*. E termina stupendamente, con l'agonia di Molière portato a braccia su per le scale di casa dai compagni, dagli amici, in una corsa prima affannosa, disperata, poi esaltata ed esaltante, quasi un'ascesa al cielo dei grandi.

In questo arco si compie la vicenda di Jean Baptiste Poquelin detto poi Molière, figlio di tappezziere, che rifiuta il mestiere paterno, ma anche, dopo gli studi, la carriera di avvocato, e si fa attore, e da tragico comico, e autore dapprima per bisogno, quindi per vocazione, e trionfa alla corte di Luigi XIV, ed è combattuto da potenti avversari e li combatte, e cade e risorge; e si spegne, a soli 51 anni, il 17 febbraio 1673.

L'inizio vero e proprio del film lo coglie a dieci anni, allievo di un pretonzolo oscurantista, ma avido di imparare da quell'altra scuola e insieme teatro, che è la strada, dove si riversa la vita della gente. In quel tempo perde la madre amorosissima, e la regista ci suggerisce che da quell'esperienza angosciosa (medici ignoranti gavazzano mentre la povertà muore) sia nata la risaputa avversione di Molière per i dottori ciarlatani. Più tardi, universitario a Orleans, il nostro è coinvolto nella protesta popolare, guidata dagli studenti, contro la proibizione del Carnevale imposta da una consorteria di bigotti. La festa si farà lo stesso, assumendo aspetti specialmente estrosi, aggressivi, con enormi maschere umane o animalesche: i gendarmi la soffocheranno nel sangue. E' la occasione tumultuosa per il primo incontro di Molière con l'arte drammatica, e con l'amore, nella persona di Madeleine Bejart, nella cui compagnia compie le prime prove.

La «carretta» dei commedianti attraversa una Francia lacera affamata. Molière conosce il volto della povertà, della violenza, della «diversità», ed egli stesso andrà in prigione per debiti. Esordisce come drammaturgo scrivendo una farsa. Alla corte di Parigi, ottenuta la protezione di Monsieur, come viene chiamato il fratello del re, evita il disastro d'una penosa recita di Corneille prodigandosi nei lazzi di un testo per ridere. S'inchina davanti agli italiani e al sommo Scaramouche, del quale si professa devoto prosecutore.

Contrasti all'interno della compagnia, rivalità affettive e professionali, l'abbandono di Madeleine, le nozze con la giovane figlia di lei, Armande; il «privato» di Molière è abbastanza noto, così come i titoli (magari accennati qui da una semplice locandina) che costituiscono le tappe della sua cresciuta gloriosa. Nota è la campagna che si scatena contro di lui dopo *La scuola delle mogli*. Può non la battaglia per il *Tartufo* dalla quale egli uscirà, ma a fatica, vincitore.

## Retroscena

Inutile enumerare anche in sintesi i nodi emergenti della narrazione. Azzarderemo tuttavia alcuni rilievi, positivi o negativi. Il «retroscena» del teatro, l'esistenza quotidiana degli attori, con i loro splendori e miserie, generosità e meschinità, sono tratteggiati a meraviglia: così pure quel brivido di poetica follia che li soccorre nei più aspri frangenti (la ripresa della recita sull'orlo del precipizio, dove il palcoscenico ambulante è stato spinto dal vento, come una nave); così, anche, l'istintiva affinità e solidarietà (ma siamo nel Seicento, rammentiamolo) di Molière e soci verso un mondo di reietti. Però l'altra Storia, quella declamata con la maiuscola, e la Cultura con essa, sono resipinte, respinte alquanto sullo sfondo. I libri aperti sul tavolo da lavoro di Molière non glieli vediamo mai sfogliare, anche se il fuggevole contatto con Cartesio rimane per lui una data importante. E drammatici eventi dell'epoca sono riassunti per sommi capi da un menestrello vagabondo.

La contrapposizione di Molière, fin troppo dichiaratamente consapevole degli obiettivi satirici del *Tartufo*, al servile e fastoso compositore Gian Battista Lulli, prediletto dal sovrano, ha qualcosa di schematico. E la figura di Luigi XIV non possiede certo la complessità e l'ambiguità tanto felicemente ricreate da Rossellini in una sua memorabile realizzazione (cine-televisiva, appunto), dove tra l'altro si acclaravano esemplarmente le ragioni politiche della costruzione di Versailles; che per la Mnouchkine sembra invece essere solo il frutto del capriccio di un monarca megalomane, e offre il destro, soprattutto, a sequenze vividamente spettacolari, come il trasporto delle gondole, dono della Repubblica di Venezia, attraverso le Alpi nevose.

Pertanto, la saldatura fra il grande progetto di Luigi XIV, la fondazione di uno Stato moderno accentrato e coeso, l'incremento e la presa di coscienza della borghesia produttiva, l'azione critica che intellettuali della tempra di Molière svolgevano verso i nobili e la chiesa, nemici del re, questo intreccio di eccezionali motivi è oggetto solo d'un paio di colloqui di Molière con fratello, di Molière col ministro Colbert, che comunque spiega assai bene le esigenze «statiche» di una temporanea censura al *Tartufo*.

La materia di discussione che il *Molière* della Mnouchkine fornisce è del resto abbondante; non mancheranno occasioni per tornarvi sopra. Intanto, registriamo il rilievo dell'impresa, nel suo insieme; e l'apporto d'ingegno, di sforzo, di entusiasmo che ad essa hanno dato i tanti collaboratori dell'autrice: cioè, nella sostanza, il Théâtre du Soleil, rinforzato da presenze incisive, come quella di Roger Planchon e da una schiera di validi tecnici. Philippe Caubère è, magistralmente, il personaggio centrale, impossibile nominare tutti gli altri.

**Aggeo Savioli**

*CONTROCANALE*

## I tabù della TV

*Come viene vissuto, dagli operai di una grande fabbrica come l'Alfa Romeo, il problema dell'omosessualità dei cosiddetti «diversi»? Che tipo di rapporto essi sono capaci di instaurare con gli omosessuali e in particolare con quelli che lavorano all'interno della stessa fabbrica? Non è certo un tema di grande rilievo questo, anzi è assai trascurabile in rapporto alla gravità dei problemi che quotidianamente ci assillano. E tuttavia può avere un qualche interesse psicologico e sociologico indagare in questa direzione, come hanno tentato di fare, nella trasmissione* Tabù tabù, *in onda il sabato alle 17 sulla Rete due gli autori del servizio* Diversi in periferia.

*I risultati della breve indagine ci sembrano tuttavia assai deludenti: si è voluto fare spettacolo piuttosto che ricerca, e ci si è lasciati andare al più vieto luogo comune, forzando la mano con la solita provocazione dell'esibizionista. Se un problema di questo tipo esiste, è perfettamente inutile mandare davanti alla fabbrica un omosessuale travestito da omosessuale da barzelletta nel tentativo di ricavare un quadro della situazione. L'approccio risulta immediatamente falsato e le risposte risultano false. Si cade nel grottesco e si stimola nello spettatore la convinzione della fondatezza di tutti i suoi pregiudizi e tabù. Non voleva essere qualcosa di esattamente opposto l'obiettivo di questo programma?*

*Il quale, peraltro, ha il difetto, nonostante le buone intenzioni di partenza e la simpatia che suscita il suo intelligente conduttore, Stefano Satta Flores, di somigliare troppo, ma come la brutta copia, a tanti altri programmi televisivi: da* Bonta loro *per la rubrica* Sotto tiro, *a* Specchio segreto, *per i giochetti della* Macchina del potere, *a* Odeon *per gli* sketches *un po' torzati e stanchi. Anche i tabù fanno spettacolo?*

**f. l.**

# PROGRAMMI TV

## Rete uno

12,30 **ARGOMENTI** - La storia e i suoi protagonisti (colori)
13 **TUTTILIBRI** - Settimanale di informazione libraria
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **SPECIALE PARLAMENTO** (colori)
14,25 **LA RETORICA NELLA CULTURA D'OGGI**
17 **ALLE CINQUE CON SANDRO MAZZOLA** (colori)
17,05 **GIOCO CITTA'** (colori)
18 **ARGOMENTI** - La storia e i suoi protagonisti (colori)
18,30 **SPECIALE AGRICOLTURA DOMANI** - Dimmi come mangi
18,50 **L'OTTAVO GIORNO** - A tu per tu (colori)
19,20 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO** con Brian Keith, Sebastian Cabot, Kathy Garver, Anissa Jones, Johnnie Whitaker. Regia di Charles Barton - «Incubi notturni» (colori)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (colori)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TRIBUNA DEL REFERENDUM** (colori)
21,15 **DUE PER LA STRADA** - Film - Regia di Stanley Donen, con Audrey Hepburn, Albert Finney (colori)
22,30 **CINEMA DOMANI** (colori)
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (colori)

## Rete due

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - «Sette contro sette»
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI** - Infanzia e territorio (colori)
17 **TV2 RAGAZZI** - Qui cartoni animati: Barbapapà - Le avventure di Gatto Silvestro - Una dannata ipoteca - Dorothea (colori)
17,45 **LE PICCOLE MERAVIGLIE DELLA GRANDE NATURA** (colori)
18 **INFANZIA OGGI** - Psicologia dell'infanzia (colori)
18,25 **DAL PARLAMENTO** - **TG2 SPORTSERA** (colori)
18,50 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
19,05 **LA VELA** - Un programma del TG2 - Un pianeta a misura d'uomo (colori)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **IL SESSO FORTE** - Telequiz (colori)
21,15 **TG2 DRIBBLING** - «Dopodomenica mondiale» (colori)
21,45 **I BATTENTI DI NAPOLI** - «Parlano i battenti» (colori)
22,55 **PROTESTANTESIMO** (colori)
23,30 **TG2 STANOTTE**

## Svizzera

Ore 19: Telegiornale; 19,05: Favole del bosco e della Fatma Amalia; 19,10: Bim bum bam. Le avventure dell'Arturo; 19,35: Sulla strada dell'uomo; 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo sport; 20,55: Tracce; 21,30: Telegiornale; 21,45: Enciclopedia TV; 22,40: Anteprima della sinfonia; 23,10: Telegiornale.

## Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Spazio aperto; 21,30: Telegiornale; 21,45: Documentario; 22,15: Moiava '76; 23,10: Passo di danza.

## Francia

Ore 13,50: Malavventura; 15: La buona semente; 15,55: Il quotidiano illustrato; 17,55: Finestra su...; 18,25: Cartoni animati; 18,40: E' la vita; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 21,35: La goccia d'oro; 22,25: Cronache del Festival di Cannes; 22,40: Telegiornale.

## Montecarlo

Ore 18,50: Cappuccetto pois; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: Taverna rossa. Film Regia di Massimiliano Neufeld con Alida Valli, Andrea Mattoni; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

# OGGI VEDREMO

## Argomenti (Rete uno, ore 18)

*Sicilia 1943-1947: gli anni del rifiuto*: questo il titolo della sesta puntata della rubrica «Argomenti». Si parla quindi del movimento separatista sorto nel dopoguerra, sull'onda dell'illusione della «nazione siciliana», e diviso nel MIS (Movimento indipendentista siciliano), sotto la guida di Finocchiaro Aprile, e l'EVIS che fa capo ad Antonio Canepa.

## Il sesso forte (Rete due, ore 20,40)

Dal Teatro della Fiera di Milano va in onda la prima puntata della nuova trasmissione a premi presentata da Enrica Bonaccorti e Michele Gammino. L'appuntamento con il pubblico era stato fissato per lunedì scorso e poi rinviato a oggi. Il gioco, «comprato» da una televisione statunitense, dovrebbe essere basato non sulle risposte ai tradizionali quiz ma sulla capacità di bluffare, ingannando l'avversario.

## I battenti di Napoli (Rete due, ore 21,45)

Seconda parte dell'inchiesta di Gabriele Palmieri, *I battenti di Napoli*. Si tratta dei devoti della Madonna dell'Arco che, ogni anno, il lunedì *in albis*, si recano al santuario dando vita a complessi rituali ricchi di danze e canti. Le riprese trasmesse questa sera riguardano la Pasqua del 1977.

# PROGRAMMI RADIO

## Radiouno

GIORNALI RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21,15, 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: La diligenza; 7,40: GR1 sport; 8,10: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,35: Radio anch'io; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Lo spunto; 15,05: Sidecar; 16,25: Il cavaliere, racconto di Brancati; 17,10: Musica sud; 17,30: Lo spunto; 18: La canzone d'autore; 18,35: Tra scuola e lavoro; 19,35: Festival di Vienna 1978: direttore Karl Bohm; 20,35: Il tagliacarte; 21,20: Obiettivo Europa; 21,55: La scala è sempre la scala; 22,30: Cantano Frank Sinatra e Orneila Vanoni; 23,10: Oggi al Parlamento.

## Radiodue

GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,55: GR2 mondiale di calcio; 8,07: Un altro giorno; 8,45: TV in musica; 9,32: Il risveglio; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,36: Spaziolibero: i programmi dell'accesso; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il meglio del meglio dei migliori; 13,40: GR2 mondiali di calcio; 13,43: Fratelli d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Il sì e il no; 18,55: Musica popolare romantica; 19,50: Facile ascolto; 20,55: Musica a palazzo Labia; 21,29: Radio due.

## Radiotre

GIORNALI RADIO - Ore 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Quotidiana radio tre, lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Wolf; 15,15: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Le battaglie per la libertà; 17,30: Spaziotre; 21: Nuove musiche; 21,30: L'arte in questione; 22,10: Dalla radio russa Festival d'Inverno 1977-1978.

*LE INTERVISTE DEL LUNEDI:* **Placido**

# *Interpretare se stessi cosa c'è di più facile?*

**Poliziotto nel film «Romanzo popolare» di Monicelli, recluta in «Marcia trionfale» di Bellocchio, "maschio italiano" in «Io sono mia» di Sofia Scandurra**

Michele Placido

MILANO — *«Che facciamo un'ora di psicanalisi?»*. Il ragazzo che ci siede di fronte, addossato ai gradini del palcoscenico del Teatro Lirico di Milano non è più il giovane poliziotto del film *Romanzo popolare* di Monicelli, che vanamente tentava, con ottuso egoismo, di strappare Ornella Muti (Vincenzina), dalle altrettanto prepotenti braccia di Ugo Tognazzi (Giulio) o, tantomeno il cugino tanto candido, quasi fesso, in *Casotto* di Citti. Ma non è neppure, in questo momento, Caliban, il «mostro» dell'isola nella *Tempesta* di Shakespeare che in questo periodo sta «provando» a Milano sotto la direzione di Giorgio Strehler. E' un ragazzo di trentadue anni. Anche padre. Ha gli occhi un po' affossati e inquieti, un'espressione dura su un volto plasmabile. Da l'impressione di «attendere i segnali» dagli altri, quindi, sulla scena, di essere pronto a cogliere i gesti e le direttive del regista. Quando parla, è apparentemente confusionario e apparentemente aggressivo.

*«Sono ossessionato in questi giorni* — esordisce infilandosi le mani tra il folto di una capigliatura alla "gatto selvaggio" ben lontana dal capello cortissimo e appiccicato alla testa esibito nelle parti di "bravo ragazzo" — *sì, sono ossessionato dalle dichiarazioni di alcuni registi, apparse sui quotidiani. Progetti per nuovi film, anche a costi notevoli, chi vuol fare il film di cinque ore, chi la nuova edizione della* Divina Commedia. *E i giovani autori? Quanto spazio viene dato loro dai "mostri sacri" del cinema? In fondo c'è molta più generosità ideale da parte degli autori giovani che bene o male riuscirono certi "miti" e modelli di regia»*

Dove vuoi andare a parare con questa polemica?

*«Non si tratta di una polemica rivolta a qualcuno in particolare. Lavorando nel cinema, ti accorgi che la maggiore preoccupazione degli "addetti ai lavori" sta nel dare il massimo risalto verbale a quello che "vorresti" fare. Ma il senso di impotenza nella fase realizzativa di queste idee emerge prepotente da un lato, e sembra affondare simbolicamente dall'altro, nel fiume di parole. Io ho una gran voglia di "fare", ma di lavorare collettivamente, ho già avuto esperienze di compartecipazione nella produzione di film, con Erprando Visconti, ad esempio nell'Orca e in* Oedipus orca. *Hai visto Una moglie di Cassavetes? Splendido, mi ha indotto a pensare che questo lavoro con Strehler sarà l'ultimo come attore»*

Sembra che dopo questa *Tempesta* tutti vogliano porre fine alla carriera di attore. Anche Tino Carraro.

*«Ma no, intendo dire che voglio riprendere l'esperienza di autore. Sto stendendo una trilogia di piazze. Tre film, tre piazze italiane, diversissime in cui si muove, si intreccia e si rappresenta un po' tutta l'umanità. La piazza del paese in cui sono nato, Ascoli Satriano. Sì, so no pugliese. E provengo da una tradizionalissima e numerosa famiglia. Dunque è la prima piazza di cui conservo un vivido ricordo. Il secondo sede tutte le sezioni locali dei partiti e perciò, in tempo di elezioni, era tutto un montare e smontare di palchi per gli oratori. Poi Milano. Nella mia — i miei diciott'anni a Roma — e, infine, la piazza del futuro»*

## Il paese

Che significato ha avuto per te l'«emigrazione» a Roma a diciott'anni?

*«Sapessi in quanti siamo "scappati" da quel paese di settemila anime. Un paese povero, che dal grande esodo migratorio verso il Nord (nel '61 ho visto dimezzare gli abitanti, che si precedenza erano quindicimila). Poliziotto e poi attore. Avevo, agli esami del concorso per l'accesso all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica a Roma, ci sono andato più di rissa. Nel '69 "Divisa" tre Accademia e Corpo di polizia. Che fallimento di poliziotto. Una scelta da "emigrato", durante l'unica "carica" che ho dovuto fare negli anni caldi della contestazione, ero talmente confuso (e con me gli altri) che quando sentii il fischio della "carica", appunto, non sapendo che fare presi per il braccio una ragazza "la più carina". E quella "Lasciami, che mi devi fare?". E io di rimando "Che ti devo fare? Niente". La lasciai scappare. Gli arruolati erano pugliesi, lucani, siciliani. Un contro delle zone più emarginate e depresse. Un incontro e un confronto estremamente positivi. E' stato quello il primo "segnale" della mia politicizzazione»*

E il passaggio dal Placido tutore dell'ordine al Placido attore come e avvenuto?

*«Non c'è stata una reazione alla prima esperienza, che continua a considerare positiva per certi aspetti. E' un "gusto della trasgressione" nato in me all'epoca del collegio. Siccome ero un discolo per punizione non mi facevano partecipare alle recite scolastiche. Il bosco accanto al collegio diveniva perciò teatro delle rappresentazioni-protesta degli esclusi». Ovviamente taccio le parti femminili. Il gusto della trasgressione, appunto»*

Nel teatro, il «gran salto» quando e avvenuto?

*«Naturalmente con l'Orsoldo furioso. All'esperienza con Ronconi seguirono il Barone rampante e il Masaniello con il gruppo Teatro Libero di Armando Pugliese. Ben presto, però, eravamo nel '70, mi resi conto che in teatro semplicemente non ero bravo. Non avevo la mentalità da palcoscenico: bisogna essere disciplinati, e io non lo sono, e bisogna essere staccatamente "puttane". Io ho persino paura di far arrivare le mie battute al pubblico. Ha ragione Carmelo Bene quando parla di recitazione-prostituzione di necessità di autoesaltazione. A me invece non resta che smitizzarmi subito»*

Hai lasciato il tuo paese nel '66, come vai oggi la tua origine?

*«Devo dare una risposta amara, cattiva. Non posso più amare il Meridione, questa parola equivale a emigrazione, miseria, corruzione. Ricordi angosciosi e un presente angoscioso. Ho un'immagine negli occhi che risale agli anni Cinquanta: i pacchi di pasta distribuiti, durante le elezioni, alla gente. E due che Ascoli Satriano dista solo 70 chilometri da Cerignola, il paese di Di Vittorio. Ma ha un'altra storia e sembra stata sede di scioperi. Le grande emigrazione al Nord, verso la Germania, l'Belgio, ecc.; che io sono arrivato rappresentato grottescamente la classe "intellettuale": i diplomati. Fanno sì e già per il Corso e espletano il concorso di ingresso. Quando torni nel '69 al paese per una breve licenza, uno dei nostri, operaio all'Alfa di Torino, ci racconta dei primi scioperi: mi accorsi che gli altri cominciavano timidamente di vedere ciò che stava avvenendo»*

Si è detto anche che intravedi una forte carica di autobiografismo nelle tue interpretazioni.

*«Senza dubbio così è stato anche per* Io sono mia, *della Scandurra. Cosa c'è di più facile che fare il maschio italiano antipatico cioè interpretare se stessi?»*

## Polemica

Ma come hai mitigato questa carica polemica lavorando con registi come Bellocchio e Strehler?

*«Con Bellocchio ho avuto uno splendido rapporto. In* Marcia trionfale, *di autobiografismo, ad esempio, ne abbiamo messo entrambi. Nel mio personaggio il soldatino ressato dall'istituzione militare repressiva — abbiamo fuso i tic dell'intellettuale del Nord con quelli del piccolo-borghese di origini contadine del Sud»*

*«Quanto a Giorgio Strehler si è verificato un singolare fenomeno dal palcoscenico, dopo due mesi di prove, non lo vedo più, sento il suo gesto, avverto la sua mano. Un rapporto di pelle, forse acutizzato dalla parte che mi è stata assegnata: il "mostro". Cos'è il mostro se non la cattiva coscienza? La nostra parte segreta?»*

E la tua "parte" positiva?

*«Il rapporto con mia moglie, che ho voluto rendere nascere e di cui mi occupo personalmente. Ma non bisogna illudersi, forse anche questo è un retaggio del patriarcalismo del Sud»*

**Tiziana Missigoi**

**Hai fatto solo dieci?**

**Con Totip avresti vinto.**

Totip è il concorso pronostici che paga i dodici, gli undici e perfino i dieci.

Come si gioca? Prendi una schedina: troverai, per ciascuna corsa, i cavalli divisi in tre gruppi – gruppo 1, gruppo X e gruppo 2. Tu dovrai indovinare il gruppo del cavallo che arriverà primo e quello del cavallo che arriverà secondo in quella corsa.

Perciò scegli il "tuo" cavallo vincente e segna il suo gruppo (1, X o 2) nella casella del primo arrivato. Scegli poi il "tuo" secondo arrivato e segna il suo gruppo (1, X o 2) nella casella sottostante. Ripeti questa operazione per tutte le sei corse.

Anche se non conosci i cavalli vale la pena di tentare: forse che al Totocalcio vincono solo gli esperti? E poi Totip ti può far vincere milioni anche quando il calcio è in vacanza...

totip 46 miliardi di vincite. Anno dopo anno.

PT/78

## Dietro lo specchio

# L'antagonista dell'ideologia

Ha ragione Ferruccio Rossi-Landi a premettere alla voce *Ideologia* curata per l'Isedi (pp. 345, L. 4000) questi due versi di Baudelaire: *Per sollevare un peso così grande / Sisifo, occorrerebbe il tuo coraggio.* La nozione di *ideologia* è infatti tra le più complesse e anche tra le più «inquinate» della tradizione culturale marxista. Su di essa hanno fortemente pesato negli ultimi decenni lo sviluppo e l'influenza assunti dalla sociologia della conoscenza (si veda, in proposito, il libro di K. Lenk *Marx e la sociologia della conoscenza*, Il Mulino, 1975).

Si può persino arrivare a dire — e a lamentare — che in buona parte della tradizione marxista il termine abbia ormai proliferato sottoprodotti sociologici di dubbio valore che hanno del tutto oscurato l'originaria antinomia *ideologia-scienza*. C'è infatti, ormai chi, adoperando l'opposizione *ideologia borghese-scienza* in una chiave molto discutibile, è arrivato a due conclusioni singolari: che, cioè, non la scienza e l'antagonista critico dell'ideologia borghese, ma una vaga ideologia proletaria e che, quindi, ci sarebbe una ideologia — quella proletaria appunto — che diventa ideologia giusta: scienza.

Lungo queste linee vanno perduti due elementi essenziali della tradizione materialista marxista: la sua vocazione anti-speculativa e cioè la sua apertura analitica verso il reale, e la sua ambizione a sostituire il sapere ideologico con il sapere scientifico. Si tratta di due componenti fondamentali non soltanto e non tanto di un sapere che voglia avere contenuti politici alternativi, ma soprattutto di un sapere che voglia mettere a frutto la marxiana critica della tradizione speculativa dell'idealismo per costruire una scienza della società.

Si capisce subito che siamo di fronte a due «culture» profondamente diverse, che hanno gettato ramificazioni sorprendentemente distanti e differenziate. Da un lato, infatti, la critica dell'ideologia borghese si è risolta in una generale critica della cultura e in una autentica, totalitaria, demolizione della scienza, fino ad una sostanziale confluenza con concezioni nichiliste magari sotto le spoglie della riscoperta di una cultura delle classi subalterne, cioè di un sottoprodotto storico della cultura ufficiale.

Dall'altro lato, invece, un filone non vasto ma intellettualmente vigoroso e andato riscoprendo i grandi nodi attorno a cui si è sviluppato, arenandosi, il grande dibattito sulla possibilità della conoscenza scientifica della società e della storia. Incrociando questo dibattito, che ha come antecedente nientemeno che la kantiana possibilità di una «metafisica come scienza» e l'hegeliana rico-truzione del nesso unitario fra società civile-Stato-filosofia, la cultura marxista più avveduta ha potuto aprire una critica immanente, come la chiamò Lukàcs, della cultura tradizionale. E', questa, la linea su cui si è mosso il grande dialogo di Marx con Smith, Ricardo, Hegel, Feuerbach «bocciato» nella delineazione di una unitaria scienza positiva della società avente a sua base «anatomica» l'economia politica. Ma questa è anche la linea su cui si è mosso il giovane Lenin, analista assai fine di quel capitalismo russo che alla sociologia populista appariva addirittura insistente.

Sono due esempi soltanto, ma assai significativi. Il primo sboccia infatti una «critica dell'ideologia tedesca» da cui nasce il grande disegno metodico di una sociologia scientifica con cui dovranno misurarsi tutti i sociologi moderni da Weber a Parsons a Wright Mills. Il secondo accenna a una vigorosa «critica dell'ideologia russa» che sperimenta, al polo meno sviluppato della storia europea, le categorie messe a fuoco da Marx sul capitalismo inglese.

Mi pare che, fra queste due linee interpretative della tradizione marxista, Rossi-Landi preferisce (giustamente) la seconda («rispettare il metodo scientifico e desiderarne il progressivo libero affinamento e l'estensione a tutti i campi non ha niente a che fare con l'accusa di ideologia mascherata») anche se è ben consapevole che «le scienze non esistono senza gli uomini che le praticano». La scienza, infatti, è tanto una struttura conoscitiva quanto un istituto storico-sociale. Dimenticare l'una o l'altra caratteristica è il vizio profondo della tradizione anche quando si ammanta di modernismo travestendo la critica dell'ideologia in un sociologico lavoro di Sisifo.

**Umberto Cerroni**

# L'utopia disarmata

**Nel dramma di Hofmannsthal il segno di una profonda crisi di cultura che si esprime come aspirazione alla totalità e come «esilio» dalla politica - La testimonianza del principe Sigismondo attraverso l'ambiguità del silenzio**

In appendice alla versione italiana (finemente curata da Silvia Bortoli Cappelletto) della *Torre* di Hugo von Hofmannsthal, Massimo Cacciari pubblica un lungo saggio denso di intuizioni felici e di riferimenti illuminanti. Sulla scorta dell'analisi svolta da Benjamin nelle sue recensioni, del '26 e del '28, ma anche divergendo da questa linea, Cacciari stabilisce una opposizione netta tra dramma *Trauerspiel* (rappresentazione luttuosa) e dramma cristiano, ovvero tra l'allegoria del *Trauerspiel* e il simbolo cristiano, cogliendo il nodo della «ricerca hofmannsthaliana», tra la prima (del '25) e la seconda (del '27) stesura del quarto e quinto atto, nel tentativo di conciliare «storicità del *Trauerspiel*», come fine del «senso e dominio cristiano del mondo», e affermazione dell'ordine teologico nella composizione simbolica di dimensione etico politica e giustizia divina.

Questa conciliazione, secondo Cacciari, non avviene e non può avvenire; la lettura del saggio benjamniano sulle *Affinità elettive* consente a Hofmannsthal, stando all'opinione di questo studioso, di vedere con chiarezza «la necessità del *Trauerspiel*», di struggendo così ogni residua utopia. «Il gioco del *Trauerspiel* sta nell'infinità dei rimandi e nella radicale impossibilità della sintesi». Nella sua stesura definitiva la *Torre* diventa così «l'allegorico come gioco politico» ed è nel «politico» che il dramma ritroverebbe la sua profonda essenza.

E' stato fatto notare, non senza una punta polemica, a Cacciari, che una realizzazione delle istanze cristiane potrà sempre darsi *nella* storia sulla base della capacità, propria dell'istituzione cristiana, di porsi come manifesto visibile di un ordine trascendente e al tempo stesso come sintesi armonizzatrice delle tensioni di un mondo «senza fondamenti». Ma ci pare che l'analisi di Cacciari oltrepassi con dovizia di argomenti la possibile utilizzazione di un siffatto punto di vista. La *Torre* è il dramma del giovane principe Sigismondo che, nella rielaborazione hofmannsthaliana del la *Vida es sueno* di Calderon, viene tenuto prigioniero in una torre dal re polacco Basilio, suo padre, ma pur restituito, per una serie di circostanze, alla libertà e all'esercizio del potere, resta fatalmente vittima del suo destino.

La sua testimonianza («Testimoniate, fu qui, anche se nessuno mi ha conosciuto» — sono le sue ultime parole) risulta espressa fondamentalmente nel modo enigmatico e «sacro» del silenzio. Proprio attraverso l'ambiguità del silenzio, che diventa l'ambiguità stessa di un'utopia materiata di speranza e di disperazione, si potrebbe forse intravedere la possibilità di una salvezza «al di là» del politico. Ma quale salvezza? Tra la stesura del '25 e quella del '27 non c'è soltanto un brusco trapasso tra la possibilità di colmare in qualche modo l'abisso tra il teologico e il politico e l'irreversibilità di questo distacco che — nota giustamente Cacciari — «è forma e contenuto del *Trauerspiel*». C'è altresì, ostinato come una roccia, il problema di accertare fino a che punto e in che modo le difficoltà e le contraddizioni interne, la impraticabilità del politico sono connaturate ad esso, solidali con la sua struttura. Tra l'intransitabilità dell'utopia — di cui parla Cacciari — e l'impraticabilità del politico va collocato, a mio giudizio, il travaglio hofmannsthaliano della *Torre* nel cui discorso o «mistero» allegorico secolarizzato è riportato su un piano diverso e, per così dire, *au deuxième degré*, il tema dell'apolitico manziano.

Com'è noto il Thomas Mann delle *Considerazioni di un apolitico* risolveva la permanente conflittualità del politico (il radicalismo democratico) nell'ironia, o meglio nella figura del borghese ironico che coadiuva in quanto conserva ed è apolitico in quanto controrivoluzionario. La nostalgia di Hofmannsthal, che è poi quella della «rivoluzione conservatrice» ancora non nominata dalla reazione militare, accoglie in sé, tra l'altro, la rivendicazione di una totalità in cui la mediazione armonica di interno ed esterno costituisce la rigenerazione mitica di un mondo travolto dalle potenze demoniache della disgregazione e del caos. Questo motivo, del resto presente anche in Rilke, fa del poeta la vittima sacrificale di uno smembramento o di un divoramento corrispondente appunto allo sfacelo dell'ordine tradizionale e della sacralità universalistica dei suoi principi, ma è proprio nel poeta, cioè nel Sigismondo della *Torre*, che la consumazione del sacrificio si rispecchia in quell'incapacità o in quel rifiuto di pronunciarsi e di farsi parola che sono propri di una coscienza estatica, non tanto logorata dal dubbio, quanto piuttosto spezzata dalla contraddizione.

L'intransitabilità dell'utopia appare tale solo a chi resta estraneo a questo «spazio» nel quale tutte le duplicità e le scissioni polarizzate dallo sguardo nella vita restano superate. Questa totalità, in cui la tradizione si configura come processo inesauribile, garantisce allo spirito di farsi vita e alla vita di divenire spirito: questo è per Hofmannsthal il paradigma di formazione (*Bildung*) che la rivoluzione conservatrice evoca dal passato, opponendolo alla convivenza tra lo spirituale e il politico, dal momento che in esso e per esso si realizza la «comprensione politica dello spirituale e quella spirituale del politico». Mi pare che Cacciari abbia ragione nel marcare, attraverso le lacerazioni del sogno calderoniano, la crisi radicale di ogni possibile conciliazione del mondano con il trascendente; opporre a questa prospettiva la necessità d'individuare le trasformazioni del simbolo cristiano non ha molto senso. Tuttavia se «il secondo Sigismund è — come nota acutamente Cacciari — il vero fratello di Chandos», allora dobbiamo riconoscere che quella della *Torre* è ancora una discesa nel «mistero» di una utopia divenuta indicibile: l'«enigmatico sterminato rapimento» di cui parla Chandos nella sua lettera a Francis Bacon, dopo che la schizofrenia delle parole ha reso inintellegibile il mondo stesso delle cose, è «muto» come lo esilio di Sigismondo dalla violenza di una pratica della politica orribile perchè senza nome. «Noi siamo — aveva detto Hofmannsthal in una lettera a Henri Barbusse, Alexandre Marceau e i loro amici — esseri spirituali messi in questione da un mondo che vuole divenire caos perchè le sue idee sono scosse; il nostro valore, come individui, è modesto e problematico; la mostruosità della nostra situazione è senza esempio. Ed è solo il principio». La *Torre* è una proiezione estrema di questo discorso. All'ultimo confine di quello «spazio spirituale», frenato nell'anarchia di un «politico» assolutizzato, si attesta l'utopia disarmata del sacrificio, l'utopia di una politica senza potere e di una verità senza esegeti.

**Ferruccio Masini**

**Hugo von Hofmannsthal, LA TORRE, Adelphi, pp. 226 L. 6500.**

# Un formichiere tra i dinosauri

*Iniziare un'impresa editoriale nel 1973, in piena crisi, è certamente un atto di coraggio. E proprio alla fine del '73 nascono le edizioni del Formichiere con l'intento, modesto, di coprire i buchi altrui, affrontando argomenti o autori che in Italia sono ignorati o dimenticati. Una partenza in sordina, con tre collane e pochi titoli l'anno, tutti centrati sulla saggistica contemporanea e sulla narrativa moderna e di repechage.*

*La prima difficoltà è quella di far conoscere l'iniziativa, superando la diffidenza del lettore medio per questa Casa editrice dal nome strano e dalla produzione «difficile». In effetti le scelte iniziali possono peccare di intellettualismo, ma agli argomenti originari se ne affiancano in seguito altri (quali il cinema) che raggiungono un pubblico più numeroso. La critica cinematografica anzi verrà incrementata nei prossimi mesi: si è visto infatti che il* Millefilm, *il volume di Tullio Kezich che raccoglie 1284 schede critiche sulle pellicole più significative del decennio 1967-77, ha colmato un vuoto in materia, costituendo uno strumento utile di consultazione oltre che un interessante panorama del cinema mondiale. Il successo di questo libro, che verrà ogni anno aggiornato con l'aggiunta di un centinaio di schede, ha permesso al Formichiere di allargare il pubblico dei suoi lettori. E non è un risultato da poco, per una Casa editrice che per farsi conoscere si affida unicamente alle cronache letterarie. Con il rischio di precludersi ogni rapporto con un pubblico di massa, in un Paese come il nostro nel quale i lettori abituali costituiscono una cerchia ristretta, e le scelte della grande massa di lettori occasionali sono dettate in misura determinante dal* battage *pubblicitario.*

*«Ma il problema maggiore per le piccole Case editrici rimane quello della distribuzione - dice Stefano Jacini, fondatore e proprietario, assieme a Cristine Parisette, del Formichiere —. Noi non abbiamo rivenditori nostri e il meccanismo della distribuzione tende a favorire i titoli di richiamo, gli editori più noti. Gli squilibri del sistema distributivo incidono anche sul prezzo: se noi arrivassimo in tutte le librerie, anche in quelle dei piccoli centri, potremmo abbassare il prezzo di copertina, con conseguente beneficio sulle rendite».*

*Di fronte a questi problemi, che minacciano spesso la stessa sopravvivenza di tante piccole imprese editoriali, sorge spontanea la domanda: esiste in Italia uno spazio per queste iniziative? Stefano Jacini ne è sicuro: «I grandi editori sono come dinosauri, enormi e insensibili. Non si accorgono delle novità, dei discorsi "diversi". Per questo, nonostante tutto, abbiamo una funzione ben precisa nel panorama culturale italiano».*

*Un esempio di questo ruolo culturale può essere la nuova collana che il Formichiere ha lanciato recentemente:* Letture di psicoanalisi. *La collana, affidata a Mauro Mancia, affronta un settore che lo sviluppo delle pubblicazioni psicoanalitiche di questi anni sembra aver ignorato: i contributi della scuola kleiniana.*

*La nuova collana si affiancherà a quelle già esistenti. Gli anelli (testi di narrativa contemporanea e non), Contraddizioni (saggistica) e la già ricordata* Cinema.

**Nicoletta Manuzzato**

# Nel mar di metafora

**Dal racconto «Il sommergibile» di Bacchelli, meditazione sulla vita e sulla morte tutta rivolta al passato, all'interessante tentativo di Tabucchi influenzato dallo sviluppo epico-fiabesco del romanzo latinoamericano**

Scrittore tra i più prolifici e assidui nella letteratura italiana dai tempi della *Voce* — cioè dai primi anni del secolo — ad oggi, Riccardo Bacchelli dopo le celebrazioni del suo ottantesimo compleanno arriva per la seconda volta in libreria con un romanzo breve, *Il sommergibile*, che ha il taglio del *conte philosophique* e che si conclude con una doppia appendice: un capitoletto finale intitolato «Epilogo e proposta» e, a mo' di commiato, una poesia, *Settimo Giorno*, la cui prima stesura risale al 1965.

Senza voler far torto al romanzo, di cui si parlerà più avanti, vien fatto di dire che è proprio l'appendice ciò che più immediatamente nel libro interessa e stimola la curiosità. Perché tutto autorizza a leggere questo «epilogo e proposta» di uno scrittore ottantasettenne, il cui nome è ormai inscritto nelle storie letterarie del nostro secolo, come una dichiarazione globale di poetica che non ha rapporti esclusivi con *Il sommergibile* ma punta invece ad illuminarne e a ragionarne retrospettivamente l'opera intera. Ciò che Bacchelli riafferma qui, la propria convinzione religiosa, l'idea che la Chiesa sia stata restituita dalla perdita del potere temporale dei papi «alla missione ecumenica», l'atteggiamento di superiore condiscendenza di chi dall'alto delle categorie morali guarda al piccolo mondo della prassi, sono costanti di tutta la sua produzione letteraria: costanti che nella prima metà del secolo gli valsero il riconoscimento della critica idealistica e dello stesso Croce ma anche alcune note sferzanti nei *Quaderni del carcere* di Gramsci.

Unica novità — novità molto relativa, s'intende — è forse data, per uno scrittore come Bacchelli, dalla riflessione sui danni storici prodotti dal nazionalismo, riflessione che lo porta a vagheggiare «l'unità e l'unione del mondo bianco, da riconoscere nella storia e perseguire nella politica, nella cultura e nella religione, a prezzo di vita o di morte». Ma questa, purtroppo, se pure merita il nome di utopia, è una utopia che non ha in sé proprio niente di nuovo anzi appartiene tutta intera al passato, alle tenebre in cui una storia nemmeno più tanto recente l'ha seppellita.

La trama del romanzo è volutamente tenue, con scarsi e poco verosimili riferimenti al reale: il «Paguro», un sommergibile atomico presumibilmente italiano visto che a comandarlo c'è un anziano e corpulento capitano Repetto, compie una lunghissima crociera sottomarina con quattro tappe-emersioni, presso uno scoglio dell'Atlantico e quatoriale, tra i ghiacci del Polo Nord, al largo della Caienna e infine all'isola di Sant'Elena. Durante la navigazione si viene a sapere che imbarcato con falso nome c'è sul «Paguro» un anarchico strangolatore di bambini e spia di guerra, condannato alla sedia elettrica, che deve essere immediatamente soppresso. Il rifiuto del comandante Repetto di «togliere il suo mestiere al boia» e l'indole filosofica dei personaggi (il comandante stesso, il condannato, un ingegnere e un biologo) fanno sì che la vicenda si riduca in definitiva a spunto e supporto per una serie di meditazioni sulla vita e la morte. Del resto tutto il romanzo, come s'è detto, oscilla tra *conte philosophique* e allegoria, e lo stesso *Sommergibile* cui s'intitola è metafora trasparente e poetica di ciò che esiste e si muove come sospeso tra due abissi, «da un tutto ch'è niente, la vita, a un niente ch'è tutto, la morte».

Al lessico metaforico e marinaresco fa riferimento anche lo scrittore trentacinquenne Antonio Tabucchi per il suo secondo romanzo, *Il piccolo naviglio*, pubblicato da Mondadori. Il «piccolo naviglio» qui è la vita stessa del protagonista Sesto Degli Angeli, o meglio l'idea che Sesto Degli Angeli (il «capitano» Sesto), ha della propria vita: «tenersi sul palmo della mano, guardarsi, decifrarsi, dare un senso al suo scorrere, determinare la rotta da seguire nel grande fiume dello scorrimento. Con la foga di chi scopre una cosa insospettata pensò di diventare capitano di se stesso, il giovane Sesto che aveva intuito di scorrere...». Ma Sesto Degli Angeli non è che l'ultimo di una serie di personaggi accomunati da un nome inconsueto, Sesto, dai capelli rossi e dal fatto di essere originari di un piccolo paese polveroso sovrastato da grandi cave di marmo, in una zona imprecisata delle Alpi Apuane.

Tabucchi, studioso di letterature iberiche (nel 1971 curò per l'editore Einaudi una notevole antologia di poeti surrealisti portoghesi, *La parola interdetta*) rinverdisce la tradizione italiana del «romanzo ciclico» ma, soprattutto nella prima parte del suo libro, appare positivamente influenzato dallo sviluppo epico-fiabesco che il romanzo ciclico e in genere il romanzo hanno avuto nella recente letteratura sudamericana. *Il piccolo naviglio* è la storia di un uomo di nome Leonida e di tre uomini di nome Sesto ed è anche un grande affresco di cent'anni di «storia parallela», in cui solo il costante, ossessivo riproporsi delle analogie riesce a orientare il lettore nella fitta combinatoria dei personaggi e delle situazioni.

Meno efficace nell'ultima parte del romanzo, là dove cerca un collegamento in presa diretta col reale e col quotidiano, la scrittura di Tabucchi ottiene risultati di grande forza poetica ed evocativa proprio quando si abbandona più liberamente al gioco della fantasia ed alle «dissolvenze» temporali: e ne nascono personaggi così essenziali e perfetti, così assolutamente simbolici, da sembrare sospesi in una dimensione che non può appartenere alla storia o alla memoria individuale, ma forse al mondo degli archetipi, alla memoria biologica o collettiva.

**Sebastiano Vassalli**

**Riccardo Bacchelli, IL SOMMERGIBILE, Mondadori, pp. 152, L. 5000.**

**Antonio Tabucchi, IL PICCOLO NAVIGLIO, Mondadori, pp. 188, L. 4500.**

# I colori della musica

In concomitanza con la mostra, tenutasi recentemente a Venezia, sulla musica, la pittura e l'epoca di Arnold Schonberg (1874-1951) la casa editrice «Il Saggiatore» ha ristampato il *Manuale di armonia* del compositore viennese (pp. 612, L. 8.000).

Schonberg pur nutrendo interessi diversi fu innanzitutto un musicista (il suo nome resta fondamentalmente legato al metodo dodecafonico). Oltre che nell'attività di compositore si impegnò con passione nella didattica, aiutato dalla sua capacità di analizzare e di indagare a fondo la struttura della musica. Ne è un esempio questo *Manuale*, scritto tra il 1909 e il 1911 e arricchito di note e aggiunte apportate nel 1921.

Significativamente dedicata a Gustav Mahler, l'opera vuole essere non una codificazione di regole tradizionali, ma una «fenomenologia del linguaggio musicale» soggetto, secondo l'autore, alle continue modificazioni dell'esperienza artistica. «Non esistono per noi leggi eterne — scriveva infatti lo stesso Schonberg —, ma solo indicazioni che hanno valore finchè vengono superate ed eliminate, in tutto o in parte, da condizioni nuove».

NELLA FOTO Arnold Schönberg, «Ritratto di Mathilde Zemlinsky».

# Interrogarsi oggi su Stato, Chiesa e partiti

**Venticinque personalità del mondo politico, culturale e religioso intervistate a proposito del carteggio Berlinguer-Bettazzi**

Partendo dalla vastissima eco suscitata dal carteggio Berlinguer-Bettazzi e dal dibattito sui temi da esso sollevati, Benny Lai, che da anni è osservatore attento delle cose vaticane, ha intervistato venticinque personalità del mondo politico, culturale e religioso.

Gli intervistati sono tutti i segretari dei partiti democratici (da Berlinguer, a Zaccagnini, a Craxi, a Romita, a Biasini, a Zanone), sono sindacalisti ed economisti (come Lama, Benvenuto, Giorgio La Malfa, Claudio Napoleoni, Di Nardi), sono studiosi (come Spadolini, D'Avack, Peyrot, Gruppi, Cardia, Margiotta Broglio, Ugo Spirito, ecc.) e religiosi come Bettazzi, Miano, Sorge, Maggiolini, Bahbout. Le loro risposte sono, perciò, diversissime anche se ciascuna di esse rappresenta un contributo al dibattito tuttora aperto e che investe (proprio perchè ha preso le mosse dalla lettera del compagno Berlinguer a mons. Bettazzi, dal commento ad essa dell'*Osservatore Romano* e dalla replica ampia ed articolata del nostro giornale) i problemi della laicità dello Stato, del partito e le basi stesse di un rinnovato rapporto tra istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche.

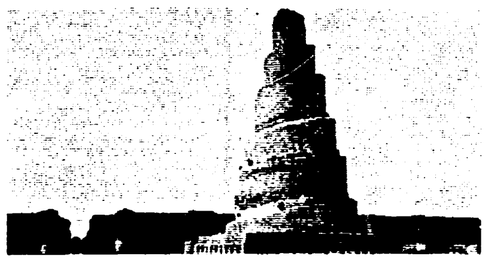
Pur nella varietà delle risposte, va tuttavia, sottolineato l'impegno con cui esse sono state formulate, a conferma dell'importanza dei problemi posti dalla lettera del compagno Berlinguer, impegno che rappresenta un indubbio riconoscimento della serietà con cui il PCI, nella linea di Gramsci e di Togliatti, continua a sviluppare la elaborazione che ispira la sua azione politica.

Alberto Sensini, nella prefazione, spiega che Lai ha inteso nella stessa scelta del titolo *La seconda Conciliazione*, richiamare «l'ipotesi di un'intesa fra la Chiesa e uno Stato in cui la presenza dei comunisti sia, in qualche misura, determinante». Vero è che il problema posto dalla lettera di Berlinguer è di più vasta portata, nel senso che, nel dare un contenuto nuovo alla laicità del partito e dello Stato che vogliamo costruire ed ai rapporti che quest'ultimo deve instaurare con la Chiesa, si è voluto anche affermare che occorre misurarsi con i grandi problemi del momento (capitalismo, socialismo, pace, giustizia, fede religiosa, libertà, natura dello Stato), sui quali si interrogano milioni di uomini.

E' merito di Lai aver provocato con le sue domande, tutt'altro che formali, uomini tanto diversi a pronunciarsi sui problemi posti. La sua inchiesta dimostra come sia possibile fare del giornalismo serio e utile all'approfondimento di un dibattito, qual è quello sulla questione cattolica e sulla questione comunista.

**Alceste Santini**

**Benny Lai; LA SECONDA CONCILIAZIONE, Vallecchi, pp. 250, L. 4500.**



## «Letture» parallele dell'architettura mondiale

Due volumi, uno sull'*Architettura islamica* di John Hoag (pp. 198, lire 12.000) e l'altro sull'*Architettura del Rinascimento* (pp. 196, lire 12.000) di Peter Murray, aprono una nuova collana della casa editrice Electa. L'intento, attraverso la pubblicazione di altri sedici volumi, è una ricostruzione della storia mondiale dell'architettura dalle origini al Novecento. Carattere della collana non sarà l'unicità interpretativa: a farne parte saranno infatti opere di studiosi di diversa tendenza culturale (tra gli altri, oltre ai citati Hoag e Murray, Tafuri, Dal Co, Norberg-Schulz, Middleton, Watkin, Bussagli). Vi è semmai lo stimolo e l'impegno ad una lettura parallela di metodi interpretativi diversi.

Peter Murray, successore di Pevsner alla cattedra di storia dell'arte del Rinascimento al Birkbeck College dell'Università di Londra, è autore di numerose opere sul Rinascimento, alcune delle quali già pubblicate nel nostro Paese.

L'interesse per l'opera di John Hoag, professore all'Università del Colorado, sta per lo studioso italiano, raramente impegnatosi nella ricerca sull'architettura antica mediorientale, nell'avere a disposizione un'opera sistematica.

NELLA FOTO: Samarra (Iraq), minareto della Grande Moschea.

## La psicologia storica indaga l'antica Grecia

Perché «ritornare ai greci», come invitava Barbu nei suoi *Problemi di psicologia storica* (Londra, 1966)? Perché l'uomo greco, abbastanza lontano da noi per poter essere studiato come un oggetto, come un oggetto diverso, a cui non si applicano esattamente le nostre categorie psicologiche di oggi, ci è tuttavia abbastanza vicino per permetterci di entrare senza troppi ostacoli in comunicazione con lui, di capire il linguaggio che egli parla nelle sue opere», argomenta lo studioso francese Jean-Pierre Vernant, membro del College de France e titolare della cattedra di studi comparati delle religioni antiche, nell'introduzione al suo *Mito e pensiero presso i greci - Studi di psicologia storica*, che uscì in Francia nel 1965. Ristampato ora da Einaudi (pp. 434, L. 6500), il libro di Vernant, malgrado l'ambiguità di talune delle tesi sostenute, viene unanimemente considerato — sia perché ha riproposto un esame della società antica sulla base di una lettura dei testi marxiani (*Il Capitale*, *Formen*), sia perché ha aperto nuovi e fecondi margini di compatibilità tra la stessa ricerca marxista e quella sociologico-antropologica weberiana — una svolta di portata decisiva nel dibattito, a tutt'oggi apertissimo, sugli strumenti teorici necessari allo studio e alla comprensione delle società antiche, precapitalistiche in generale, e del sistema di produzione schiavistico.

# Lo «stile» EIAR

**Una storia della radio che ricostruisce le varie fasi della politica fascista nel campo dei mezzi della comunicazione di massa - 25 luglio 1943: quarantadue secondi di verità**

Per molti anni, l'unico studio critico sulla radio nel periodo fascista resto un numero speciale de *Il Ponte* (ottobre 1952) che raccoglieva vari saggi fra i quali, per il rigore scientifico storico, spiccava quello di Alessandro Galante Garrone (*L'Aedo senza filo*). Recentemente, sono usciti in Italia e fuori dei confini nazionali saggi che hanno allargato il campo della ricerca, autori Tannenbaum, Cannistraro e Monteleone, per ricordare i testi più citati.

Ecco ora quest'opera, in due volumi, di un docente dell'università di Salerno, Antonio Papa, ben conosciuto dai lettori di *Studi storici* e di *Belfagor*. E' un'indagine condotta con molto scrupolo, attenta in particolare al rapporto fra il mezzo radiofonico e il quadro politico dell'epoca. Emerge così che il regime fascista manifestò fino all'inizio degli anni Trenta una consistente diffidenza verso la radiodiffusione, considerata strumento di debole efficacia nel condizionamento dell'opinione pubblica se rapportato alla stampa, quotidiana e periodica. Ciò spiega come, a partire dal 1924 e sino alla fine del decennio, prima l'URI e poi l'EIAR fossero lasciati nell'area para-privata, pur assicurandosi, il regime, che i «messaggi» culturali, politici, sportivi, e dello svago non uscissero dall'alveo del conformismo imperante.

Il «salto di qualità» — cioè l'utilizzazione della radio come cassa di risonanza del regime — avviene nell'ultima fase della gestione Filippo Turati — alla segreteria nazionale del PNF. Turati esercitò due azioni: incoraggiò i dirigenti dell'EIAR ad aumentare gli spazi politici nelle trasmissioni con l'avvio dei Giornali Radio, di rubriche specializzate, delle radiocronache di massa; pose le basi alla pubblicizzazione dell'Ente, aumentando le partecipazioni del capitale pubblico, ampliando le competenze del Comitato di vigilanza sulle radioaudizioni. Ma fu Roberto Forges Davanzati, uno degli uomini di maggior spicco dell'apparato culturale fascista, a curare la prima rubrica politica di successo, *Cronache del regime*. In appuntamenti quotidiani di dieci minuti, Forges Davanzati utilizzava i motivi più ricorrenti della propaganda fascista mascherati dietro un'apparente spregiudicatezza. Con le *Cronache*, l'EIAR supera il complesso di inferiorità nei confronti della stampa ed ottiene udienza presso Mussolini, che sferzava a dimenticare l'insuccesso della radiocronaca di un suo discorso tenuta nel lontano 1923.

La radio italiana rimane ben sotto i livelli di ascolto degli altri Paesi europei, ma la sua udienza tuttavia cresce sensibilmente negli anni dell'aggressione all'Etiopia e del lancio della campagna autarchica. Vengono intensificate le «offensive» verso il mondo rurale e la scuola, con l'utilizzo di grandi mezzi finanziari. Il «modello» italiano in questa fase non viene approvato dalla Germania nazista, che critica la rinuncia a «una propaganda intonata direttamente alla diffusione di un preciso concezione del mondo». Papa tuttavia osserva che l'adozione del criterio della «propaganda indiretta» soltanto in apparenza costituiva un elemento di debolezza: «La presenza dell'altra faccia della radio, della faccia spettacolare e culturale, svolgeva una funzione non meno efficace delle trasmissioni politiche, poiché rimarcava la continuità e la normalità della vita degli italiani, a dispetto dell'assedio economico e dello stato di guerra».

Forse non è casuale che quando questo schema, che denota abilità, sarà ormai abbondantemente consolidato si realizzi un'immediata divaricazione fra l'EIAR e gli ascoltatori. Ma i tempi esigono scelte radicali. Dopo l'avventura etiopica, la necessità di accreditare nuove aspettative collettive, l'accentuazione della «crisi» fascista nella vita quotidiana impongono una gestione globale ed unificata del messaggio radiofonico che sia, con l'impiego di sempre più perfezionati mezzi tecnici, migliora la qualità formale delle trasmissioni; tuttavia ne accentua la caratterizzazione conformistica e propagandistica.

La crisi di credibilità dell'EIAR entra in una fase acuta già alla fine del 1940, quando i fatti smentiscono la impostazione trionfalistica con cui il fascismo aveva condotto fino allora la propaganda di guerra. Il fenomeno è avvertito dai responsabili dell'Ente che ricorrono al reclutamento delle migliori «firme» del giornalismo scritto — da Virginio Gayda ad Ugo d'Andrea, da Giovanni Ansaldo a Rino Alessi — per tentare un rilancio. Ma a dimostrazione che il tentativo non riesce stanno le sempre più frequenti segnalazioni di ascolto delle radio «nemiche», da quella inglese a quella moscovita. Esiste, a partire dal 1941, una informazione radiofonica alternativa dall'estero, con un'efficienza nel l'inserimento nelle trasmissioni della radio fascista che preoccupa le autorità italiane. L'ascolto clandestino diventa, in pochi mesi, un ascolto di massa, indice sintomatico e clamoroso della «crisi dello spirito pubblico italiano durante la guerra».

Papa rileva che nei primi mesi del 1942, la qualità dei servizi di informazione radiofonica era «seriamente discussa fra i dirigenti del Ministero per la radiodiffusione. Ma non si operarono sostanziali correzioni. Il ritorno amarissimo alla verità si ebbe con il comunicato di 42 secondi che alle 22 del 25 luglio 1943 annunziava la caduta di Mussolini».

Tuttavia, la gestione conformistica del mezzo radiofonico sopravvisse non soltanto al crollo del blocco monarco fascista nel 1943, ma anche a quello della Repubblica di Salò: lo dimostra lo spirito censorio e faziosi dell'informazione politica e parapolitica per tanta parte di questo dopoguerra nei settori chiave della RAI. Un costume non ancora sconfitto nonostante la riforma del 1976 e la caduta della discriminazione anticomunista.

**Giancarlo Carcano**

**Antonio Papa, STORIA POLITICA DELLA RADIO IN ITALIA, Guida, pp. 304, lire 5500 (due volumi).**

*Strutture decentrate per una adeguata diagnosi*

# Può essere facilitata la guerra contro il «male del secolo»

**Il sovraffollamento negli istituti specializzati impedisce una corretta valutazione dei risultati terapeutici - Come evitare un'alta percentuale di ricoveri**

Le più aggiornate tabelle epidemiologiche dell'Organizzazione mondiale della sanità confermano come le forme cancerose siano in crescente aumento in tutto il mondo: i tumori polmonari, la leucemia, i tumori del pancreas e dell'intestino sono tra i più frequenti e su cento malati almeno sessanta sono destinati a soccombere. I motivi che stanno portando la malattia tumorale ad essere la principale causa di mortalità a livello mondiale sono molteplici e individuabili anche in un generale degrado dell'ambiente, costretto nell'ultimo cinquantennio ad ospitare una quantità enorme di sostanze «artificiali», prodotte dalla frenetica espansione tecnologica, molecole non previste dai sistemi biologici e in gran parte lesive per i delicati meccanismi di corretta riproduzione cellulare.

Sulla necessità di giungere a possedere delle efficaci armi preventive e di controllo sul «male del secolo» si sono spese centinaia di ore ai microfoni dei vari convegni medici e scientifici e i classici fiumi di inchiostro in migliaia di relazioni. Tuttavia in Italia una ricerca epidemiologica sul cancro di scala nazionale non è mai stata attuata, ne è possibile prevederla entro tempi brevi per la totale mancanza di strumenti e di piani di massima concertati dagli organismi amministrativi sanitari competenti. Eppure un cittadino su cinque nel nostro Paese è colpito dal cancro e solo nella super-industrializzata Lombardia sono previsti nel prossimo anno settantamila ricoveri per neoplasie.

Non dimentichiamo che sul piano scientifico il nostro Paese non si presenta certo come un «fanalino di coda»: sono dovute ad *equipes* di ricercatori italiani importanti conquiste sul piano terapeutico con chemioterapico di provata efficacia, *l'adriamicina* sintetizzata nei nostri laboratori, è usato in tutto il mondo e anche sul piano diagnostico

## Innovazioni

Ma per i 70.000 malati che solo in Lombardia si ammaleranno di cancro vi saranno solo i letti di medicina e chirurgia generale degli ospedali di Roma e l'Istituto dei tumori di Milano, che è un presidio altamente specializzato, a concorrere sovraregionale e quindi — paradossalmente — [illegible] sanitarie utilizzabile localmente, con un numero di letti destinati all'oncologia medica di circa 100 su un totale di 550.

Altri due istituti simili opereranno sul territorio nazionale, a Roma e a Napoli e sta ora prendendo avvio l'Istituto nazionale di Genova. E' in queste strutture che si cerca — quasi sempre con successo — di tenere il passo con gli aggiornamenti scientifici dei Paesi a più solida struttura sanitaria, prestando la massima attenzione alla ricerca clinica e alle innovazioni tecnologiche, ma rimane il problema di fondo: l'impossibilità di un utilizzo dell'ospedale per un adeguato piano di prevenzione e cura dei tumori.

Le «liste di attesa», provvedimento estese, prevedono un'attesa media da parte del paziente di 40-60 giorni e le richieste di ricovero giungono [illegible] ogni parte d'Italia. L'enorme mole di lavoro che grava su queste strutture viene dall'assenza di ambulatori oncologici «decentrati», per cui non solo non esistono adeguate [illegible] che possano evitare lunghe e [illegible] degenze nei pochi centri specializzati, ma questi ultimi devono [illegible] che entrate [illegible] sopratutto dalle [illegible], con un'[illegible] prevenzione da parte dello Stato destinata alla ricerca) all'assistenza ambulatoriale di controllo sui pazienti dimessi, con una sottrazione anche di personale sanitario dalla «prima linea», perché sul territorio non esiste alcuna possibilità di «follow-up».

Tale carenza — oltre a contribuire alla congestione dei centri specializzati, ormai al limite della saturazione — impedisce anche una esaustiva valutazione dei risultati terapeutici a distanza e la corretta attuazione dei protocolli terapeutici «lunghi», privando i ricercatori di dati preziosi dal punto di vista epidemiologico

## Difficoltà

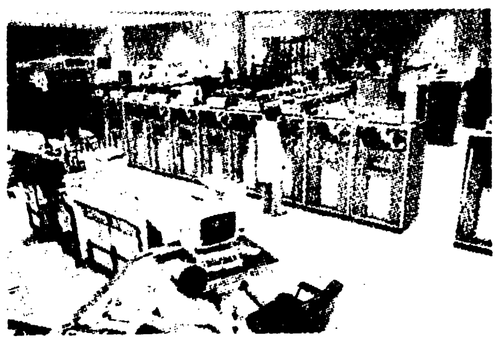
Secondo i clinici e i chirurghi che operano negli Istituti nazionali dei tumori una alta percentuale di ricoveri potrebbe essere evitata, con un alleggerimento di spese e di costi dovuto alla diminuzione delle giornate di degenza, se solo si potesse disporre a livello locale di personale e strumenti idonei ad una prima corretta valutazione diagnostica e all'applicazione delle direttive terapeutiche concertate dal lavoro «interdisciplinare» dei centri maggiori.

Un simile piano — che chiaramente potrà essere attuato in un assetto sanitario nazionale di diversa concezione, con una profonda revisione anche del concetto di «assistenza» in Italia — può fornire un'alternativa valida al progetto di non facile realizzazione riguardante l'istituzione di centri «mono-specialistici» oncologici (vedi).

A parte l'enorme difficoltà di reperire i fondi per l'impianto di nuove strutture, vi è la completa assenza di una compagine didattica che possa fornire il personale adeguato come preparazione e numero per farle vivere e funzionare. Puntare su questa ipotesi la strategia nella lotta contro i tumori — la malattia che «costa» di più e non solo in termini di perdita di vite umane — rischia di dilatare nel tempo l'attuale situazione di scarsa possibilità di intervento, mentre — come si è detto — l'incremento delle forme neoplastiche è preoccupante ed esige precise direttive sanitarie.

Se non si vuole ignorare l'urgenza del problema bisogna considerare con attenzione l'ipotesi di istituire strutture «minimali», che potrebbero trovare posto negli spazi ospedalieri locali, annessi alle divisioni di medicina generale, gestiti da oncologi con autonomia funzionale e quindi non solo aree di smistamento e parcheggio dei pazienti. Indubbi sarebbero i vantaggi, con un ridimensionamento anche dei costi di gestione della salute pubblica, efficienti nel settore della medicina più preoccupante dei nostri giorni.

**Angelo Meconi**



Si prospetta al CNR un uso riduttivo dell'importante settore di ricerca

# Computer e linguistica un'occasione mancata?

**Il rafforzamento del legame con il Comitato delle scienze storiche, filosofiche e umanistiche rischia di far passare in secondo piano altri ambiti d'intervento Le prospettive nei campi dell'informatica, della psicologia e della didattica**

*Il CNUCE di Pisa è un istituto di ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche che si caratterizza anche per la gestione del più grande centro di calcolo elettronico per usi scientifici del CNR. E' dotato di due calcolatori IBM di grande potenza e copre, attualmente, la quasi totalità delle esigenze di calcolo scientifico del CNR. E' in grado, inoltre, di servire altri enti di ricerca pubblici e privati, e alcuni istituti universitari, in particolare l'Istituto di scienza dell'informazione di Pisa, per le esigenze di calcolo a fini didattici.*

*La posizione del CNUCE all'interno del CNR è stata caratterizzata da una gestione amministrativa anomala, a duplice bilancio: 200 milioni per spese di ricerca provenienti dal Comitato per l'Ingegneria e, per il servizio, finanziamento alle dirette dipendenze del Consiglio di presidenza, per un ammontare che attualmente si aggira intorno agli 8 miliardi.*

*Questa collocazione anomala, che mette in evidenza la ambiguità tra istituto di ricerca e gestore del servizio di calcolo, ha portato il CNR a istituire una commissione di indagine sul CNUCE che ha avuto, come risultato, la nomina di un commissario e di una commissione per dare vario ad un'opera di ristrutturazione di questo istituto.*

*Tale commissione ha deciso, nella seduta iniziale, lo scorporo dall'istituto, e la costituzione in organo autonomo, di un settore che si occupa di linguistica computazionale, cioè della elaborazione elettronica dei dati linguistici.*

*Anche se preceduto da discussione generale sulla ristrutturazione dell'istituto, il parere favorevole alla costituzione del nuovo organo è avvenuto nel giro di un dibattito in commissione di poco meno di due ore. Un record forse unico nella istituzione di un nuovo organo del CNR che si inquadra, comunque, in un contesto ben preciso: quello in cui lo scorporo è stato considerato come un'operazione di pulizia con il preciso compito di chiarire e semplificare la ristrutturazione del resto dell'istituto.*

*Tale impostazione del problema, priva di chiare linee programmatiche, la ritroviamo anche nel primo atto che sancisce l'interesse ufficiale del CNR (presidente Facdo) per le attività di linguistica computazionale: nel verbale del Consiglio di presidenza del 29 maggio 1976 il settore linguistico è considerato una delle attività che, «per ragioni di ordine storico» limitano e condizionano «il pieno utilizzo» del CNUCE.*

*Il settore di attività che si interessa di linguistica computazionale è sorto, contemporaneamente al CNUCE, con lo scopo principale di collaborare ai progetti che necessitano della elaborazione elettronica di dati linguistici. A questo scopo sono stati approntati degli standard per la registrazione di questi dati in «machine readable form» cioè, in una forma leggibile dalla macchina e delle procedure generalizzate per elaborazioni di vario tipo (lessicale, fonematico, statistico, ecc.).*

*E' stato così possibile creare una biblioteca elettronica contenente oltre 5000 opere, pari a 80 milioni di parole in trenta lingue diverse.*

*Accanto a questo, si sono sviluppati altri tipi di intervento che studiano, sotto vari aspetti, la lingua italiana e altre lingue.*

*Il taglio di tutte queste attività sembra essere prevalentemente quello di supporto al settore degli studi linguistici e, più propriamente, filologici e lessicografici. E' una motivazione che ha portato il CNR, su parere favorevole del commissario e della commissione di ristrutturazione del CNUCE, a porre il costituendo organo sotto la responsabilità del comitato delle scienze storiche, filosofiche e filologiche.*

*Tale collocazione, però, lascia alquanto perplessi. Sarebbe stato più corretto che il CNR avesse individuato una soluzione, nell'attuale ordinamento, tendente ad evidenziare la natura interdisciplinare di questa attività.*

*Se il legame con il campo delle scienze umanistiche è infatti abbastanza stretto, non mancano tuttavia apporti e interessi verso altre discipline.*

*Verso l'informatica, come impulso nel campo dell'intelligenza artificiale, nella gestione di data-bases, nel raffinamento, perfino, di tecnologie hardware.*

*Verso la psicologia, e più particolarmente la psicolinguistica, nella definizione di modelli di verifica di ipotesi scientifiche.*

*Verso la didattica, per la produzione di strumenti di insegnamento delle lingue e per il contributo alla conoscenza di modelli di apprendimento.*

*Nonostante questa particolare natura, la collocazione di questa disciplina nel Comitato delle scienze storiche, filosofiche e filologiche è stata una operazione definita a priori e, successivamente, molto ben pilotata. C'è da chiedersi, quindi, a quale logica corrisponda questa operazione dove, se è carente la collocazione, altrettanto carente sembra esserne lo sviluppo.*

*L'ipotesi più negativa che si può formulare sulla futura utilizzazione della linguistica computazionale e che si tenti di configurare questo nuovo organo come un servizio a supporto di tutte le esigenze di elaborazione dati espresse dal Comitato delle scienze umanistiche. Questo non permetterebbe di utilizzare, ai fini della ricerca, un potenziale non indifferente di esperienze (circa trenta persone di cui la metà ricercatori) e comporterebbe il pericolo, pensando alle origini, di continuare un'esperienza negativa già sperimentata per il CNUCE quella di «vetrina» di prodotti IBM. Non è escluso che si tenti di trasferire in questo settore parte di questa funzione.*

*Il settore di competenze dove è stato collocato il nuovo organo permette, infatti, di presentare, sperimentare e perfezionare alcuni prodotti hardware e software rivolti alla elaborazione e alla gestione di grosse quantità di dati e può non essere difficile, per «naturali» esigenze di servizio, creare la necessità di tali prodotti.*

*E' necessario, quindi, che il CNR si impegni a definire lo sviluppo di questo organo, in primo luogo garantendo negli atti istitutivi (definizione dello statuto e composizione del Consiglio scientifico) i legami con quei settori di competenze (informatica, psicologia) che sono essenziali a inquadrare la linguistica computazionale in un corretto rapporto interdisciplinare.*

*Questo rapporto e la garanzia di uno sviluppo adeguato significano anche, da parte del CNR, un impegno su un settore, quello delle scienze umane, fino ad ora del tutto trascurato in virtù di una convezione, ancora presente nella nostra cultura, che istituisce una separazione netta tra scienze naturali e scienze umane con il risultato di un impegno (anche se scarso) di programmazione solo sulle prime, lasciando le altre alle iniziative personali, e quindi parcellizzate, dei singoli ricercatori.*

*La linguistica computazionale, come già messo in evidenza, ha rapporti naturali con la linguistica, la psicologia, è evidente che impegnarsi a definire l'attività del nuovo organo, può significare cercare di mettere ordine all'interno di questo settore (quello delle scienze umane, appunto, cui la linguistica e la psicologia appartengono).*

*E' certo che, in questo scopo, questo non può che essere un primo passo anche se significativo. L'importante è che si cerchi di individuare anche contenuti e obiettivi di ricerca di utilità pubblica di arrivare cioè ad una finalizzazione come si è iniziato a fare, positivamente, in altri settori.*

*Ci sono molti campi dell'attività pubblica, nella didattica, sia in generale sia, più particolarmente, quella linguistica, con tutti i problemi ad esse connessi (creazione di strumenti tecnologicamente avanzati documentazione per i nuovi organismi scolastici, eccetera), verso i quali è necessario compiere un'opera organizzata e soprattutto chiara di ricerca e di aggiornamento, rispondendo così ai bisogni che una società più avanzata esige.*

*Su questi obiettivi anche la linguistica computazionale può e deve fornire risultati utili.*

**Amedeo Cappelli**
(ricercatore del CNUCE)

## Sono poco dotati e spesso chiusi al pubblico

# Un S.O.S. per i musei scientifici

**A colloquio con il professor Sandro Ruffo I temi dibattuti al congresso di Torino**

Che cos'è un museo scientifico?

«Un museo scientifico accoglie e conserva collezioni dei vari settori delle scienze naturali (minerali, rocce, fossili, piante, animali, manufatti preistorici) e di storia della scienza e della tecnologia, come pure ricerche nell'ambito delle discipline di sua competenza e ne diffonde la conoscenza in forma divulgativa e didattica».

A parlare è il prof. Sandro Ruffo, direttore del museo di scienze naturali di Verona e il segretario dell'associazione nazionale musei scientifici, che da giovedì a sabato ha tenuto a Torino il suo secondo congresso nazionale. Circa trecento i partecipanti, provenienti da tutta Italia: conservatori di museo, direttori di istituti universitari e studiosi. La preoccupazione maggiore dei congressisti è stata quella di denunciare la situazione in cui versano i musei scientifici nel nostro Paese, scarsamente dotati di mezzi e troppo spesso «chiusi» alle esigenze della ricerca scientifica e, in più di un caso, addirittura anche al pubblico.

Sentiamo ancora il prof. Ruffo. Perché avete scelto Torino quale sede del vostro congresso? «Su invito del prof. Chiarelli (ndr direttore dell'istituto di antropologia della nostra città) è in considerazione del fatto che Torino è sede di importanti musei scientifici universitari, con collezioni di altissimo valore scientifico e didattico, nonché di uno dei pochi giardini zoologici italiani ben funzionanti».

Un rapido giudizio sulla situazione dei musei scientifici. «Sufficientemente buona quella dei musei scientifici dipendenti da Enti locali (pochi e quasi tutti nell'Italia settentrionale), mentre è piuttosto critica quella dei musei universitari, e quindi statali».

Per quali ragioni è «critica» la situazione dei musei statali?

«La risposta, per essere esauriente, dovrebbe essere molto complessa. Tuttavia si può dire sinteticamente che una certa influenza è stata esercitata dal tipo di educazione essenzialmente umanistica che tende a privilegiare la cultura letteraria e storico-artistica rispetto a quella scientifico-tecnica. Per quanto riguarda i musei universitari, a ciò si aggiunge il cambiamento di indirizzo nella ricerca scientifica connesso con il prevalere della ricerca sperimentale sull'osservazione cioè del laboratorio sul museo. Un altro inconveniente dei musei universitari è la loro non autonomia rispetto agli istituti».

Che tipo di proposta è scaturita da questo congresso?

«E' stata espressa a chi di competenza (ministeri della pubblica istruzione e Beni culturali, CNR, Regione, ecc.) la richiesta di potenziare i servizi di catalogazione dell'immenso patrimonio scientifico conservato dai musei, ai fini della sua salvaguardia e del suo uso per la ricerca scientifica e per la didattica. Inoltre è stato messo in evidenza il ruolo dei musei scientifici nella ricerca di base, soprattutto rivolta allo studio delle componenti ambientali. Ciò costituisce una indispensabile premessa nella soluzione dei problemi riguardanti la gestione del territorio. Infatti, parallelamente ai lavori congressuali, abbiamo ritenuto di marcare l'accento su tale questione tenendo un seminario su «musei e territorio».

Della ricerca si è detto e per la didattica, quale pensa possa essere il ruolo dei musei scientifici?

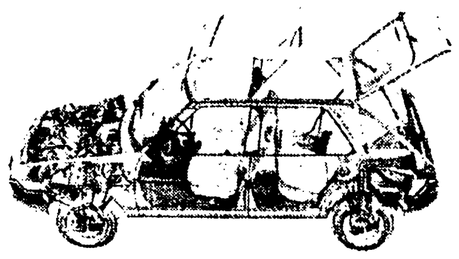
«Per quanto riguarda la didattica, riteniamo che il ruolo dei musei scientifici, degli orti botanici, dei giardini zoologici e degli acquari dovrà essere sempre più importante negli anni futuri. Infatti si ritiene che sulla base di una educazione ambientale generalizzata si potrà richiedere ai cittadini una maggiore e più cosciente partecipazione a tutto ciò che riguarda la protezione e la conservazione dei beni naturali».

«Vorrei inoltre esprimere la profonda soddisfazione di tutti i membri dell'associazione per la decisione presa dalla Regione Piemonte di ristrutturare il complesso dei musei scientifici universitari torinesi rendendoli largamente disponibili alla cittadinanza e alla scuola, con la realizzazione di un museo di storia naturale regionale. Tale decisione costituisce un fatto importante per tutto il Paese, dato che questo esempio si spera possa essere seguito anche altrove in analoghe situazioni».

Da Torino una denuncia, dunque, ma anche una nota positiva che lascia ben sperare per il futuro dei musei scientifici.

**Giovanni Fasanella**

# motori



# Dodici «Ritmo» e cinque Diesel a prova dei critici più severi

**Con la commercializzazione contemporanea di tanti modelli la Fiat ha battuto un record Silenziosissime le vetture con motore a gasolio - Confort di marcia, assetto di guida eccellente, tenuta di strada perfetta, consumi contenuti tra i tanti pregi delle nuove berlinette da 1,1 a 1,5 litri di cilindrata lanciate dalla Casa torinese**

Diciassette modelli di auto a benzina e Diesel lanciati sul mercato in una volta sola. Si tratta sicuramente di un record e solo le accaparrato al FIAT con la commercializzazione delle «Ritmo» (tre cilindrate, 3 o 5 porte, due diversi allestimenti, cambio a 4, a 5 marce ed automatico per complessive 12 possibilità di scelta) della «131 Mirafiori Diesel» e della «132 Diesel» (due cilindrate per la «132», tre allestimenti per la «131», per complessivi 5 modelli). Record, probabilmente, anche per i giornalisti specializzati, chiamati a provare in poco più di 24 ore tutte queste vetture con partenza da Bologna e puntate sino a nord di Padova con le Diesel e sino al Passo di Ratticosa con le «Ritmo», con carosello finale, per queste ultime, all'autodromo di Imola. Record, infine, per la organizzazione pubblicitaria della FIAT, che è riuscita a convincere già 10 mila italiani a comprare la «Ritmo» praticamente a scatola chiusa, e della organizzazione commerciale che è sicura di vendere entro l'anno 17 mila e 500 Fiat Diesel in Italia e 2000 all'estero.

La domanda, a questo punto, è: come vanno le nuove Fiat? La risposta è molto semplice: benissimo. Ci rendiamo conto che è una risposta impegnativa, che il primo lettore deluso potrà farci carico della sua delusione, che potremo addurre a scusante soltanto la rapidità della prova, ma tant'è: delle nuove Fiat non abbiamo trovato nulla che non ci convincesse, nemmeno il prezzo, che è certamente alto se rapportato all'attuale potere di acquisto degli italiani, ma che è sicuramente allineato a quello della concorrenza.

Veniamo, quindi, alle impressioni di guida. Quel che colpisce subito, sia sulle «Ritmo» che sulle Diesel, è l'altissimo livello della insonorizzazione. Quando sulla «Ritmo» il motore gira al minimo si è portati a pensare di aver dimenticato di girare la chiavetta dell'avviamento; quando si viaggia al massimo della velocità consentita in quinta marcia a bordo delle Diesel si ha l'impressione di guidare una silenziosa berlina a benzina. Non è, questo, soltanto il risultato dell'impiego generoso di materiali fonoassorbenti. E' anche il frutto di soluzioni tecniche di avanguardia adottate — per quanto riguarda il Diesel — alla SO.F.I.M. di Foggia e che vanno — sarebbe troppo lungo enumerarle tutte — dalle doppie pareti del basamento, alla camera di combustione del tipo a precamera a turbolenza.

Il risultato finale è quello, appunto, al quale abbiamo accennato e che si concretizza nel grande confort di marcia delle Fiat Diesel che hanno prestazioni che abbiamo parlato a suo tempo tali da non far rimpiangere — anche in considerazione dei limiti di velocità — quelle di analoghi modelli a benzina.

Si aggiunga che se si percorrono oltre 18.000 chilometri l'anno le Fiat Diesel diventano convenienti anche per le spese di esercizio e si comprenderà perché l'organizzazione commerciale della FIAT è sicura del successo di questi modelli internamente ed esternamente del tutto simili agli analoghi modelli a benzina, se si esclude il rigonfiamento del cofano motore.

Tornando alle «Ritmo», se la silenziosità del motore è la prima impressione piacevole, la seconda è indubbiamente data dalla perfezione dell'assetto di guida, raramente riscontrabile in vetture della stessa categoria. Mettendosi al volante della vettura si ha la sensazione — che si accentua se si utilizzano le cinture di sicurezza — di far corpo unico con la macchina, specialmente quando la si utilizza su percorsi da Mille Miglia quale quello scelto per la prova.

Nelle curve la macchina appare come incollata alla strada ed il volante non trasmette mai quel senso di leggerezza tanto sgradevole quando si affronta un tracciato particolarmente impegnativo.

Certo, a questo risultato contribuisce la tracciatura anteriore, ma è frutto di discussioni che durano da tempo e perfettamente equilibrata in tutte le sue parti. Merito dei tecnici della FIAT? Merito delle avanzatissime tecnologie adottate per la produzione? Merito dei 4 anni di progettazione, di studi, di collaudi con sofisticatissime apparecchiature di controllo? Tutto questo insieme, sicuramente, che non basterebbe certamente il computer utilizzato per la progettazione (e quale, ormai, tra le grandi aziende automobilistiche non lo utilizza?) a dare questo risultato finale, frutto del lavoro di migliaia di operai e di tecnici, dal battilastre, al modellista, allo specialista in ingegneria dei materiali.

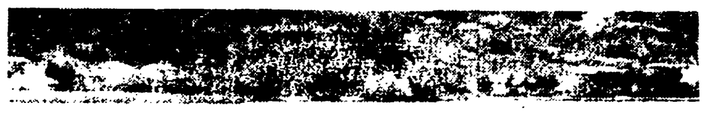
Una bellissima eccezione la «Ritmo 65 CL», tanto perfetta che, dopo averla descritta [illegible] pedto alcuni [illegible] generi, [illegible] alla prova [illegible] ad acquistare [illegible] vi «la grinta e un po' [illegible] tanto», e il [illegible] interno e prezzo».

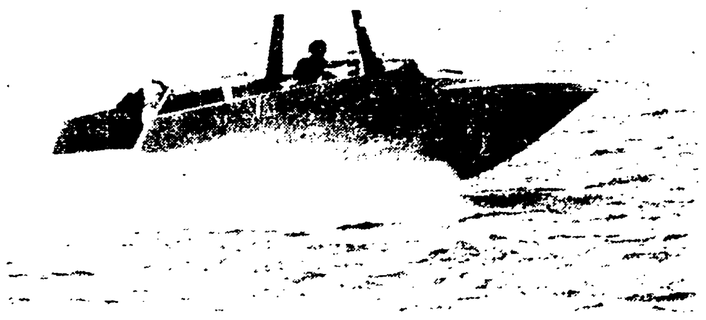
Tanto vale, quindi, anticipare già — dopo aver [illegible] che anche i posti per i passeggeri posteriori sono comodissimi e che il bagagliaio è più che capace — i dati dei consumi della vettura (nelle prestazioni abbiamo già parlato e comunque le velocità massime vanno da 155 km/h per la «Ritmo 60» con motore di 1116 cc, di 160 orari per la «Ritmo 65» con motore di 1301 cc, di 160 (1,5 con cambio automatico) km/h per la «Ritmo 70» con motore di 1498 cc), ricordando che sono, in quinta marcia, rispettivamente di 8,1 litri, 8,3 litri, 8,5 litri ogni 100 chilometri, a dimostrazione del fatto che quando alla FIAT sostengono che il Cx di 0,33 della «Ritmo» è forse il migliore in assoluto nella sua categoria, peccano di modestia.

**Sopra il titolo: a sinistra la «Ritmo 65 CL» cinque porte vista in trasparenza (nel disegno si notano due possibili opzioni: il tettuccio apribile e il divano posteriore a sedili separati e singolarmente abbattibili); a destra i motori SOFIM 2000 2500 che equipaggiano le FIAT Diesel**

# La Fiat ora tasta il polso pure alla nautica da diporto

**Dimostrazione in mare con motori fuoribordo della Whitehead e con entrobordo Diesel della AIFO - Importanti risultati tecnici - Strategia di espansione imperniata sulla catena di assistenza del gruppo**





Il Riva 2000 Danger motorizzato con tre CP 3 SM AIFO.

«FIAT PER LA NAUTICA» è lo slogan con cui la Casa torinese ha deciso di tastare il polso ad un mercato qualificato promettente ed in relativa espansione, soprattutto qualitativa. Per la verità la FIAT è presente da decenni nella produzione di motori marini: l'AIFO, società del gruppo con stabilimento a Pregnana Milanese, «marinizza» motori diesel destinati alla propulsione di natanti che necessitano di potenze comprese fra i 50 ed i 540 cavalli ed in questo settore copre il 90% delle imbarcazioni da diporto, da pesca e da lavoro oggi in circolazione. Si tratta di una produzione affermata anche sui mercati esteri, dalla Germania, all'Olanda, ai Paesi del Centro Africa e dell'Estremo Oriente.

Nel settore più circoscritto dei fuoribordo «da lavoro» la FIAT Whitehead Motofides produce nello stabilimento di Livorno quattro motori in una decina di versioni diverse fra i 6 ed i 12 HP. Si tratta di motori essenziali, in cui è largamente impiegato l'acciaio inox e che hanno la possibilità di regolare l'altezza del piede in relazione allo specchio di poppa dell'imbarcazione. Motori, fra l'altro, con un prezzo di vendita competitivo e con una discreta rete distributiva ed assistenziale — oltre 150 punti — lungo le coste italiane.

La FIAT Whitehead ha presentato la produzione più recente di questi fuoribordo ed alcuni esemplari diesel della AIFO in una giornata di prove a mare a Castiglioncello. I quattro modelli base del fuoribordo (W6, W6SL, W6SV e W12) consentono di far fronte a tutte le necessità di una nautica popolare garantendo potenza e spinta al barchino come al gommone ed a gozzo o alla deriva veloce. Il tutto garantito da una tecnologia di grande esperienza (la Whitehead Motofides produce essenzialmente siluri e torpedini: oltre a vari altri aggeggi di «morte per mare») e dal massimo della affidabilità.

Particolare non marginale infine quello ecologico: la serie di motori presentata alla stampa funziona ad una miscela fra l'1 ed 2% di olio, un decimo di quanto viene comunemente bruciato nei fuoribordo di produzione americana.

L'AUMENTO DEL COSTO della benzina sta orientando tutto il mercato della nautica verso la soluzione diesel, un settore dove l'AIFO-FIAT ha realizzato importanti risultati tecnici nel 1974 il motore CP 3 SM ha raggiunto i 90 km orari e nel 1977 ha conquistato il record mondiale assoluto di velocità per scafi con motore diesel, planando sull'acqua a 140,625 km/ora.

«Un'azione condotta in questi 2 anni — ha dichiarato ai giornalisti a Castiglioncello Marco Benedetto, delle Relazioni esterne della FIAT — in accordo di collaborazione tra l'AIFO ed i cantieri Riva di Sarnico che potrà servire ad aumentare l'espansione dell'industria nautica italiana sui mercati internazionali». Al lago d'Iseo sono già iniziate le prove su uno scafo Riva 2000 «danger» con tre motori AIFO da 230 HP, che ha raggiunto la velocità di 47 nodi, un livello considerato anche eccezionale dai tecnici.

A Castiglioncello sono state effettuate numerose prove a mare dei motori diesel AIFO — da 90 a 135 HP — installati sugli scafi della serie «Calafuria» costruiti da cantiere livornese Catarsi.

Andare per mare, con ogni linea ad una velocità di crociera di 21 nodi navigando, per buoni tratti anche i 25 in condizioni di stabilità e confort rappresentano certamente un traguardo fino a qualche tempo fa impensabile con l'utilizzazione del diesel, con gli enormi risparmi in fatto di carburante che questa soluzione oggi garantisce.

METTENDO ASSIEME la produzione di motori fuoribordo della Whitehead, quella di motori entrobordo diesel della AIFO, aggiungendo magari le candele marine Eyquem, la produzione alla Magneti Marelli, l'elettronica sempre marina della SEPA (anemometri, ecoscandagli, radiogoniometri) e l'olio per motori marini «marinmar» la FIAT dispone di un complesso potenziale industriale finalizzato ad un unico settore. Basta però tutto questo per avere un impatto determinante sul mercato? Per adesso si direbbe di sì. Ma ci sono tutte le premesse per una strategia di espansione il cui perno nuovo resta l'utilizzo della poderosa catena di assistenza FIAT.

«In questo senso ci stiamo muovendo seriamente — ci ha dichiarato Marco Benedetto — e l'ipotesi è quella di realizzare una prima serie di punti mare nei quali l'assistenza meccanica FIAT copra anche tutta la produzione di motori marini». Se questa integrazione andrà avanti non vi è dubbio che sorgeranno tempi duri per gli importatori di motori americani.

P. S.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

# Unità Sport

*Nonostante le tranquille giornate dell'Hindu e le serene ore dell'immediata vigilia*

Argentina '78

# Non ci sono stati progressi: sempre deludenti gli azzurri

**La nostra nazionale è stata vacua, anonima e senza una idea - Molto probabilmente Bearzot ricorrerà a Cabrini e a Paolo Rossi che un posto in squadra se lo sono conquistato a furor di popolo, col conseguente sacrificio di Maldera e Graziani**

DALL'INVIATO

BUENOS AIRES — «Solo el futbol falto a la fiesta». Solo il calcio manco alla festa. Così titolava ieri a tutta pagina *El Clarin*, il giornale più letto di queste parti, a proposito della partita sul campo del Boca fra la nazionale azzurra e lo Sportivo Italiano. Effettivamente quello che in tutta la città, e nel popolare quartiere «genovese» in particolare, era assurto a livello di un eccezionale avvenimento e, dal punto di vista calcistico, completamente fallito. E poiché era giusto da quel punto di vista che la cosa più interessava, e dunque più era attesa, si può ben capire quanta e quale sia stata la delusione.

Dopo la sciagurata partita di Roma si era infatti creduto di potercì confortare con la constatazione che non potendo assolutamente la squadra azzurra giocare match peggiori di quello messo insieme con la Jugoslavia, erano quanto meno da attendersi qui in Argentina progressi sostanziali. Ora, a giudicare da quanto abbiamo visto nella «Bombonera», davvero non è stato possibile notarne. Nonostante le tranquille giornate dell'Hindu e nonostante soprattutto le serene ore dell'immediata vigilia avessero incoraggiato ottimismi e autorizzato speranze. Tutto fraccamente lasciava credere che qualcosa nella squadra sarebbe cambiato, che notevolmente migliorato sarebbe apparso il suo gioco. Una sensazione se vogliamo epidermica, ma per molti aspetti avvertibile da mille cose. E invece, una volta in campo, la nazionale vacua, anonima, senza niente in testa e con poco nelle gambe già vista a Roma, con l'aggravante, in quest'ultimo caso, dell'avversario di rango decisamente inferiore e non sicuramente interessato, per di più, a metterla in ridicolo o a farle quanto meno fare brutta figura.

Un'ora abbondante di gioco così sciatto e senza nerbo, nonostante l'impegno, da bastare a intepidire, e di molto, l'entusiasmo di gente accorsa, senza grandi pretese, solo per battere le mani e gridare il suo amore.

Adesso, come ad una estrema ancora di salvezza per le residue (ormai speranze), ci si aggrappa a quell'ultima scampolo di partita in cui, sbloccata la situazione da un magistrale e quant'altro mai provvidenziale gol di Bettega, la squadra è parsa bene o male ritrovarsi, esprimendosi a un livello un poco più dignitoso, con un brio e una sveltezza di manovra da tempo ormai insoliti.

Niente ancora di eccezionale, intendiamoci, ma già un piccolo varco nel buio totale, un qualcosa, ripetiamo, cui ci si può anche aggrappare, senza eventualmente farsi troppe illusioni, vista la facilità con cui vengono poi spazzate via.

Tutto merito allora, questo improvviso mutamento di tono, di ritmo e quindi pure di gioco, di Cabrini, di Zaccarelli e di Paolo Rossi che sono subentrati nella ripresa a rilevare Maldera, Tardelli e Graziani? Personalmente preferiremmo a questo punto andar cauti; diremmo anzi, senza timori di allontanarci dal vero, che il merito primo spetta per intero al gol di Bettega, che avrebbe indubbiamente provocato una benefica scossa anche se fosse arrivato nel corso di quel desolante primo tempo.

Pur tuttavia è doveroso ammettere che la giovanile esuberanza di Cabrini, l'ottima predisposizione con cui è sceso in campo Zaccarelli, mai sicuramente da lunga data così continuo nella sua azione e così convinto delle sue possibilità, la sveltezza e la lucidità con cui Paolino Rossi si muove in area, a qualcosa sono indubbiamente servite.

Tutto semplice, dunque? Basta insistere con questi tre e la Nazionale da opporre alla Francia e fatta?

Sulla carta effettivamente non ci dovrebbero essere problemi, se la Nazionale con quel trio in campo e arrivata a cambiar faccia, se non proprio e non ancora a piacere, basta togliere il punto di domanda e tutto è a posto. Conoscendo però Bearzot, possiamo fin da adesso escludere che tutto possa essere così semplice e così immediato. L'impressione nostra, dopo averlo sentito subito dopo il match negli spogliatoi della «Bombonera» (ottimismo non mammamente scalfito, ovviamente, nessunissima disinvoltura di qualità tra il primo e il secondo tempo, come se mille e mille occhi non avessero invece potuto vedere e distinguere) è poi più tardi in una tesitosa riunione convivale organizzata da un apposito, attivissimo comitato della Comunità italiana, è che mentre Cabrini e Paolo Rossi un posto in squadra per il match con i francesi se lo sono conquistato (non proprio in virtù, vorremmo aggiungere, della prova fornita ieri l'altro con lo Sportivo, perché in tal caso il bravo Rossi, per esempio, benemerenze speciali e particolari non potrebbe vantarne, visto ha l'altro che ha trovato modo di sbagliare un paio di gol fatti), Zaccarelli dovrà ancora attendere. E per più di una considerazione.

Tardelli infatti, pur nei limiti della sua tuttora precaria condizione di forma, di cui evidentemente si rende travagliato e sofferto conto se, vittima dei nervi e di questo suo personale, intimo conflitto, è al momento letteralmente intrattabile e inavvicinabile, garantisce alla squadra — non soltanto, per la verità, secondo il parere di Bearzot — grazie alla sua naturale intesa con Antognoni, con il quale si integra per attitudini e per temperamento, quell'equilibrio a centrocampo, quel rispetto delle distanze e delle geometrie che con Zaccarelli potrebbe invece risultare difficile.

Il rilievo, si capisce, affonda le sue radici a ritroso nel tempo, e non è certo terribile alla prova della «Bombonera», per il comprensibile calo alla distanza di un Antognoni ancora in buona vistoso rodaggio e per la veste di circostanza che aveva assunto la prova del granata, ed ha effettivamente una sua validità. Ove non bastasse poi, con riferimento specifico ai francesi, il 2 giugno al Mar del Plata ci sarà da controllare un certo Platini e non potrebbe davvero essere Zaccarelli, ancora per molti versi «intronato» adesso dell'esperienza patita con Keegan, l'uomo più indicato.

Si potrebbe marcare Platini con Gentile, dice. Ma in quel caso dove trovare poi un terzino destro, visto che Cuccureddu è squalificato?

Per i nostri «amici» francesi, per questa attesa e terribile partita d'esordio Nazionale dunque presumibilmente fatta con Cabrini in vece di Maldera, Antognoni, e Tardelli ai loro posti, Paolo Rossi al centro dell'attacco a furor d'opinione pubblica, e col «beneplacito», senza lo zale e maligne interpretazioni, di Causio e di Bettega. Il quale Bettega ha giusto, se possibile, rafforzato al Boca, con quel gol talentuoso che ha deciso la partita, ma anche con una prestazione che ha tutto sommato risceperto in lui l'uomo di maggior classe nella migliore forma, la sua riconosciuta posizioni di *pater familias*.

Per ribadire queste impressioni, ci siamo ieri di buon'ora recati all'Hindu, ma con Bearzot non è stato possibile intrattenerci. Il Nostro era a letto con faringite e febbre, niente di grave, ma necessità di riposo assoluto onde evitare complicanze. Di rottamento obbligato dunque sui giocatori, sparsi a passeggiare di buona gamba sui prati, visto che sole e sole erano splendidi, l'aria era fredda e a star fermi, gelida.

Interessante sentir Graziani, l'uomo in predicato, e lui per primo ne ha sentore, di cedere il posto di condottiero a Rossi. Come sentir Garrone, il celebre, decrepitamente ragazzone del cuore d'oro. Se mi diranno di farmi da parte, mi siederò buono buono in panchina senza far polemiche e senza mettere il muso a chicchessia. Va ad. l'Italia più in la Rossi ace e un grande giocatore, e in questo campionato ha sicuramente confermato di più e di meglio di quanto abbia combinato lo «oriatomento comprensibile» ancora che si possa pensare di riuscire lo. I miei gloriosi trascorsi, ecc. all'inno! Nel calcio non conta mai ovvio che si è fatto ma quel che si deve fare. Lapidario. Giù il cappello e sentiamo Rossi. Sono pronto, mi spiace per Graziani, ma nessun problema. Ne di ordine emotivo, ne di servizio al banco di Bettega. Assolutamente convinto di poter mantenere ogni promessa.

In paradiso, come si può capire, anche Cabrini i ventanni sono la sua droga, il cross la sua arma. E vuole evidentemente essere, questo, un omaggio alla spregiudicata cue, della sua scelta. Bearzot dava Maldera infatti, come al solito appartato in compagnia di Bordon, l'altro «can bastonato» della comitiva, stramaledice al cross, quella tal cosa che gli rimproverano di non saper fare. Lui che anni fa badava solo a far gol.

Ma lo schema del Milan qui nella Nazionale non figura. E un Maldera, mandi gau e, per il momento, si accomodi.

**Bruno Panzera**

Paolo Rossi

## Farina (per ora) la spunta sul caso Rossi

VICENZA — Ieri mattina si è svolta una nuova riunione del consiglio direttivo del Vicenza, a seguito di quella di venerdì scorso, bruscamente interrotta dalla «fuga» di Farina a metà riunione. Non ci sono stati i previsti ulteriori colpi di scena. Nessuno si è dimesso e anzi l'Farina ha ottenuto, grazie al suo peso di maggior azionista, un soddisfacente accomodamento. Parte delle perplessità, per ammissione stessa del presidente biancorosso, sono però rimaste, ma chi ne volesse trarre motivi per abbandonare il posto di consigliere, aspetterà il primo luglio. A quella data infatti scade il mandato dell'intero consiglio e ci sarà quindi il rinnovo delle cariche. Per il momento dunque Farina è riuscito ad ottenere che le critiche rivoltegli in seguito all'operazione-Rossi fossero sopite.

BUENOS AIRES — Due momenti dell'allenamento azzurro contro lo Sportivo. Da sinistra, Bettega, autore dell'unico gol, e Causio.

## 1970: superato in finale solo da un grande Brasile

# Valcareggi in Messico vicecampione

**Il suo record: 27 vittorie, 21 pareggi, 6 sconfitte - Meglio di lui riuscì a fare soltanto Vittorio Pozzo - E' sua impressione che in Argentina gli azzurri riusciranno a superare sicuramente il primo turno**

*Iniziò la carriera di Commissario Tecnico il 25 giugno del 1967 con una vittoria a Bucarest contro la Romania e finì con una sconfitta contro la Polonia. Sconfitta che provocò l'eliminazione degli «azzurri» dai mondiali del 1974. 54 partite alla guida della nazionale con 27 vittorie, 21 pareggi e 6 sconfitte. Meglio di lui fece solo Vittorio Pozzo. Concluso il campionato è salvato il Verona dalla retrocessione. Ferruccio Valcareggi proseguirà la carriera come consigliere di qualche società. Può darsi che torni nelle file della Fiorentina la squadra con la quale esordì in serie A e di cui fu anche allenatore. Sette anni come responsabile della rappresentativa azzurra nel corso dei quali, basta dare uno sguardo alle cifre riportate, ha ricevuto più gioie che amarezze. A chi gli domanda cosa gli è mancato nella lunga carriera risponde: «Non ho molti rimpianti. Per non essendo un fenomeno di soddisfazioni ne me sono tolte molte. Mi sarebbe piaciuto vincere i mondiali del '70, quelli di Città del Messico».*

*— Perché non riuscì a vincerli? La squadra non era all'altezza della situazione?*

*«Si partì in punta di piedi e ci trovammo quattro con la complicità di un gol. Contro la Svezia vincemmo per 1 a 0 grazie ad una rete di Domenghini. Poi pareggiammo (0-0) contro Uruguay e Israele. Vincemmo contro il Messico per 4 a 1 (autorete di Gonzales, gol di Rivera e due di Riva - n.d.r.) e poi ci fu il drammatico incontro con la Germania Federale che vincemmo nei tempi supplementari con l'ormai storico gol di Rivera. Ma coloro che hanno sostenuto che ci presentammo alla finale contro il Brasile scarichi, hanno commesso un grossolano errore. La squadra era in grado di competere anche contro i campioni di Carioca».*

*— Poco prima hai detto che partiste in punta di piedi, come consigliere di qualche società. Può darsi che torni nelle file della Fiorentina la squadra con la quale esordì in serie A e di cui fu anche allenatore. Sette anni come responsabile della rappresentativa azzurra nel corso dei quali, basta dare uno sguardo alle cifre riportate, ha ricevuto più gioie che amarezze. A chi gli domanda cosa gli è mancato nella lunga carriera risponde: «Non ho molti rimpianti. Per non essendo un fenomeno di soddisfazioni ne me sono tolte molte. Mi sarebbe piaciuto vincere i mondiali del '70, quelli di Città del Messico».*

*— Perché non riuscì a vincerli? La squadra non era all'altezza della situazione?*

*«Si partì in punta di piedi e ci trovammo quattro con la complicità di un gol. Contro la Svezia vincemmo per 1 a 0 grazie ad una rete di Domenghini. Poi pareggiammo (0-0) contro Uruguay e Israele. Vincemmo contro il Messico per 4 a 1 (autorete di Gonzales, gol di Rivera e due di Riva - n.d.r.) e poi ci fu il drammatico incontro con la Germania Federale che vincemmo nei tempi supplementari con l'ormai storico gol di Rivera. Ma coloro che hanno sostenuto che ci presentammo alla finale contro il Brasile scarichi, hanno commesso un grossolano errore. La squadra era in grado di competere anche contro i campioni di carioca».*

*— Poco prima hai detto che partiste in punta di piedi, ma ci pensò e più sono convinto che il mio primo giudizio e quello vero. Contro il Brasile ci presentammo in campo ad armi pari. Nel primo tempo non accusammo alcuno sbandamento. Al gol di Pelè rispondemmo con Boninsegna e allo stesso tempo cercammo il raddoppio. Purtroppo dopo una ventina di minuti dall'inizio del secondo tempo Gerson realizzò un gran gol. Fu quella rete a metterci in ginocchio, a farci fare k.o. Cinque minuti dopo Jairzinho segnò il terzo gol e a 5 minuti dalla fine il terzino e capitano Carlos Alberto arrotondò il punteggio. Però ancora oggi, sono convinto che avremmo potuto vincere. A 20 minuti dalla fine eravamo ancora in parità e se avessimo realizzato un gol, sono convinto che la nostra forza avrebbe fatto i brasiliani. La partita era troppo importante e i giocatori volevano vincere il titolo. Solo che ebbero un momento di rilassamento di distrazione gravissima, che ci costò la partita. Ma ci sedetti buono buono in panchina senza far polemiche e senza mettere il muso a chicchessia. Va addirittura più in là Rossi: ace è un grande giocatore, e in questo campionato ha sicuramente confermato di più e di meglio di quanto abbia combinato lo «oriatomento comprensibile» ancora che si possa pensare di riuscire lo. I miei gloriosi trascorsi, ecc. all'inno! Nel calcio non conta mai ovvio che si è fatto ma quel che si deve fare. Lapidario. Giù il cappello e sentiamo Rossi. Sono pronto, mi spiace per Graziani, ma nessun problema. Ne di ordine emotivo, ne di servizio al banco di Bettega. Assolutamente convinto di poter mantenere ogni promessa.*

*In paradiso, come si può capire, anche Cabrini i ventanni sono la sua droga, il cross la sua arma. E vuole evidentemente essere, questo, un omaggio alla spregiudicata cue, della sua scelta. Bearzot dava Maldera infatti, come al solito appartato in compagnia di Bordon, l'altro «can bastonato» della comitiva, stramaledice al cross, quella tal cosa che gli rimproverano di non saper fare. Lui che anni fa badava solo a far gol.*

*Ma lo schema del Milan qui nella Nazionale non figura. E un Maldera, mandi gau e, per il momento, si accomodi.*

**Bruno Panzera**

Valcareggi in Messico sopra l'abbraccio festoso a Riva dopo una sua segnatura contro il Messico, sotto il c.t. impartisce disposizioni tattiche a Riva, Mazzola e Facchetti in allenamento.

## I bianchi alla ribalta dopo vent'anni

# *Austria in tutta modestia sperando nei gol di Krankl*

**Capitati nel girone di Brasile, Spagna e Svezia i danubiani si sentono praticamente chiusi**

La nazionale austriaca torna alla ribalta mondiale calcistica dopo vent'anni di assenza, avendo disputato l'ultimo campionato mondiale in Svezia nel 1958 (eliminata negli ottavi dall'URSS, 2-0). Il suo migliore piazzamento risale invece al '54, quando in Svizzera venne eliminata in semifinale dalla RFT che poi ha vinto quella edizione, col secco e clamoroso punteggio di 6-1.

Da allora la squadra ha accusato un netto, quasi progressivo declino che si è arrestato in corrispondenza della ristrutturazione del calendario del campionato austriaco, attraverso una maggiore competitività, voluta dal presidente della Federazione Sekanina. Per questo la qualificazione ai mondiali appaga le massime ambizioni della squadra «bianca». Tanto più che è finita in un girone, il terzo, nel quale figurano squadre molto forti come Brasile, Spagna e Svezia, contro le quali l'Austria non può certamente, almeno sulla carta, sperare di competere per la qualificazione al turno successivo.

La Nazionale austriaca al gran completo. In piedi da sinistra l'allenatore Senekowisch, il suo vice Schmid, Kreuz, Frankl, Persidis, Pezzey, Breitenberger, Prohaska, Hattenberger, Perkner, il massaggiatore Flenner. Accosciati Krieger, Jara, Oberacher, Fleischmann Koncilia, Stering, Strasser e Sara.

In proposito l'allenatore Helmut Senekowitsch, che è alla guida della rappresentativa da un paio d'anni, ha affermato: «Mi ritengo soddisfatto in generale della condizione di forma di tutti i miei giocatori, che manifestano un gran desiderio di riscattarsi dopo le ultime incolori prestazioni. La mia unica preoccupazione — ha precisato il tecnico austriaco — consiste nella scarsa incisività degli attaccanti che, pur costruendo una gran massa di azioni, si, perdono al momento di concludere. Speriamo — ha concluso Senekowitsch — che questa deficienza non affiori in maniera troppo vistosa negli incontri che contano. Le polemiche che hanno accompagnato la nostra partenza ai mondiali (pesante sconfitta, 4-0, dell'Austria di Vienna, che ha sette nazionali nelle sue file, dall'Anderlecht - n.d.r.), per fortuna non hanno intaccato il morale dei giocatori».

Il centrocampo più noto e rappresentativo dei «bianchi» austriaci, è il ventiquattrenne Johann Krankl, attaccante del Rapid di Vienna e capocannoniere del campionato austriaco con 32 reti: all'attivo Nerlinger, goleador della compatta squadra di Monaco, ha realizzato la bellezza di sei reti in una sola partita, sia pure contro la non certo robusta formazione di Malta. Si tratta di un grosso opportunista dell'area di rigore, eccelle nel gioco di testa e si affida moltissimo alla sua straordinaria potenza fisica. Ottimo, della formazione, anche il portiere Koncilia: a lui si deve in gran parte il fatto che la nazionale austriaca abbia incassato due sole reti in tutta la fase eliminatoria.

Ed ecco lo schieramento base dell'Austria: Koncilia, Sara, Obermaier, Pezzey, Breitenberger, Prohaska, Hattenberger, Happich, Jara, Kreuz, Krankl.

Pruzzo (a sinistra) è sempre corteggiatissimo. Per lui il Milan sarebbe disposto a privarsi, tra gli altri, anche del giovane Gaudino.

## *Il calciomercato continua a vivere di indiscrezioni*

# Torino a caccia di liberi, Milan incerto per Pruzzo

Il calciomercato, in attesa di definire alla luce del sole (3-10 luglio) le innumerevoli trattative attualmente in corso, prosegue a livello di indiscrezioni. Una pausa è prevista a datare dalla prossima settimana allorchè la quasi totalità dei presidenti e dei cosiddetti «operatori» si trasferirà in Argentina per seguire dappresso le vicende mondiali degli azzurri di Bearzot.

Bloccati definitivamente i ventidue titolari della nazionale, restano comunque ben vive e concrete le possibilità di trasferimento di personaggi d'avanguardia del calcio nostrano. Innanzitutto Roberto Pruzzo. Il Genoa a quanto è dato sapere sarebbe intenzionato a cederne il cartellino soltanto in contropartita della solita valanga di milioni e di un'adeguata copertura tecnica. I corteggiatori più accaniti del centravanti rossoblù sembrano il presidente milanista Colombo, quello atalantino Bortolotti, quello napoletano Ferlaino e quello romanista Anzalone.

Molto deciso pare il Milan. Vitali e Sogliano hanno avuto abboccamenti a più riprese. Il Milan sarebbe disposto a privarsi di Gaudino, Turone e della comproprietà di Tosetto con l'aggiunta di una cifra attorno agli 800 milioni. Addirittura pare possibile un ulteriore sforzo dei responsabili rossoneri nel senso di un riscatto del giovane centravanti Pellegrini dall'Udinese (con cui attualmente è in comproprietà) e susseguente girata del suo cartellino al Genoa. Più oltre il Milan non se la sente di andare. Tutto sommato giustamente. Anche se da parte genoana si lascia intendere che un eventuale ripensamento per Antonelli potrebbe sbloccare improvvisamente e favorevolmente l'intero stato dell'ormai estenuante braccio di ferro.

Più scarse, almeno in apparenza, le possibilità romaniste di giungere a Pruzzo. Anzalone, è vero, possiede giocatori che a Sogliano e al neo allenatore Maroso piacciono parecchio, Bruno Conti e Maggiora innanzitutto. Però non è assolutamente in grado di assicurare l'enorme conguaglio richiesto. L'esatto contrario di quel che potrebbe garantire, in pura linea teorica, il Napoli che, capace di pagare il miliardo richiesto, non può però contare su quella gamma di giocatori idonei a soddisfare le esigenze tecniche del Genoa. Il Napoli oltretutto possiede Savoldi la cui posizione, dopo i gol in Coppa Italia, si è notevolmente rafforzata tanto da risultare inattaccabile. Più interessata sembrerebbe, la società partenopea, all'acquisto di Damiani (per il quale sarebbe disposta a sacrificarsi la stessa Roma) ma la dirigenza del Genoa ha già sparso la voce che uno soltanto dei due gemelli del gol sarà ceduto.

Sempre interlocutoria la posizione dell'Atalanta. Si dice che Bortolotti abbia in animo, facendo seguito al dignitoso campionato appena concluso, di rafforzare i ranghi per garantirsi qualche stagione di relativa tranquillità. Pruzzo in questa ottica parrebbe l'elemento ad hoc. Ritiene, anche, l'Atalanta, di possedere il pacchetto di giocatori che potrebbe far felici i titosi genoani: Paina e Mastropasqua innanzitutto. E poi Chiarenza, Bertuzzo e forse uno dei gemelli Piga.

A Bergamo, dunque, stanno alla finestra e sperano.

Proprio l'Atalanta, nota succursale juventina, è stata al centro in questi giorni di fitti colloqui con Boniperti e Giuliano, i due plenipotenziari bianconeri. La Juve, e cosa ormai risaputa, si ritrova nei forzieri i 2 miliardi e 612 milioni che Farina le ha riconosciuto per la seconda metà di Paolo Rossi e, pur essendosi ritirata dal mercato di quest'anno, nulla le vieta di muoversi pensando alla stagione prossima. Ecco perchè ai bergamaschi Bortolotti e Landri è stato chiesto il cartellino di Tavola, già opzionato sin da dodici mesi orsono. Gli intendimenti di Boniperti sono i seguenti: assicurarsi la proprietà di Tavola (che peraltro rimarrebbe un altr'anno a Bergamo) girando alla società atalantina i giovanissimi Finardi e Prandelli, praticamente già sottratti alla Cremonese.

A caccia di liberi con cui sostituire Caporale è invece il Torino. Bonetto segue due piste differenti. La prima conduce a Pescara dove da un paio di stagioni ormai agisce con pieno successo Galbiati. La seconda porta al classificheggiante Carrera del Vicenza. Entrambi i difensori vengono giudicati idonei ad una interpretazione esatta del calcio di Radice che richiede partecipazione alla manovra collettiva. Il Torino è disposto a concedere in cambio di Galbiato o Carrera — non esistono, a quanto pare, sostanziali preferenze — un paio di giocatori, che potrebbero essere gli attuali monzesi Blangero e Cantarutti oppure lo stesso Caporale e Gorin, oltre all'immancabile conguaglio in denaro.

Attivissima sul mercato è anche l'Inter di Beltrami e Mazzola, i gemelli della programmazione. I due sono intenzionatissimi a proseguire nel discorso in profondità che dovrebbe condurre allo scudetto. Pochi giorni addietro si sono assicurati il bresciano Beccalossi, imberbe talento dal morale un po' fragile. Non per questo trascurano di vivacizzare la trattativa per D'Amico con la Lazio. E intanto si stanno preoccupando di risottare dal Como il farmacista Scanziani (pare sulla base di 150-200 milioni ed un paio di prestiti giovani), di definire con lo stesso Como lo acquisto dello stopper Fontolan e di chiarire una volta per tutte con la Sampdoria il discorso riguardante il diciannovenne Chiorri. In questo senso la prossima settimana potrebbe risultare decisiva per il futuro assetto interista che, ricordiamo, prevede anche un energico sfoltimento dei ranghi.

**Alberto Costa**

## *Irraggiungibili Pruzzo e Savoldi i dirigenti giallorossi forse costretti a tenersi Casaroli*

# Le punte sono poche e care: sfumano i sogni della Roma?

**Di soldi ce ne sono pochi e il lavoro sarà impostato soprattutto sugli scambi - La squadra alla ricerca anche di un valido difensore - Frattanto ci si consola con i successi della «Coppa d'estate»**

ROMA — Due a zero al Bayern, tre a zero al St. Etienne: meglio la Roma non poteva fare per congedarsi dal suo affezionato pubblico, dopo una stagione così così. Sono vittorie conquistate nel quadro del torneo «Coppa d'estate», torneo che i giallorossi hanno concluso al secondo posto, alle spalle del forte MTK di Budapest. Logicamente questo brillante finale di stagione, che avrà ancora un breve strascico con la tournee in Canada, che si inizierà il primo giugno, non deve essere preso per oro colato dai responsabili giallorossi, che si apprestano a mettersi al lavoro per allestire la squadra del prossimo anno.

I probanti successi di mercoledì e di sabato scorsi non devono trarre in inganno. Bayern e St. Etienne non sono più le squadre di un paio d'anni fa e non possono quindi ritenersi banco di prova sufficiente per ricavarne ottimistiche previsioni per il futuro.

La Roma, sulla quale i dirigenti, con Anzalone in testa, devono lavorare per cercare di darle un assetto più valido di quello del campionato da poco concluso. E in questo sono emersi tanti problemi che Giagnoni stesso s'è preoccupato di far rilevare a chi di dovere, pochi giorni fa, quando ha messo sul nuovo contratto la sua firma. Del resto, anche il presidente Anzalone, che dopo le voci di un suo abbandono è rimasto saldamente ancora alla presidenza della Roma, ha ammesso che qualcosa occorre fare, senza però compiere follie. Di soldi ce ne sono pochi e per concludere qualcosa di positivo occorre lavorare con avvedutezza, basandosi soprattutto sugli scambi.

Numerosi sono i giocatori giallorossi appetiti dalle altre squadre di serie A; alcuni, come Paolo Conti e Sergio Santarini, la società li ha dichiarati però, almeno in parole, incedibili. Altri, come Bruno Conti e Maggiora invece possono entrare nel «mercato», sempre che un eventuale scambio possa far approdare in via del Circo Massimo quegli elementi necessari per migliorare l'attuale assetto della squadra. Anzalone, che ama entrare nelle faccende tecniche e non ne fa mistero, ha detto chiaramente che alla Roma occorrono soprattutto una punta e un difensore.

Giagnoni, dal canto suo, gli ha fatto eco, concordando le linee d'azione del presidente. Reperire un difensore sul «mercato» non è poi impresa tanto ardua; le difficoltà aumentano, e in maniera incredibile, quando gli storni vengono tutti accentrati per catturare una punta in grado di poter segnare nel corso del campionato almeno una diecina di gol. E proprio su questo secondo problema i responsabili romanisti stanno lavorando. Il difensore serve, ma fino ad un certo punto. C'è sempre tempo per acquistarne uno. In giro ce ne sono tanti. Ma per la punta il discorso è completamente diverso. Prima di tutto perchè di veramente valide in giro ce ne sono poche, anzi pochissime; poi perchè costano un occhio della testa.

Anzalone e il suo *general manager* Moggi si erano messi da tempo sulle piste di Pruzzo. E' un amore vecchio, mai spentosi, quello fra la società romanista e il cannoniere di Croce Fieschi. Appena conclusosi il campionato, che ha visto il Genoa precipitare nella serie cadetta, la Roma ha cercato di stringere i tempi, puntando al gioco d'anticipo nei confronti delle dirette interessate. Moggi a lungo ha preso contatti con il collega rossoblù Sogliano, fino a strappare un diritto di precedenza. Ma la tempestività è servita a ben poca cosa, data la richiesta esorbitante della società genoana: per Pruzzo è arrivata a chiedere un miliardo, in contante liquido, Bruno Conti e Maggiora: un'enormità.

Ad essa la Roma ha contrabbattuto, offrendo i due giocatori in questione, ma settecento milioni, come conguaglio. Un'offerta abbastanza giusta, che corrisponde in effetti al valore dei centravanti che, per bravo che sia, non è riuscito ancora a raggiungere quei vertici che lo possono installare tra i «grandi» del calcio italiano. Nell'ultimo campionato, nella speciale classifica goleador, è rimasto intruppato nel gruppone, lontano dai colleghi che hanno occupato le prime piazze della graduatoria.

Il presidente della Roma Anzalone i suoi sogni paiono sfumare inesorabilmente.

Ma il Genoa non ha voluto saperne, non s'è mosso dalla sua intransigente posizione e di fronte a questo stato di cose Anzalone ha detto chiaramente di non voler proseguire oltre il discorso, essendo, a suo dire — e non si può non essere d'accordo con lui — sproporzionata la «sparata» genoana.

Moggi ha cercato anche di trovare una soluzione di ricambio, tentando di farsi dare in prestito per un anno per trecento milioni e poi continuare il discorso il prossimo anno. Ma anche questa alternativa di ripiego è venuta a cadere per l'intransigenza degli addetti ai lavori rossoblù, per cui, al momento attuale, la Roma ha soprassedutto, rinunciando al giocatore.

A questo punto, quindi, la situazione per la società giallorossa è tutt'altro che rosea. Un vice-Pruzzo nella lista non c'è (si parla in questi ultimi giorni di Savoldi, ma il Napoli non è affatto propenso a mollarlo, a meno che non si verifichi un giro a tre: Savoldi alla Roma, Pruzzo al Napoli e al Genoa una contropartita di giocatori e soldi) ed altre soluzioni comporterebbero il sacrificio di uno dei pezzi pregiati. Il Torino, tanto per fare un esempio, alla ricerca di un libero di maggiori garanzie, avrebbe offerto per Santarini, Garritano e Caporale e soldi.

Oltretutto ora, prima di stringere qualche trattativa, Moggi deve chiudere il discorso su Casaroli, discorso tuttora aperto con il Como, comproprietario del giocatore. Fino a un mese fa la risoluzione della comproprietà non presentava problemi, visto il campionato deludente disputato dal giovane. Invece ora nella «Coppa d'estate», conclusasi sabato, Casaroli è esploso in maniera prepotente, mettendosi in luce non solo come goleador (sei gol in sei partite), ma anche sul piano del gioco. Questo fatto ha naturalmente rialzato la quotazione del giocatore e strapparlo al Como costerà sacrificio soprattutto economico, anche perchè dietro la società lariana ci si è messa l'Inter, che sembra puntare al ragazzo. Così la situazione è venuta ad ingarbugliarsi ulteriormente.

Forse la Roma dovrà operare una scelta: o Casaroli o un'altra punta. Sarà estremamente difficile infatti poter trovare i soldi per appropriarsi completamente di Casaroli e per acquistare un altro attaccante. Certo non è una bella prospettiva, perchè in questa maniera, c'è il rischio di non poter risolvere il problema dell'attacco, la lacuna maggiore della Roma, una lacuna che sta per diventare cronica. Occorrerà che Anzalone e soci si muovano e studiano pronte soluzioni di ripiego; se non si vuole ripetere un altro campionato mediocre come quello passato qualcosa occorre fare e in fretta, anche se questo, alla fine, potrà comportare il sacrificio di un pezzo pregiato.

**Paolo Caprio**

## Cruyff ha dato l'addio al calcio

BARCELLONA — Con la vittoria del Barcellona sull'Ajax per 3-1, Johann Cruyff ha dato ieri notte l'addio al calcio.

Il calciatore olandese è stato in campo per settanta minuti ed ha servito il collega Bio per la rete del pareggio nell'incontro con l'Ajax. Nei restanti venti minuti, dopo l'uscita di Cruyff, il Barcellona ha segnato le altre due reti.

L'applauso a Cruyff al momento di uscire dal campo è stato lungo e commovente. L'olandese è stato salutato da compagni ed avversari che gli hanno formato un corridoio lungo il quale egli è passato salutando le tribune.

**Ottimo 1-1 in vista degli europei**

# *Le azzurre del calcio costringono al pari le quotate olandesi*

**MARCATORI: Vignotto al 34' p.t.; De Viser al 1' del s.t.**

**OLANDA: Van Rogeer; Camper, Popegni; Mammings, De Groot, Andevag (dal 23' s.t. Siereveld); Timmer, De Viser, De Jong, Van Hoof, Van Dintem. N. 12 Sestra, n. 13 Ramaver, n. 15 Molusuti, n. 16 Oosterveldt.**

**ITALIA: Sogliani; Sossella, Furlotti; Greco, Pedroli, Torreggiani; Babetto, Gualdi, Vignotto, Ferraguzzi, Mammina. N. 12 Seghetti, n. 13 Rocca, n. 14 Boselli, n. 15 Manzoni, n. 16 Villa.**

**ARBITRO: Falco, di Catania.**

NOTE: Spettatori 12 mila circa. Calci d'angolo 3-2 per l'Italia.

**DALLA REDAZIONE**

NAPOLI — Nel primo incontro amichevole internazionale femminile in vista dei campionati europei che si svolgeranno a luglio in Italia, per poco la nostra nazionale non ha conseguito un risultato di grosso prestigio. Nel primo tempo ha dominato incontrastatamente e poteva far suo il risultato, poi una volta raggiunta nella ripresa, ha sbagliato con Vignotto un calcio di rigore sprecando una vittoria che sarebbe stata più che meritata.

Si incomincia velocemente, tanto da restare indecisi nel giudicare se in campo ci siano uomini oppure donne. Il gioco praticato ha un ritmo forsennato e una velocità che non si discosta molto dal gioco maschile. E' chiaro che con questo non possiamo dire di aver visto cose trascendentali, ma onestamente va detto che lo spettacolo offerto nel primo tempo è piaciuto agli spettatori.

Al 4' l'Italia poteva già passare in vantaggio: bella azione di Vignotto, la Riva del calcio femminile con oltre 250 reti fatte finora, che lancia sulla destra a Greco che tira e colpisce l'interno del montante, riprende ancora Vignotto che, però, indugia troppo il lancio e la difesa recupera.

Al 12' ancora un palo per l'Italia: questa volta è Ferraguzzi a colpirlo con un tiro fortissimo da fuori area. Al 17' Babetto segna ma l'arbitro annulla per fuori gioco. E' il momento migliore per l'Italia: l'Olanda sembra fare da comparsa di fronte alle scatenate ragazze di Amadei che solo per la poca precisione nelle conclusioni non passano. Bisogna aspettare ventisette minuti per trovare sul taccuino un'azione dell'Olanda: Van Dintem da buona posizione, per uno svarione della difesa azzurra, alza sulla traversa. Subito dopo, siamo al 30', Gualdi fa tutto da sola, scarta un paio di avversarie ma il portiere olandese esce e sventa il pericolo. Al 34' l'Italia passa in vantaggio: Mammina scambia con Vignotto e di sinistro insacca imparabilmente.

Al 1' della ripresa l'Olanda perviene al pareggio: su un cross da sinistra Sogliani esce a vuoto, la palla sta per finire fuori, la recupera De Jong che da a Van Hoof che porge a De Viser che insacca senza difficoltà. Al 25' per fallo della stessa De Viser su Mammina l'arbitro decreta il rigore. Batte Vignotto e il portiere para. Al 35' l'ultima occasione per l'Italia: azione Babetto-Mammina-Gualdi che crossa ma Vignotto, che arriva stanca, non aggancia la palla e l'occasione si perde.

**Gianni Scognamiglio**

## Nei 200 metri la Koch meglio della Szewinska (22"06)

**ERFURT (RDT) — La tedesca della RDT Marita Koch ha stabilito il primato mondiale dei 200 metri con il tempo di 22"06. L'impresa è stata realizzata durante un «meeting» valevole per le eliminatorie della coppa dei clubs della Germania democratica.**

**Marita Koch, che ha corso con un vento favorevole di 1,22 metri al secondo, ha migliorato di 15 centesimi il precedente primato stabilito nel 1974 dalla polacca Irena Szewinska. Nel corso della stessa riunione il tedesco della RDT Roland Steuk, ha portato a 77,48 metri il limite mondiale juniores del lancio del martello, e Juergsen Straub ha stabilito il primato RDT sui 1500 metri in 3'36"1, migliorando di un secondo e 6 decimi il limite precedente che gli apparteneva.**

# Alla Lazio è giunta l'«ora della verità»

**Oggi il comitato direttivo è chiamato a dirimere le polemiche tra i dirigenti e a programmare il rilancio della squadra**

ROMA — Oggi il C.D. della Lazio dovrebbe mettere «sotto accusa» il presidente Umberto Lenzini: sarebbe «reo» di aver rilasciato dichiarazioni, ritenute lesive della «onorabilità» dei consiglieri. Il primo a reagire è stato il presidente delle squadre giovanili, Fabrizio Di Stefano. Il dirigente ha inviato una lettera di dimissioni a Lanzini. Una mezza levata di scudi si è avuta anche dal vicepresidente Lorenzo Rutolo. E' stato lui, infatti, a chiedere una riunione straordinaria del C.D. per chiarire la situazione. Invano il presidente Lenzini ha cercato di rettificare il tiro, sostenendo che il suo pensiero era stato travisato dal giornalista di un quotidiano romano del mattino. Di Stefano e Rutolo sono però stati irremovibili.

Ora se è vero che quanto scritto dal quotidiano romano rappresenta una forzatura, questo episodio potrebbe venir utilizzato in positivo. Cioè: non soltanto il presidente della Lazio, ma anche i suoi fratelli Aldo e Angelo dovrebbero approfittare dell'occasione per far chiarezza. Sulla Lazio sono stati versati «fiumi d'inchiostro». Taluno ne ha fatto una palestra per gratuite e facili illazioni.

Per noi (che non abbiamo mai mancato di avvalerci dell'«arma» della critica, intesa però in senso costruttivo), contano di più i fatti. E i fatti dicono che la Lazio ha operato bene, rinnovando il contratto a Roberto Lovati, ingaggiando il general-manager Franco Janich e, soprattutto, avvalendosi dell'opera dell'avv. Lino Ratile, ex segretario di Lega. A tempi brevi, infatti, Ratile assumerà le responsabilità di Angelo Lenzini, divenendo il nuovo amministratore delegato. La ristrutturazione e, quindi, iniziata. Tutto sta a vedere se essa investirà anche il C.D. Ecco, perciò, l'occasione per scelte coraggiose, scegliendo un consiglio che — per la maggior parte — ha sempre funzionato male. Un consiglio, tanto per essere realisticamente crudi, che è stato trasformato in una «passerella personale» da molti dei suoi componenti. Pochi, infatti, i consiglieri che hanno veramente operato in senso moderno e responsabile. Far nomi è sempre antipatico, ma è giunta l'ora (come ci impegnammo a suo tempo) di non guardare in faccia nessuno: pane ai pane, vino al vino.

I club biancazzurri hanno dimenticato troppo presto che alcuni degli attuali consiglieri fecero la fronda al caro Tommaso Maestrelli. Se lo ricordino prima di lanciare proclami. E tengano bene a mente che se noi non ci atteggiamo a difensori d'ufficio dei Lenzini, siamo però amanti della verità. E la verità dice che Umberto Lenzini non ha mai venduto alcun grosso giocatore nonostante le molte e allettanti offerte. Dimentichiamo Chinaglia? Re Cecconi? Martini? Giordano? Garlaschelli? Manfredonia? Agostinelli? Dimentichiamo che l'acquisto di Luis Vinicio fu caldeggiato dagli stessi clubs? Che Boccolini e Cerici furono voluti da Vinicio? Che le cessioni di Pulici e Viola le volle il tecnico brasiliano? Che Lenzini ebbe il coraggio, dopo la sconfitta con la Juventus, di chiedere di anticipare il «divorzio» da Vinicio, e che furono alcuni consiglieri e gli stessi clubs ad opporvisi?

Ecco, Umberto Lenzini avrà mille difetti (e noi non siamo mai stati teneri a questo proposito), ma accusarlo di badare soltanto ai propri interessi ci sembra una meschinità bella e buona. E' stato il presidente dello scudetto. Molti sostengono che quel «triangolo» continua ad essere per lui un'ancora di salvezza. Ma quello scudetto fu il frutto della rottura di una trattativa assai vantaggiosa per lui, con personaggi che però sarebbero mentrati in possesso dei soldi versati per le azioni di Lenzini attraverso la vendita di Chinaglia, Re Cecconi e Martini. Altro che stato d'episodio lo abbiamo visto in prima persona, per cui possiamo parlarne con cognizione di causa).

Dei C.D. attuale pochi sono da riconfermare. Lo stesso Di Stefano (le sue capacità non sono mai state messe in discussione da Lenzini), così Paruccini, Rutolo e Alibrandi gli unici che abbiano investito danaro nella società. Prezioso anche l'opera del rag. Quadri. Per il resto — fossimo nei panni dei fratelli Lenzini — cercheremmo altrove personaggi disposti ad esporsi finanziariamente. Un suggerimento ai consiglieri che prenderanno parte alla riunione, non guasta: facendo chiarezza, si potrà impostare con profitto la campagna acquisti. La Lazio non può ripetere gli errori commessi con Vinicio: un tecnico superpagato e del quale furono esauditi tutti i desideri.

**g. a.**

**Nella foto a fianco del titolo: Umberto Lenzini e «Bob» Lovati, presidente e allenatore della Lazio: ci sono problemi per tutti e due.**

## RISULTATI Serie «B»

| | |
|---|---|
| Cagliari-Rimini | 1-1 |
| Catanzaro-Palermo | 3-1 |
| Cesena-Brescia | 1-1 |
| Lecce-Cremonese | 1-0 |
| Como-*Modena | 3-0 |
| Monza-Ascoli | 4-2 |
| Avellino-*Samb. (c.n.) | 2-0 |
| Taranto-Sampdoria | 1-1 |
| Ternana-Bari | 2-0 |
| Varese-Pistoiese | 1-0 |

### MARCATORI

Con 17 reti: Palanca; con 16: Chimenti (Pal.); con 14: Ambu; con 13: Moro e Quadri; con 12: Ferrari, Pellegrini, Piras, Silva; con 10: Bellinazzi, Mutti e Rossi; con 9: Beccati, Finardi, Chimenti (Samb.) e Jacovone; con 8: Bresciani, Lombardi, Ramella e Penzo; con 7: Chiarenza e Saltutti; con 6: Bozzi, Chiorri, Marchetti, Magherini e Scarrone.

## CLASSIFICA SERIE «B»

| | P. | G. | in casa V. | in casa N. | in casa P. | fuori casa V. | fuori casa N. | fuori casa P. | reti F. | reti S. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ASCOLI | 57 | 36 | 18 | 2 | 0 | 6 | 7 | 3 | 67 | 26 |
| CATANZARO | 41 | 36 | 11 | 4 | 2 | 4 | 7 | 8 | 49 | 41 |
| MONZA | 40 | 36 | 9 | 8 | 1 | 4 | 6 | 8 | 32 | 27 |
| AVELLINO | 40 | 36 | 9 | 8 | 1 | 4 | 6 | 8 | 32 | 29 |
| PALERMO | 39 | 36 | 10 | 8 | 0 | 2 | 7 | 9 | 42 | 34 |
| LECCE | 39 | 36 | 10 | 5 | 3 | 2 | 10 | 6 | 27 | 23 |
| SAMPDORIA | 38 | 36 | 10 | 7 | 1 | 2 | 7 | 9 | 39 | 33 |
| TERNANA | 38 | 36 | 8 | 8 | 2 | 4 | 6 | 8 | 30 | 26 |
| CAGLIARI | 37 | 36 | 7 | 7 | 4 | 5 | 6 | 7 | 51 | 44 |
| SAMBENEDETT. | 36 | 36 | 8 | 7 | 3 | 3 | 7 | 8 | 29 | 27 |
| TARANTO | 36 | 36 | 8 | 6 | 4 | 1 | 12 | 5 | 30 | 34 |
| CESENA | 35 | 36 | 7 | 9 | 2 | 3 | 6 | 9 | 33 | 32 |
| BRESCIA | 34 | 36 | 6 | 10 | 2 | 3 | 6 | 9 | 35 | 38 |
| BARI | 34 | 36 | 10 | 6 | 2 | 1 | 6 | 11 | 36 | 41 |
| VARESE | 34 | 36 | 8 | 7 | 3 | 2 | 7 | 9 | 34 | 41 |
| RIMINI | 32 | 36 | 8 | 5 | 4 | 1 | 9 | 9 | 30 | 38 |
| CREMONESE | 30 | 36 | 7 | 8 | 3 | 1 | 6 | 11 | 31 | 38 |
| PISTOIESE | 30 | 36 | 8 | 8 | 2 | 2 | 2 | 14 | 29 | 40 |
| COMO | 30 | 36 | 6 | 7 | 5 | 2 | 7 | 9 | 24 | 35 |
| MODENA | 20 | 36 | 6 | 3 | 9 | 0 | 5 | 13 | 21 | 54 |

## RISULTATI Serie «C»

### GIRONE «A»

Biellese-Alessandria 1-1; Triestina-*Juniorcasale 2-0; Lecco-Omegna 1-1; Novara-Bolzano 4-2; Pergocrema-Seregno 1-0; Piacenza-Mantova 2-0; Pro Patria-Sant'Angelo Lodigiano 1-1; Trento-Padova 1-1; Treviso-Audace 2-0; Udinese-Pro Vercelli 2-0.

### GIRONE «B»

Arezzo-Empoli 2-0; Chieti-Lucchese 1-0; Alma Fano-Livorno 2-0; Giulianova-Prato 1-0; Olbia-Teramo 2-2; Pisa-Grosseto 3-0; Reggiana-Forlì 0-0; Spal-Riccione 1-0; Siena-Massese 1-0; Spezia-Parma 1-0.

### GIRONE «C»

Barletta-Trapani 1-0; Benevento-Catania 0-0; Latina-Sorrento 1-0; Marsala-Pro Cavese 2-0; Matera-Paganese 0-0; Nocerina-Crotone 3-0; Pro Vasto-Ragusa 1-1; Salernitana-Campobasso 4-0; Siracusa-Brindisi 2-0; Turris-Reggina 2-0.

## CLASSIFICHE SERIE «C»

### GIRONE «A»

Udinese punti 57; Juniorcasale 49; Piacenza 45; Mantova 42; Novara e Treviso 39; Trento 38; Biellese, Lecco e Triestina 37; Alessandria e Pergocrema 34; Padova 33; Pro Vercelli 32; Omegna e Sant'Angelo Lodigiano 31; Bolzano 30; Pro Patria 29; Audace 24; Seregno 18. N.B.: l'Udinese è già matematicamente promossa in serie «B».

### GIRONE «B»

Spal punti 54; Lucchese e Parma 44; Reggiana 43; Pisa 42; Spezia 41; Teramo e Arezzo 38; Livorno, Forlì e Chieti 36; Empoli e Siena 34; Alma Fano e Giulianova 32; Grosseto 30; Ricciane 29; Prato 27; Massese e Olbia 25.

La Spal è già matematicamente promossa in serie «B».

### GIRONE «C»

Catania e Nocerina punti 48; Benevento 46; Reggina 43; Latina 41; Barletta 40; Campobasso, Matera e Salernitana 38; Sorrento e Turris 37; Paganese 35; Pro Cavese 34; Trapani e Siracusa 33; Marsala 29; Ragusa 28; Pro Vasto 26; Brindisi 24; Crotone 23.

## DOMENICA PROSSIMA

### SERIE «B»

Ascoli-Sampdoria, Avellino-Cagliari; Bari-Modena; Como-Cesena; Palermo-Cremonese; Pistoiese-Monza; Rimini-Catanzaro; Taranto-Lecce; Ternana-Brescia; Varese-Sambenedettese.

### SERIE «C»

GIRONE «A»: Alessandria-Treviso; Audace-Pergocrema; Bolzano-Pro Patria; Omegna-Trento; Mantova-Juniorcasale; Piacenza-Padova; Pro Vercelli-Lecco; Sant'Angelo Lodigiano-Udinese; Seregno-Biellese; Triestina-Novara.

GIRONE «B»: Empoli-Olbia; Forlì-Siena; Grosseto-Arezzo; Livorno-Chieti; Lucchese-Riccione; Massese-Alma Fano; Parma-Giulianova; Prato-Pisa; Spal-Spezia; Teramo-Reggiana.

GIRONE «C»: Brindisi-Nocerina; Campobasso-Sorrento; Catania-Barletta; Crotone-Siracusa; Paganese-Marsala; Pro Cavese-Benevento; Ragusa-Matera; Reggina-Salernitana; Trapani-Pro Vasto; Turris-Latina.

Massimo Silva ha ritrovato ieri contro la sua ex squadra, l'Ascoli, la miglior forma. Il Monza conta molto su di lui per la promozione.

# Serie B: mancano 180' ma restano le incertezze

**La matematica riguarda solo l'Ascoli e il Modena - Per la A la «bagarre» coinvolge cinque squadre**

Nella terz'ultima giornata della serie B spicca su tutti il risultato del Monza che ha inflitto al già promosso Ascoli la terza sconfitta del torneo. Con un perentorio quattro a due i brianzoli hanno confermato la loro decisione nell'inseguire la promozione sfuggita l'anno scorso in modo così bruciante. E mentre il Monza si esaltava con l'Ascoli, sul suo terreno il Catanzaro ha dissipato paure e incertezze confermandosi al secondo posto a spese dei generosi palermitani domati con un vistoso tre a uno che ha messo in luce le doti di opportunismo degli avanti calabresi.

Sempre rimanendo alla frenetica corsa alla promozione da segnalare anche la vittoria dell'Avellino che superando la Sambenedettese è arrivato al terzo posto, seppure in compagnia dei biancorossi brianzoli. Un terzo posto che non è certo ancora comodo, incalzato com'è dal Lecce che ha approfittato di un'autorete suicida della Cremonese e dei rosanero palermitani che nonostante la batutta d'arresto di oggi hanno dimostrato di avere ancora molto da dire in questo campionato. Probabilmente la promozione si gioca tra queste squadre anche se la matematica lascia ancora speranze a molti altri tra i quali la Sampdoria ha forse definitivamente perso l'autobus lasciando un punto a Taranto, non riuscendo a far altro che rimontare, dopo un debole primo tempo, la rete dei padroni di casa.

Per quanto riguarda la coda la situazione si fa sempre più drammatica per almeno quattro squadre oltre al rilassato Modena.

Tre formazioni unite a trenta punti inseguono staccate di due lunghezze dal Rimini che ha agguantato un preziosissimo pareggio sul non prodigo terreno del Sant'Elia. Più avanti Varese, Bari e Brescia respirano ormai aria più pura e domenica prossima potrebbero già dormire sonni tranquilli.

# Monza lanciato verso la «A»

**L'Ascoli, battuto per 4 a 2, travolto dalla determinazione dei brianzoli - L'ex di turno, Silva, autore di una doppietta**

**MARCATORI: nel primo tempo autorete di Scorsa (A) al 18'; nella ripresa, Ambu (A) al 2'; Silva (M) al 14' e al 22'; Moro (A) su rigore al 28'; Lorini (M) al 45'.**

**MONZA: Pulici; Vincenzi, Anquilletti; De Vecchi, Lanzi, Beruatto; Gorin, Lorini, Silva, Biangero, Scaini (Pallavicini dal 31' s.t.). N. 12 Incontri, 14 Cantarutti.**

**ASCOLI: Marconcini; Bellotto, Perico; Scorsa, Legnaro, Pasinato; Roccotelli (Landini dal 28' s.t.), Moro, Ambu, Greco, Quadri. N. 12 Scloccchini, 13 Zandoli.**

**ARBITRO: Menegali di Roma.**

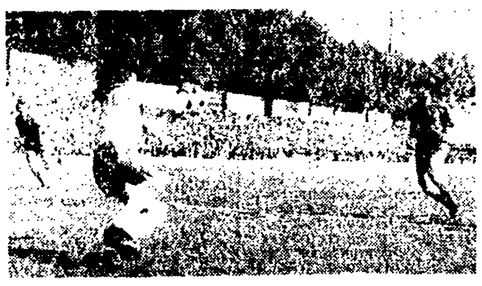
NOTE: giornata molto calda. Terreno in perfette condizioni. Spettatori 10.000 circa per un incasso di L. 27 milioni. Ammoniti: Bellotto per gioco scorretto e Pasinato per comportamento antiregolamentare.

### DALL'INVIATO

MONZA — Una vittoria quella dei brianzoli, pulita, soddisfacente sul piano del gioco anche se un poco il risultato, nella sua espressione numerica, esalta forse i meriti degli uni, i vincitori naturalmente, condannando più del dovuto le pecche agonistiche dell'Ascoli, sceso al Sada, rilassato forse più del necessario, dando l'impressione di essere ormai formazione priva di giusti stimoli. Ma, di certo, non si può imputare simile comportamento ad una compagine che da questa stagione ha proprio avuto tutto. Senza dubbio il trotticchiare accademico dell'Ascoli non è certo colpa, anche perché il Monza, caduto subito dal fiscino di inizio in quale situazione psicologi a sì battevano gli avversari, sciaccianamente, non ha mai offerto il destro per un loro brusco, e pericoloso risveglio.

Il Monza infatti, nell'occasione ha giostrato su ritmi molto più blandi della scorsa settimana quando riuscì, su un terreno ridotto a mo di risaia, ad estromettere dal «giro» promozione l'ambizioso Lecce, ma ieri praticando un gioco non molto dello ne appariscente, i brianzoli sono riusciti a centrare il loro obiettivo e con esso, a porre un altro «mattone» su quel la scalata verso la serie A, che li ha visti trasformarsi da quei pigmei d'inizio campionato, a quei giganti di questi giorni.

L'undici di Magni questo successo, quest'altra nota positiva nei suoi confronti insomma, l'ha conquistato pescando nel sacco della volontà e della grinta, doti queste che certo non gli fanno difetto. Ciò doverosamente premesso, bisogna anche affermare che non è proprio il caso, adesso, d'intonare pena, che non avrebbero un senso dopo il *de profundis* della scorsa stagione. L'antifona è stata capita anche da Magni, che pur nella giusta euforia del momento, al termine della partita, ha invitato tutti alla calma e alla modestia. La serie A non è ancora un bottino da raccogliere facilmente, altri impegni, e certo non tra i più facili, attendono ancora i biancorossi di Brianza.



MONZA — Una parata di Marconcini.

Questo preambolo era anch'esso doveroso riferire, perché ieri a Monza, ed era convinzione unanime, per i locali si giocavano novanta minuti che avevano per posta una buona fetta del rendiconto stagionale. Il risultato ha appagato le speranze del Monza anche se dall'altra parte del campo «parcheggiava» quell'Ascoli pigliatutto che solo a nominarlo incute paura a tutte le formazioni del campionato cadetto. E non è che l'Ascoli sia stato compiacente, perché non si beccano per compiacenza quattro gol, che scalfiscono il prestigio del «donato» blasone, sollevando, nel contempo, anche inopportune polemiche. E' che ieri il Monza dalla sua aveva quel quid in più che prende il nome di volontà nel cercare il successo, mentre l'Ascoli, come si è già detto, questo stimolo sembra già aver riposto nel cassetto dei ricordi.

L'annotazione è subito balzata all'occhio già al primo minuto di gioco, quando Silva, lanciato da un pallone saplentemente lifrato da Scaini, sullo scatto, fu che questa dote non possiede, lasciava in *souplesse* l'intera difesa ascolana concludendo con un tiro abile e intelligente nella sua esecuzione, ma che però percava di precisione.

A questo punto ci sembra indispensabile passare alle note che ci ricorda il taccuino. Dopo l'azione di Silva che si diceva, l'Ascoli cominciava il suo *tourbillon* a centrocampo e il Monza sembrava in sua balia. Anquilletti, vecchio marpione, comandava a dovuta la difesa costringendo gli ascolani a tentare la via della rete con tiri da lontano. Ci provavano Greco (5'), Pasinato (9') e Ambu (11') ma Pulici non si faceva sorprendere, prendendo e smanacciando sempre. La partita proseguiva su ritmi lenti, da ambo le parti, con tocchettini laterali aventi lo scopo di consentire gli inserimenti degli uomini di retroguardia. Dopo che Silva arrivava con un attimo di ritardo su un cross da destra di Gorin, il Monza al 14' passava a condurre. De Vecchi lasciato incustodito sparava un bolide da fuori area, Marconcini era pronto alla parata ma una deviazione di Scorsa bastava ad ingannarlo.

Passato a condurre il Monza non demordeva. Insisteva nel suo gioco ed al 20', su azione propiziata da Silva e perfezionata da Lorini, il solito De Vecchi trovava tempo e modo di caricare ancora una volta il suo destro che questa volta però incocciava sul bastione del socio Scaini che ribatteva il tiro destinato in rete. Passavano nove minuti e ancora dal piede di De Vecchi partiva un pallone che Biangero, dopo stretto scambio con Scaini, da buona posizione mandava sulle gradinate, per aver cercato la soluzione di forza. Come si riprende il credo scende a ritroso sulla scaiena di Anquilletti e compagni. Perché già al 2' l'Ascoli pareggiava: Quadri allungava ad Ambu che prima con stretto dribbling salta Vincenzi e Lanzi e poi infila alle spalle di Pulici. Tutto da rifare dunque per i monzesi. A questo punto, Anquilletti suona la carica. I brianzoli s'avventano, Silva da buon ex ritrova antichi rancori e batta nella rete ma con coraggio a lui sconosciuto. Proprio Silva infatti, rischiando un tackle spaccavizzile con Legnaro, e siamo al 14', si impossessava della sfera che poi toccava a Lorini, questi di ritornava palla e Silva d'esterno spediva nel sacco, dopo aver evitato Marconcini.

Sempre Silva alla ribalta. Al 22', infatti, il centravanti era lesto a gettarsi su un cento di Lorini e frantuma il terzo gol dei locali. Il gioco sembrava fatto l'Ascoli appariva rassegnato, ma Menegali al 28' inventava un rigore per un banale fallo di Lanzi su Greco che, fra l'altro, aveva già perso palla. Dal dischetto batteva Moro ed era il 3-2. Gli ultimi minuti vedono gli spettatori tutti in piedi. L'Ascoli ritrova antichi ardori e si butta in avanti. Il Monza fattende al limite della propria area pronto a colpire in contropiede. Su una di queste azioni, Biangero (40') spara una bordata che costringe Marconcini ad allungarsi oltre misura per la respinta. L'azione fa da preludio al quarto gol dei monzesi che cangeva proprio allo scadere. Lorini, ricevuto pallone a centrocampo, si proiettava in avanti e, dal limite, lasciava partire una fucilata che sfiniva alla sartiti del portiere.

**Lino Rocca**

# Su due botte di Piga liquidata la Samb (2-0)

**MARCATORE: Marco Piga al 10' e 53'.**

**SAMBENEDETTESE: Pigino; De Giovanni, Agretti; Melotti, Bogoni, Valà; Giani, Catania, Chimenti, Odirizzi, Guidolin (58' Bozzi). N. 12 Carnelutti, n. 14 Catto.**

**AVELLINO: Piotti; Reali, Boscolo; Di Somma, Tarallo, Ceccarelli; Galasso, Mario Piga, Marco Piga (87' Chiarenza), Lombardi, Tacchi. N. 12 Cavalieri, n. 13 Montesi.**

**ARBITRO: Ciulli.**

NOTE: Tempo bello con vento di tramontana; terreno in buone condizioni, ottomila spettatori con folta rappresentanza di sostenitori dell'Avellino. Leggeri infortuni a Marco Piga e Melotti, che sono rimasti fuori dal campo per alcuni minuti.

PERUGIA — Con due prodezze del suo centravanti Marco Piga l'Avellino ha vinto, sul neutro di Perugia, lo scontro diretto con la Sambenedettese e quindi resta in corsa per la serie A, mentre i marchigiani sono definitivamente esclusi dalla lotta per la promozione.

La squadra irpina ha ampiamente meritato il successo, mettendo in mostra un gioco più incisivo e soprattutto una migliore impostazione e intesa tra i vari reparti. Avvalendosi di una ordinata regia nell'esperto Lombardi e grazie allo scattante Tacchi ed al cannoniere Marco Piga, l'Avellino è andato subito in vantaggio, ha controllato molto bene la reazione dell'avversario e poi ha messo al sicuro il risultato all'inizio della ripresa.

Le reti sono state entrambe molto belle: la prima di Marco Piga l'ha messa a segno con una rovesciata dal limite; la seconda ancora con una spettacolare «sforbiciata» su cross molto teso dal fondo di Tacchi.

# La Cremonese fa autogol e il Lecce spera (1-0)

**MARCATORE: Pardini al 4' p.t. (autorete).**

**LECCE: Nardin; Lorusso, Lugnan; Biasiolo, Zagano, Pezzella; Sartori, Cianci (Russo 11 s.t.), Loddi, Cannito, Skoglund. 12. Vannucci, 13. Mayer.**

**CREMONESE: Ginulfi; Cesini, Bonini; Frediani, Talami, Pardini (Cassago al 32 s.t.); Finardi, Prandelli, De Giorgis, Sironi, Marocchino. 12. Maiani, 14. Montani.**

**ARBITRO: Bergamo di Livorno.**

LECCE — (c. b.) La partita si preannuncia spigolosa, tutti da giocare troppo importante e la posta in gioco. Da una parte il Lecce non può concedersi distrazioni se vuole ancora sperare in una miracolosa promozione; dall'altra la Cremonese invischiata nei bassifondi della classifica e desiderosa di conquistare almeno un punto. Ha prevalso la migliore tecnica.

I padroni di casa, al fischio di inizio del bravo Bergamo, partono di slancio e già al 4' sono in vantaggio: c'è una punizione battuta da Cannito sulla quale intervengono due difensori cremonesi; della palla sta per impossessarsi Loddi ma Pardini nel disperato tentativo di liberare spedisce nella propria porta. Al 10' è ancora il Lecce a tendersi pericoloso con Skoglund, ma Ginulfi non si lascia sorprendere. Al 33' Marocchino serve Prandelli che si presenta tutto solo davanti a Nardin: spettacolare la parata del numero uno leccese. Risponde il Lecce al 34' con un'azione Sartori-Loddi: sul tiro al volo dei centravanti giallorosso, Ginulfi si produce in uno splendido intervento mandando la palla in calcio d'angolo.

Nella ripresa la Cremonese cerca di portarsi in parità, ma si dimostra troppo debole in attacco.

# Il Rimini toglie al Cagliari le ultime speranze (1-1)

**MARCATORI: Di Michele (R) al 43' p.t.; Quagliozzi (C) al 10 s.t.**

**CAGLIARI: Copparoni; Lamagni, Longobucco; Casagrande, Ciampoli, Brugnera; Bellini (dal 67' Capuzzo), Quagliozzi, Magherini, Marchetti, Piras. N. 12 Corti, 13 Graziani.**

**RIMINI: Recchia; Romani, Rossi; Marchi, Grezzani (dal 75' Agostinelli), Sarti; Sollier, Berlini, Fagni, Bertini, Di Michele. N. 12 Pagani, 13 Lorenzetti.**

**ARBITRO: Longhi di Roma.**

NOTE: cielo coperto, giornata afosa, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila. Ammoniti Rossi e Berlini

CAGLIARI — Pareggiando in casa contro il Rimini, il Cagliari ha perso le residue, tenue speranze di lottare fino in fondo per uno dei due posti, ancora disponibili, per salire in serie «A».

La partita di oggi è stata, comunque, la emblema conferma della discontinuità di una squadra che, dopo gli sparegli dell'anno scorso, era stata rinforzata, almeno sulla carta, ed era indicata alla vigilia come una delle favorite del torneo. Ripresisi dopo il disastroso inizio di campionato, culminato con l'allontanamento di Toneatto, il Cagliari ha alternato prestazioni buone ad altre deludenti, queste ultime in casa.

L'incontro odierno con i romagnoli ha confermato questa «costante» negativa dei rossoblu nelle partite casalinghe. Dopo aver subito il gol del provvisorio vantaggio degli ospiti battuto Di Michele al 43' con una azione personale, il Cagliari è riuscito a pareggiare con Quagliozzi (al 55' con un tiro angolato, dopo essersi liberato di due avversari), ma è stato il Rimini a sfiorare la vittoria con Fagni e Berlini.

Una scialba partita che si è accesa solo nel finale (1-1)

# *Taranto: la Sampdoria si accontenta del pari*

**MARCATORI: Selvaggi (T) al 25', Bresciani (S) al 33' della ripresa.**

**TARANTO: Petrovic; Giovannone, Capra; Fanti, Dradi, Nardello; Gori, Caputi, Serato (dal 20' del s.t. Castagnini), Selvaggi, Turini. N. 12 Buso, n. 14 Dellisanti.**

**SAMPDORIA: Cacciatori; Bombardi, Arecco (dal 30' del s.t. Bresciani); Rossi, Ferroni, Lippi, Saltutti, Bedin, Orlandi, Re, Chiorri. N. 12 Pionetti, n. 13 Arnuzzo.**

**ARBITRO: Lapi di Firenze.**

NOTE: Calci d'angolo 7-6 per il Taranto, espulso al 30' del s.t. Turini del Taranto; ammoniti Rossi della Sampdoria e Gori del Taranto.

### SERVIZIO

TARANTO — Quando ormai sembrava avviata sui binari del risultato bianco e non mancavano che 20 minuti al fischio di chiusura, la partita si è improvvisamente infiammata, facendo vedere tutto ciò che caratterizza un incontro fra due squadre che lottano per ben più ambite mete: acceso agonismo, più occasioni mancate e anche qualche pezzo di bel gioco. Il primo tempo è stato caratterizzato da un predominio territoriale pressoché costante dei padroni di casa, che avevano anche creato qualche buona occasione, non adeguatamente sfruttata. In questo frangente gli ospiti sampdoriani pensavano soprattutto a contenere le prevedibili folate dei padroni di casa ed in verità ci riuscivano con discreta disinvoltura.

La ripresa iniziava invece con i sampdoriani che si facevano più intraprendenti, giocavano di più la palla, e si lanciavano con più decisione in avanti creando qualche problema alla difesa dei tarantini. La cosa andava avanti fino a metà tempo, quando con un acuto, l'estroso Selvaggi piazzava una di quelle botte che fanno rimanere di stucco i portieri. E 2 minuti dopo mancava di un soffio il raddoppio, al termine di un'azione prolungata in area ospite nel corso della quale fra i giocatori nasceva un parapiglia, che a stento il signor Lapi riusciva a domare. Ma ormai gli animi erano accesi e a farne le spese era Turini che qualche minuto dopo veniva inviato negli spogliatoi per un banale fallo. In superiorità numerica gli ospiti stringevano i tempi e raccoglievano il pareggio con l'appena entrato Bresciani. Il resto del tempo andava via con tentativi da una parte e dall'altra di agguantarsi l'intera posta, ma il risultato, e forse giustamente, non subiva più variazioni.

Nel primo tempo la prima occasione per i locali al 24'. Fanti, sempre dalla destra una decina di metri fuori area, effettua un insidioso cross che si trasforma nella prima palla gol per i locali. Il pallone scavalca in pallonetto il numero uno genovese e va a stamparsi sulla traversa. Al 28' Orlandi porta la prima insidia alla porta tarantina calciando, sbilanciato, dal limite su respinta di Petrovic che aveva dovuto porre rimedio ad un buco dei difensori. Il tiro del centravanti finisce fuori a porta sguarnita.

Al 30 grande occasione per Turini che ricevuto in area da Caputi si libera bene in giravolta di Ferrari e dal limite dell'area piccola, ormai solo davanti a Cacciatori, spara alto.

Al 23' il gol dei tarantini. Selvaggi prende la palla nella tre quarti, fa fuori Arecco con un paio di dribbling, si avvicina all'area di rigore e qualche metro prima di entrarvi spara un preciso e potente sinistro che va ad insaccarsi a fil di palo alla sinistra di Cacciatori. Due minuti dopo Selvaggi in tandem con Caputi in veloce azione di contropiede si trova a tu per tu con Cacciatori che gli corre incontro ed opera il miracolo deviando col corpo. Sulla deviazione si accende una furiosa mischia e la porta genovese si salva fortunosamente.

Al 33' il pareggio ospite. Su rapida azione di contropiede Bresciani sulla destra, su invito di Chiorri, scatta bene, entra in area ed infila Petrovic rasoterra alla sua sinistra. Al 36' è ancora Bresciani su cross di Rossi che impegna Petrovic. Al 40' tandem Selvaggi-Castagnini che appena dentro l'area scocca una cannonata però fuori misura.

**Mimmo Irpinia**

Seria ipoteca dei calabresi sulla serie «A»: 3-1

# *Un Palermo aggressivo ma segna il Catanzaro*

**MARCATORI: al 6' p.t. Palanca (C) su rigore, al 7' s.t. Palanca (C), al 9' s.t. Magistrelli (P), al 34' s.t. Rossi (C).**

**CATANZARO: Pellizzaro; Ranieri, Zanini; Banelli, Maldera, Nicolini; Petrini, Arnitrio (Raise dal 39' s.t.), Rossi, Improta, Palanca (12. Casari 14. Mondello).**

**PALERMO: Trapani; Vullo, Citterio; Brignani (Conte dal 27' s.t.), Di Cicco, Brilli; Osellame, Borsellino, Chimenti, Maio, Magistrelli (12. Frison, 14. Favalli).**

**ARBITRO: Menicucci di Firenze.**

### DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Con un secco 3-1 il Catanzaro ha superato il Palermo in un confronto che era giusto uno spareggio. La doppietta di Palanca prima e poi sul finire della gara la rete di Rossi, dunque, confermano che il secondo posto dei calabresi dietro un Ascoli alle stelle, è ormai una ipoteca per la A da prendere decisamente sul serio. Per il Palermo, insomma, almeno sul campo del Catanzaro, non c'è stato niente da fare anche perché non è riuscito a cogliere nemmeno quel pari su cui aveva fatto, forse, più di un pensierino. E non è che le occasioni ai rosanero siano poi mancate. Con un Magistrelli che Zanini non ha potuto controllare abbastanza e che, naturalmente, segna un gol sul 2-0 rilanciando le speranze della propria squadra, e se il Catanzaro avesse ceduto qualche spazio più del necessario, forse il pareggio sarebbe potuto anche venir fuori.

La partita. Calcio d'avvio del Catanzaro. Un avvio travolgente per i rosanero che per tre, quattro minuti vengono quasi soffocati nella propria area di rigore dalla furia dei calabresi.

Le azioni dei giallorossi sono guizzanti, incisive, e da tutte le parti sbuca Palanca. Si giunge così quasi subito alla prima rete dei padroni di casa. Palanca è in fuga con la palla, è dinanzi a Trapani e sarebbe rete se Vullo non lo sgambettasse. Per Menicucci non vi sono dubbi: è rigore e a trasformarlo è lo stesso Palanca.

Passano appena 4 minuti ed è ancora Palanca al tiro, ma questa volta sbuccia il palo sinistro di Trapani. Il Palermo fa botta e risposta, ma per convincere un po' sulle proprie intenzioni si deve giungere al 19'. La palla che giunge a Magistrelli dalla parte opposta lambisce questa volta l'angolo destro di Pellizzaro. Un minuto dopo ancora un'occasione non utilizzata per il Palermo. E' Chimenti a tentare di testa contro un Pellizzaro che, sicuro, blocca. Al 23' lunga sgrappata di Palanca che, come al solito, scarta un paio di difensori, resistendo anche ad un duro strattonamento. Il tiro, però, va a finire di poco fuori.

Al 25' Magistrelli restituisce la cortesia.

Il secondo tempo vede il Palermo entrare in campo con idee non solo più chiare ma anche più pungenti. Almeno questa è l'impressione quando Borsellino dopo uno scambio con Maio non riesce a centrare la porta di Pellizzaro. Ma è il Catanzaro a sfruttare al 7' una ennesima lunga fuga di Palanca che nessun avversario e in grado di arginare e bellissima rete dalla destra di Trapani.

Il Palermo non si sconforta, anzi è il Catanzaro che, come abbiamo detto all'inizio, apre un po' le maglie ed è a questo punto che Magistrelli ha finalmente partita vinta con un Pellizzaro che questa volta sì, non può far niente. Comincia l'ansia del pareggio. Il termometro dell'agonismo sale, anche il nervosismo, e tuttavia è bruciato sul nascere dall'ottimo Menicucci. Tuttavia ad essere più concreto e ancora il Catanzaro anche se al 20' Banelli sbaglia di testa e Rossi respinge il pallone che Petrini avrebbe voluto infilare nella rete di Trapani. Ma è proprio Rossi a riscattarsi al 34', segnando la rete della sicurezza. Lungo lancio di Nicolini raccolto dall'attaccante calabrese e niente da fare per i palermitani. La partita torna a questo punto tranquilla. Non è che il Palermo dia segni di volersi sedere, ma il risultato già acquisito dal Catanzaro non ammette repliche.

**Nuccio Marullo**

# Un pari pieno di noia tra Cesena e Brescia (1-1)

**MARCATORI: Rognoni al 15' del p.t.; Nicolini al 38' del s.t.**

**CESENA: Moscatelli; Benedetti, Lombardo; Ceccarelli, Oddi, Zaniboni; Pozzato (dal 25' del s.t. F. Lucchi), Valentini, Petrini, Rognoni, De Falco. 12. Bardin, 13. Arrigoni.**

**BRESCIA: Malgioglio; Podavini, Magnocavallo; Cagni, Guida (dal 35' Viganò), Moro; Salvi, Beccalossi, Mutti, Romanzini, Nicolini. N. 12 Bertoni, n. 14 Biancardi.**

**ARBITRO: Castaldi di Vasto.**

NOTE: Calci d'angolo 6-3 per il Brescia (primo tempo 0-0). Cielo sereno, temperatura primaverile, campo in perfette condizioni. Spettatori 5 mila circa, quota abbonati compresa. Esordio in serie B del cesenate Fabrizio Lucchi (el. '57).

CESENA — (ar. c.) Con una rete per tempo, Cesena e Brescia hanno chiuso le ostilità di una gara giocata per quasi tutto il primo tempo in sordina. Con la salvezza già acquisita da tempo, questo incontro non poteva offrire più di tanto.

Dopo un inizio molto noioso, era il Brescia al 23' a portare una seria minaccia alla porta cesenate, complice la difesa bianconera su un rinvio per una punizione di Salvi battuta dalla destra. Pozzato, arretrato per dar man forte ai difensori, nel rinviare la palla la metteva sui piedi di Beccalossi che però mancava la facile occasione a non più di due metri da Moscatelli.

Era il Cesena a passare in vantaggio al 15' per merito di Rognoni che dopo aver scambiato con Petrini calciava al volo di destro dal limite dell'area con palla che finiva in rete sotto la traversa.

Ripresa con i lombardi intenzionati a recuperare la rete di svantaggio.

Al 38' infatti il Brescia veniva premiato per la sua maggiore determinazione. Fra Nicolini che scalava la rete del pari, girando in porta in acrobazia un cross di Moro dalla sinistra.

# Senza storia il confronto fra Ternana e Bari (2-0)

**MARCATORI: De Rosa al 20', Casone al 27' del primo tempo.**

**TERNANA: Mascella; La Torre, Ratti; Casone, Gelli, Volpi; Bagnato, Caccia (16' della ripresa Aristei), Martini, Biaglni, De Rosa. N. 12 Bianchi, n. 14 Ciccotelli.**

**BARI: De Luca; Papadopulo, Frappampina; Donina, Boggia, Fasoli; Sciannimanico, Panselli, Mariano (38' p.t. Scarrone), Pellegrini, Balestro. N. 12 Bruzzesi, n. 13 Agresti.**

**ARBITRO: D'Elia di Salerno.**

TERNI — (a. l.) De Rosa ha rotto il digiuno di gol dei rossoverdi che durava da ben 481', da quando cioè Pagliari insaccava il secondo gol al Modena. Da allora nelle partite interne la Ternana non aveva più segnato. De Rosa ha corretto in rete un cross da sinistra di Caccia, superando De Luca sbilanciato in avanti. Tutto ciò avveniva al 20' del primo tempo mentre al 27' Casone, su punizione toccata corta da La Torre batteva ancora una volta De Luca con un bolide dei suoi che si insaccava a mezza altezza a fil di palo.

La partita è tutta qui, anche se nella ripresa i padroni di casa avranno parecchie occasioni per aumentare il bottino ed in modo particolare con De Rosa che, a due minuti dalla fine a due metri dalla porta colpiva una clamorosa traversa. In definitiva una classica partita di fine campionato in cui ha vinto chi ancora più sperava in un miracolo, cioè la Ternana, affinché si verifichi la possibilità di aiutare a disputare gli spareggi per la promozione in serie A. Chi a questo campionato non ha più nulla da chiedere, cioè il Bari, che è salito sino a Terni per onorare la firma.

Questi due punti, dunque, servono alla Ternana per mantenere ancora in vita una speranza che, naturalmente, vale essere sempre l'ultima a morire.

Battuta la Pistoiese con una prodezza di Cascella: 1-0

# Il Varese intravvede la salvezza

**MARCATORE: Cascella (V) al 5' del p.t.**

**VARESE: Fabris; Vailati, Pedrazzini; Taddei, Spanio, Giovannelli; Cascella, Criscimanni, Ramella, De Lorentis (Massimi dal 1' della ripresa), Mariani. N. 12 Nieri, n. 14 Doto.**

**PISTOIESE: Settini; Di Chiara, Romei; La Rocca, Brio, Rossetti (Pogliana dal 1' della ripresa); Dossena, Frustalupi, Gattelli, Speggiorin, Borgo. N. 12 Seghetti, n. 14 Beccaria.**

**ARBITRO: Pieri di Genova.**

NOTE: spettatori circa cinquemila, paganti 2.139 per un incasso di 6.937.500. Ammoniti, nella ripresa al 15' La Rocca, al 25' Giovannelli. Calci d'angolo 11-4 per la Pistoiese, 4-1 nel primo tempo.

### SERVIZIO

VARESE — Partita molto combattuta oggi a Masnago tra due squadre che lottavano per ritornare a galla e levarsi dalla zona della retrocessione. Purtroppo la Pistoiese oggi ha trovato un Varese deciso a vincere e la squadra di Maroso con questi due punti si è messa quasi in salvo. Il gol è venuto all'improvviso nei primi minuti di gioco per una prodezza dell'ala destra Cascella, poi le due squadre si sono date battaglia agonistica per tutto il campo ma sono mancate completamente le punte. Se il Varese può recriminare su un grossissimo rigore non concesso dall'arbitro per atterramento di Ramella al 6' della ripresa, la Pistoiese deve recitare il mea culpa. Difatti Gattelli, ben controllato da Spanio, non è stato capace di fare un tiro in porta, né, tanto meno, Dossena è stato in grado di inserirsi verso la porta varesina. Pedrazzini lo ha controllato a dovere.

A nulla è servito il bel primo tempo di Frustalupi che insieme a Borgo ha dato palle su palle ai due attaccanti della Pistoiese: purtroppo anche Speggiorin era in giornata negativa e logicamente Fabris, se si escludono due parate, non ha mai corso nessun pericolo. Nella ripresa Marosa, per frenare la verve di Frustalupi, ha lasciato negli spogliatoi De Lorentis, che lo marcava molto a distanza, facendolo controllare da Vailati. Da questo momento il Varese ha avuto in mano la partita ed inutile è stato il forcing della Pistoiese negli ultimi venti minuti per riagguantare il pareggio. Anzi da questo forcing si è notata la mancanza di idee in Ramella che ha sbagliato ben due gol.

Subito all'inizio le squadre giocano per vincere, non ci sono schemi tattici. Per un fallo di Di Chiara su Ramella la punizione viene battuta da De Lorentis, Cascella in verticale sulla porta controlla la palla di sinistro poi in mezza rovesciata di testa al volo insacca a fil di palo nell'angolo più distante del portiere incolpevole. Al 9', su centro di Romei dalla sinistra, Pedrazzini sfiora l'autorete; al 18' calcio di punizione di Speggiorin da venticinque metri che Fabris devia col pugno. Questa è l'unica parata del portiere varesino mentre Settini, portiere della Pistoiese, non effettua nessuna parata.

Nella ripresa bella fuga di Giovannelli sulla destra al 6', passaggio a centro, Ramella è pronto per mettere in porta da due metri ma Di Chiara lo spinge vistosamente. Per lo arbitro non è calcio di rigore. Al 25' l'unica occasione per la Pistoiese di pareggiare. La palla è sui piedi di La Rocca ma il mediano perde la buona occasione passando la palla al portiere. Al 35' un tiro di Dossena è parato con difficoltà da Fabris, poi al 37' gran tiro di Ramella deviato da Settini ed al 40' lo sbaglio di Criscimanni che, solo davanti alla porta, a portiere battuto, riesce a mettere a lato.

**Enrico Minazzi**

# Il Modena si arrende al Como dopo mezz'ora (0-3)

**MARCATORI: Trevisanello al 33' e Cavagnetto al 39' del p.t.; Cavagnetto al 35' della ripresa.**

**MODENA: Tani; Polentes, Adani (dal 39 p. t. Teggi); Tondi, Baraldi, Sanzone; Mariani, Graziano, Notari, Martelli, Cuoghi. 12. Davoli, 14. Maestroni.**

**COMO: Vecchi; Pancheri, Volpati; Garbarini, Leccese, Raimondi; Centi, Correnti, Cavagnetto, Trevisanello, Todesco (dal 31 s.t. Bonaldi). 12. Lattuada, 13. Martinelli.**

**ARBITRO: Terpin di Trieste.**

NOTE: spettatori 1.500 con 1.053 paganti per un incasso di 2.594.300 lire. Nel Modena hanno debuttato i diciottenni Tondi e Teggi. Calci d'angolo 9-5 per il Como.

MODENA — (l. d.) Nel rispetto delle previsioni anche il Como è passato al «Braglia» contro un Modena improvvisato per la contemporanea assenza di diversi titolari informati, sostituiti da sei ragazzi della «primavera», due dei quali, Teggi e Tondi al loro esordio assoluto.

I padroni di casa hanno resistito per circa mezz'ora all'assedio di Correnti e compagni, i quali avevano la necessità di cogliere i due punti con il maggior numero di gol possibile per il quoziente reti. Ma il portiere modenese è stato bravissimo e si è fatto battere per la prima volta solo al 33' allorché Trevisanello, scartati tre avversari, si presentava solo per segnare. Al 39' ancora un assolo del numero 10 comasco, coglieva libero e forse fuorigioco, Cavagnetto che da pochi passi non falliva. Il centravanti ospite concedeva il bis al 35' della ripresa in modo fortunoso: il suo tiro, da distanza ravvicinata trovava Tani pronto a respingere, ma il pallone ribatteva sullo stesso centravanti che metteva in rete.

Dopo venti giorni di corsa la maglia rosa sfila in passerella attraverso la provincia milanese - Baronchelli (59"), Moser (2' e 19"), Panizza (7' e 57") e Saronni (8' e 19") alle spalle del belga nella classifica finale - E' mancato un attacco serio

Sprint di Gavazzi in piazza Duomo

# Sole e folla a Milano festeggiano De Muynck dominatore del «Giro»

MILANO — Lo sprint vittorioso di Gavazzi su Martinelli.

MILANO — L'ultima vittoriosa pedalata del sessantunesimo Giro d'Italia l'ha data Gavazzi, che la madre volle chiamare Pierino sicuramente senza immaginarsi che il pargolo sarebbe diventato una vera peste negli arrivi affollati. Gavazzi si è incollato alla ruota di Moser quando mancavano poco più di mille metri al telone conclusivo, all'apoteosi di una competizione a dir poco interessante che patron Torriani ha voluto concretizzare all'ombra del Duomo milanese.

Pierino — «la peste», se vogliamo — ha tenuto duro sino ai duecentocinquanta metri quando il solito marpione ha imbottigliato il campione del mondo, poi è schizzato via come una scheggia contenendo il ritorno veemente di Martinelli e rimontando quel che tanto che bastava Giuseppe Saronni, rispettivamente secondo e terzo. Nel bel mezzo del gruppo è sopraggiunto Giovanni De Muynck circondato dai suoi alfieri e sotto le ali di Felice Gimondi, luogotenente improvvisato ma vero demiurgo del trionfo del fiammingo.

Il traguardo di Milano sta a cuore un po' a tutti, soprattutto ai velocisti, a quegli uomini che possono lottare alla pari da quando Rik Van Linden, il principe degli sprinters, è ruzzolato sull'asfalto. A De Muynck e alla sua squadra interessava invece difendere la maglia rosa, conquistata a sorpresa nella terza tappa, dagli attacchi che ancora avrebbero potuto abbozzare Baronchelli e Moser. Ma i due spadaccini di casa nostra si sono accontentati di recitare un ruolo di secondo piano preferendo forse godersi lo spettacolo di folla variopinta anziché sputare le ultime energie per raggiungere una meta solo apparentemente a portata di mano. Tutta la cronaca della tappa si riduce infatti allo sprint finale, al guizzo di Gavazzi, alla delusione di Martinelli e Saronni, alla gioia di De Muynck, che a due anni dal clamoroso «exploit» è riuscito ad intascare quella grossa corsa a tappe che scudieri infedeli gli avevano fatto perdere.

Invergo era invasa da un caldo sole primaverile che faceva risaltare le ricche tonalità dell'ubertosa Brianza. La classifica generale condannava Baronchelli a 59" e Moser ad oltre due minuti di ritardo in una tappa di montagna sarebbero state bazzecole, ma rimontare tali distacchi su un liscio tappeto come quello odierno era come rosicchiare un quarto d'ora a Coppi sul muro di Sormano. Impossibile.

I contendenti si sono così trascinati stancamente verso il traguardo di Milano mescolandosi in un mare di gente. Il biscione multicolore si è snodato sotto gli occhi di almeno un milione di persone a testimonianza che il ciclismo è ben lungi dal tirare gli ultimi sospiri. D'accordo che non si paga il biglietto per godersi qualche secondo i campioni più vezzeggiati del ciclismo internazionale, ma per chiarire le idee potremmo aggiungere che per contenere tutta quella gente sarebbero occorsi almeno quindici stadi stracolmi di San Siro.

Il Giro è finito e Milano ha stretto in un cordiale e caloroso abbraccio gli stanchi atleti. De Muynck torna in Belgio con la maglia rosa meritata, mentre Baronchelli e Moser non potranno far altro che ripensare con disappunto all'occasione mancata, anche se ieri sotto le guglie del Duomo hanno ribadito, con quel filo di fiato che rimaneva loro, che proprio non avrebbero potuto fare di più. De Muynck si è dimostrato il più forte, hanno sottolineato i diretti interessati. «Ha contenuto i disavanzi nelle cronometro che mi vedevano favorito — ha commentato Moser — e poi ha controllato con sufficiente sicurezza le fughe impennate di Baronchelli». Onore al merito, dunque.

Sul successo di De Muynck non ci piove, come del resto non lascia spazio a dubbi il fatto che i due più rappresentativi atleti del nostro ciclismo abbiano dato tutto quello che gambe ed intelligenza tattica potevano concedere. Entrambi, comunque, hanno concluso il Giro con un'ammonitrice insoddisfazione in corpo. Le polemiche, di cui anche ieri ne abbiamo avvertiti gli inevitabili strascichi quando la carovana è transitata ad un tiro di schioppo da Arzago d'Adda, roccaforte di Baronchelli, hanno minato e condizionato il loro operato in gara. Un proverbio antico quanto il mondo recita che acqua passata non macina più e ciò se lo augura Alfredo Martini che in occasione del campionato del mondo potrebbe trovarsi alle prese coi problemi scaturiti dalla difficile convivenza tra i due.

Una curiosità. Sull'auto di Alfredo Martini ha preso ieri posto Ambrogio Fogar. Il navigatore solitario gradisce lo sport delle due ruote anche perchè per certi versi le galoppate di un ardimentoso chino sul manubrio gli rammentano quei momenti di solitudine nei quali i ricordi si rincorrono, i timori dell'insuccesso attanagliano la mente, ma che ben presto tutto viene debellato dalla volontà di riuscire. Fogar ama il ciclismo e questo suo amore potrebbe magari spingerlo — chissà — a fare un mezzo giro del mondo, in perfetta solitudine ovviamente!

Sul Giro è calato il sipario e la carovana si è immediatamente trasferita a Dalmine, dove in notturna si è disputata una delle tante kermesse cittadine. Gli sforzi profusi dai combattenti più attivi frutteranno ora ingenti ingaggi: i campioni rimpinguerranno le casse personali. I gregari, inutile ribadirlo, continueranno invece a faticare per tirare avanti.

**Angelo Zomegnan**

## *Un atto di giustizia: è diventato celebre con la perseveranza*

*MILANO — Il sessantunesimo Giro d'Italia termina col trionfo di Giovanni De Muynck, il trionfo di un soldato semplice promosso capitano a tutti gli effetti. Questi gradi che tre anni fa gli erano stati negati nonostante i meriti acquisiti sul campo di battaglia, ora gli vengono consegnati in pompa magna sul sagrato del Duomo di Milano. E' un atto di giustizia, è il successo dell'umiltà, è l'affermazione di un uomo che è diventato celebre perseveranio.*

*Adesso, nel momento in cui cala il sipario, questo belga di trenta primavere stipendiato dalla Bianchi Faema, questo giovanotto un po' timido e un po' sparuzzino, con due occhietti che esprimono ciò che ha sempre voluto, è argomento di discussioni per chi alla vigilia gli dava pochi soldi di fiducia e di conseguenza cerca di trovare i suoi meriti nei demeriti degli avversari, cerca di fargli capire che molto deve alla pigrizia di Moser e Baronchelli, al fatto di essere stato sottovalutato e di aver approfittato.*

*Dunque, vediamo di ricostruire. Per noi, alla partenza di St. Vincent, il signor De Muynck era uno dei favoriti, uno con i mezzi per interferire nel duello Moser-Thurau. Lo era per una valutazione serena delle cose, per quel tracciato ritenuto dai più di media difficoltà e al contrario molto tormentato, pieno di dislivelli, di colline e di montagne, di tornanti coi denti aguzzi. E poichè gli scalatori si potevano contare sulle dita di una mano, poiché a Giovanni è capitato di tactare Merckx (Giro di Romandia del '76) quando Merckx aveva ancora voce in capitolo, poichè conoscevamo le sue doti di scattista e di fondista, era logico affidargli un ruolo di punta.*

*Moser e Thurau tenevano banco per vari motivi e principalmente perchè avrebbero dovuto ballare sul liscio a tempo di valzer, e ballare in modo tale da abbracare la concorrenza. Ma uno dei due (il tedesco) non era in buone condizioni fisiche, non aveva gambe, non aveva morale ed è scomparso dalla scena in una piazzetta di Piediluco, e l'altro (il trentino) dopo la perdita di un naturale alleato, doveva rinunciare alla collaborazione di De Vlaeminck. E così nella musica del Giro le tappe a tempo di valzer erano sempre meno frequenti anche perchè l'unico specialista rimasto in balera (appunto Francesco) andava via via adattandosi ai lenti, diciamo pure al tango di Giovanni De Muynck. Già è stato un Moser meno brillante del previsto sul terreno più congeniale, laddove mettendo alla frusta la squadra, tentando e ritentando a costo di rompersi le corna, avrebbe potuto emergere, staccarsi, involarsi. Eh, sì: considerando le caratteristiche dell'atleta in maglia iridata, fatte le debite proporzioni, si arriva a concludere che Moser è piaciuto di più in montagna che non in pianura. Ecco perchè Francesco ha perduto nuovamente la sua marcialonga, perchè De Muynck non è precipitato dal suo trono.*

*Il suo trono, Giovanni De Muynck l'ha messo in piedi sulla cresta del Monte Serra. Era la terza giornata di competizione, dopo un temporale faceva capolino il sole e quei cespugli di fiori gialli devono aver sollecitato la fantasia del fiammingo. «Proviamo», si è detto Giovanni, e provando è piombato su Cascina con circa un minuto di vantaggio. E da quel pomeriggio non ha più mollato la maglia rosa, da quella sera è andato a letto pensando al primato da difendere con forza, con misura e intelligenza. E qui sta il nocciolo della questione, qui vengono a galla le doti di un ciclista, il suo equilibrio, la sua resistenza. Qui è dimostrato come De Muynck è stato coerente, tenace, gagliardo.*

*Giovanbattista Baronchelli lo ha poi punzecchiato in montagna, ma semplicemente punzecchiato, e se è vero che nella conclusione a tre di Canzei (Baronchelli, Vandi, De Muynck) il belga è apparso un pochino stanco, più provato del solito, se è vero che nella prova a cronometro dell'indomani ha dato l'impressione di essere prossimo al cedimento, questa impressione veniva immediatamente cancellata nella scalata del Monte Bondone. Insomma, De Muynck aveva tutto calcolato, tutto predisposto, e perciò qua la mano, Giovanni: hai vinto senza nulla usurpare.*

*Giovanbattista Baronchelli è scontitto per 59", e su questo ragazzo ci siamo spiegati abbastanza. Tutti si domandano se la nuova lezione servirà a migliorarlo, a fargli capire che per vincere un Giro bisogna osare più di quanto è nelle sue consuetudini, nel suo temperamento di calcolatore. Baronchelli teme d'ingolfare il motore, di bruciarsi, teme gli affondi, le sparate da lontano, Baronchelli si limita ai finali, a due colli su quattro. Baronchelli è del parere che è meglio prendersi l'ovetto che andare a caccia della gallina e così non sarà mai al centro della tavola, così sarà sempre escluso dal pranzo, dalla festa, dal banchetto. Certo, è da provare che il portacolori della Scic avrebbe battuto De Muynck comportandosi da leone, da provare perchè reagendo De Muynck probabilmente sarebbe diventato un felino, però Giovanbattista ha rinunciato all'unico mezzo per montare in cattedra, non è sceso in guerra con estrema cattiveria e con estrema sicurezza.*

*Vince De Muynck, e dopo Baronchelli e Moser, ecco un Panizza piccolo di statura e grande di cuore. E' una frase che ripetiamo sorente, che ci viene spontanea perchè Panizza dà tutto quello che può dare. Ecco Beppe Saronni, primo Giro, tre vittorie, quinta posizione, un esame superato a pieni voti. Saronni ha fatto un'esperienza preziosa e l'anno prossimo sarà in lizza per la prima moneta. Vandi ha il difetto di essere più ragioniere di Baronchelli, tra gli anziani Gimondi ha recitato la parte con dignità e con orgoglio, e Crepaldi è stato uno dei principali movimentatori. Bertoglio ha tribolato e sofferto per una bronchite, e per lo stesso malanno si è arreso un Battaglin che sul Terminillo aveva provocato la crisi di Moser. I giovani? Ha impressionato Visentini per classe e carattere, ha deluso, enormemente deluso Claudio Corti, un elemento da controllare e da indirizzare, da riportare a galla con pazienza e con energia. Pure Donadio ha lasciato molto a desiderare. Certamente più attivi, più coraggiosi, Vannotti, Dusi e D'Arcangelo, e comunque trattandosi di debuttanti il giudizio è provvisorio. Per crescere dovranno lottare e sacrificarsi. Sono dei professionisti: e tutto è cambiato, tutto è diverso dal mondo in cui vivevano, quel mondo dei dilettanti in cui è facile sentirsi idoli.*

*E' stato un Giro pieno di contrasti, di fasi belle, un Giro nervoso e appassionante. De Muynck è felice e gli altri ci ripensano.*

**Gino Sala**

Torna a casa l'alpino - Quel bugiardo di un Bitossi, quell'uomo di Amalfi e l'addio di Franco Miozzo

Francesco Moser

MILANO — *Il Giro è finito, ciao a tutti, ciao nella fretta e nella folla di piazza Duomo dove il batter d'ali dei piccioni s'accompagna a mille strette di mano. E' partito per Arzignano di Vicenza l'alpino Antonio Meneghini che in verità alpino non è, pur vuggiando con la piuma sul cappello. Alpino era suo nonno, lui — il Meneghini Antonio con moglie e cinque figli — è stato riformato alla visita militare per un difetto al basso ventre che non gli impedisce di pedalare. Da dodici anni l'alpino disputa il Giro precedendo la carovana, scendendo da un camion negli ultimi venti chilometri di ogni tappa per raccogliere gli evviva del pubblico che lo crede protagonista lungo tutto il percorso. Si diverte il nostro Meneghini, si prende le ferie sempre in occasione del Giro, e una volta ha ingannato De Zan. «E' in testa...», stava dicendo De Zan in televisione, e accortosi che si trattava del Meneghini Antonio fece appena in tempo a correggersi perchè alle spalle dell'alpino spuntava il gruppo.*

*Dodici Giri e tanta popolarità. Ogni estate, il Meneghini cambia squadra. Il suo bugaglio è una valigetta di fibra, la sua automobile una bici da corsa e per campare, per cenare e per dormire senza spendere quattrini, fa l'uomo di fatica e di fiducia del gruppo sportivo che l'ingaggia. Di fiducia perchè dorme nel furgone contenente materiale prezioso, cioè telai, ruote, magine, berretti, gomme ed altro ancora, e nessuno ha mai rubato dove riposa Antonio Meneghini perchè ha il sonno leggero e al minimo rumore si mette a gridare. Questo Giro, il Meneghini l'ha disputato con la squadra di Zandegù e gioria fa l'alpino s'è un po' arrabbiato. Passando da Belluno era andato a trovare il figlio soldato, era entrato in caserma superando lo sbarramento perchè conosceva l'autista del generale, e poi ha inseguito il plotone, e inseguendo ha forato, e Zandegù gli ha passato un tubolare che il Meneghini ha maledetto perchè era inserribile. Gonfia e gonfia, nel tubolare scartato da un corridore che aveva forato, non entrava l'aria, e l'alpino s'è salvato montando su un mezzo di fortuna e arrivando ancora una volta prima dei campioni.*

★

*I ricordi sono almeno cento. Il ricordo di quella piazza di Benevento dove ballavano e cantavano, ma dietro le imposte c'era la miseria; il ricordo delle torri e dei campanili di Siena dove la carovana registrava il proclama di Bitossi: «Signori, vado a casa, il Giro non mi garba più», bugiardo di un Bitossi che un anno prima mi aveva giurato che la sua storia di ciclista era terminata e poi lo rivedo con una marca di gelati su' petto, sulla schiena e sulla testa. Il ricordo del Monte Trebbio dove Crepaldi s'imballa a duecento metri dal traguardo e tutti si commuovono. Il ricordo di Venezia coi ciclisti sui ponti e in piazza S. Marco, con Caverzasi che diceva «Sono fiero di essere arrivato qui in bicicletta»; il ricordo di Padova e di Merckx, un Merckx nel cui sguardo sembrava riflettersi la luce del tramonto; il ricordo di Solaria e di Alberto Vitali dispiaciuto perchè la mia camera e quella di Zeno Ugguzzoni (il pilota dell'Unità) erano andate a chissà chi; il ricordo di piccoli episodi che a pensarci bene non sono piccoli: il saluto dei compagni, gli evviva al giornale del PCI, quell'uomo di Amalfi che arrivandomi sottolineava: «Se lei sapesse cosa c'è dietro la tecciata di questo golfo, di questo scenario...», e quella donna sull'uscio di casa che gettava fiori di campagna sui corridori per abbracciarli, per esprimere loro la solidarietà dei semplici e dei forti.*

★

*Stavo preparando un articolo su Battaglin e andavo con la memoria al «Battaglin pane e ciliegie» del Giro in cui si classificò terzo alle spalle di Merckx e Gimondi, poi Battaglin s'è ammalato e s'è ritirato, e in quella stessa mattinata faceva le valigie Flavio Miozzo, fermato dal dottor Veronesi per timori di complicazioni allo stato bronchiale. L'abbandono di Miozzo non faceva notizia, ma colpiva il suo modo di fare, il suo addio triste e silenzioso. «Scusate tanto» sembrava volesse dire il ragazzo, e anche quella era una pagina del Giro.*

**Gisa**

Gimondi fa da scudiero a De Muynck nella tappa finale.

Così il vincitore per l'«Unità»

# *Prima cotone e cemento poi finalmente la gloria*

MILANO — De Muynck sul podio con la moglie.

MILANO — *Nel dettare e sottoscrivere queste note per l'Unità, vorrei anzitutto sottolineare che vincere un Giro d'Italia alla mia età, quando si è già avanti nella carriera, rappresenta una grande soddisfazione. Festeggerò infatti il trentesimo compleanno domani, 30 maggio, e a trent'anni, ciclisticamente parlando, non si è vecchi, ma neppure giovani.*

*Tra l'altro, per me si tratta del trionfo più importante. In otto anni di professionismo non ho vinto molto. Ricordo una trentina di successi, forse qualcuno di più che di meno, ricordo in particolare di aver giotto nella Freccia del Brabante e nel Giro di Romandia, ricordo molti piazzamenti, molte gare perse perchè non sono veloce, ricordo il secondo posto nel Giro del '76 alle spalle di Felice Gimondi che stavolta è stato al mio fianco, vuoi come consigliere, vuoi come capitano, vuoi come gregario di lusso. Dico grazie a Gimondi e a tutti i compagni di squadra che mi sono stati vicini, che hanno collaborato con estrema generosità in ogni momento, in ogni circostanza.*

*E a proposito di coloro che attribuiscono la mia vittoria ai mancati attacchi dei miei rivali, vorrei precisare quanto segue: 1) Baronchelli e Moser non sono stati proprio con le mani in mano, anzi li ho visti più di una volta con la faccia feroce; 2) attaccare di più significava spendere ulteriori energie e a che pro? Guardandomi in volto, penso che Baronchelli e Moser abbiano ritenuto opportuno non osare di più. Insomma, ero in buona salute, ero tranquillo, ero sicuro di farcela.*

*Perchè ho indossato la maglia rosa alla terza tappa? Perchè sulla salita del monte Serra ho voluto tastare il polso degli avversari. Mi è andata bene e da allora ho distribuito saggiamente le mie forze, come mi raccomandava ogni giorno Gimondi. In altre parole, mi è bastato rimanere sempre con i migliori, ma all'occorrenza avrei potuto spendere di più.*

*Qualche dato anagrafico. Sono nato nel maggio del 1948 a Sleiddingen, sono alto un metro e settantasei, peso sessantatrè chili, abito a Waarschoot, una cittadina di diecimila abitanti nei pressi di Gand. Sono sposato e ho un figlio di tre anni. Ho due fratelli e due sorelle: all'età di quattordici anni lavoravo in una fabbrica di cotone e in questo ramo ho studiato per prendere un diploma, ma non mi andava di rimanere al chiuso e sono passato ad una fabbrica di cemento. Che fatica, però, per sollevare quei blocchi! Avevo quasi ventidue anni quando ho abbracciato la professione del ciclista e ho avuto le mie disavventure, gravi incidenti fra cui una frattura cranica che mi ha tenuto sei mesi in ospedale, ma adesso dimentico tutto, adesso ho vinto il Giro.*

G. B. Baronchelli

Le osservazioni del c.t. Martini

# C'è la soddisfazione di avere dei giovani che fanno ben sperare

MILANO — Un Giro cominciato sotto i migliori auspici è finito prima del tempo lasciando con la bocca amara tutti coloro che aspettavano la reazione dei nostri campioni, che dovevano tentare qualcosa in più per impegnare a fondo l'uomo che sin dalla terza tappa ha indossato la maglia rosa. Il bravo campione belga, già fra i pronosticati all'inizio del Giro, ha potuto superare ogni aspettativa anche in virtù dei pochi attacchi sferrati da coloro che erano al pari di lui probabili vincitori.

La poca combattività nella ultima parte della corsa ha fatto sì che il corridore fiammingo potesse vivere una gara tranquilla, anche perchè la lotta si combatteva sul terreno a lui congeniale in quanto si era giunti sulle Dolomiti. Nessuno prima di queste montagne aveva cercato di sovvertire una situazione che di giorno in giorno diventava sempre più favorevole al belga che, particolarmente tagliato per le corse a tappe, era andato vicino alla vittoria del Giro già nel 1976.

Inoltre debbo confessare di non essermi mai accorto — almeno nelle ultime dieci tappe — di qualche tattica particolare per impegnare maggiormente De Muynck sul terreno non suo. Ed a questo proposito è apparsa sin troppo superficiale la condotta di corsa di coloro che avrebbero dovuto attaccarlo.

In un ciclismo tanto «modernizzato» non è pensabile che un corridore indossi la maglia di leader il terzo giorno e la porti sino al traguardo finale. Ciò sta a dimostrare che da parte di quei corridori che più degli altri erano interessati alla classifica si è fatto poco. E' però doveroso ricordare che il belga ha forse intimorito gli avversari sfoderando una grande sicurezza in se stesso, confidando in una forma smagliante e contando altresì su una forte squadra della quale Felice Gimondi ne è stato il perno, mettendo esemplarmente a frutto la grande esperienza.

Il Giro è stato bello nella prima parte perchè tenuto vivo dall'agonismo profuso dai corridori, mentre nella seconda fase si è registrato un certo calo, come se la paura avesse attanagliato i contendenti. Due le tappe interessanti, oltre ovviamente alla maxicronometro di Cavalese. La prima quella del Terminillo con l'attacco di Battaglin legato a Baronchelli e De Muynck e poi quella di Canazei che ha riportato alla ribalta Alfio Vandi.

La cronometro di Cavalese ha invece permesso a Moser di compiere un'impresa che gli è però costata molto anche perchè una gara contro il tempo di 48 km. ad oltre 1000 metri di quota a cavallo di due tapponi dolomitici costa sempre molto di più di quanto si possa immaginare.

In questo Giro abbiamo avuto la soddisfazione di constatare alcuni fattori che lasciano ben sperare nel domani. Mi riferisco ai giovani esordienti nella corsa in rosa: Saronni ha lasciato intendere che con la dovuta esperienza è in grado di raggiungere traguardi importanti, mentre tra i «neoprof» si è particolarmente distinto Visentini che, nonostante una fastidiosa forma bronchiale, ha fornito prove di grande rilievo.

Uno scritto del dottor Lincei

# Corridori e bronchite argomento del giorno per tutta la corsa

Quest'anno, per la prima volta dopo venti edizioni, non ho seguito interamente il Giro d'Italia. Sempre per motivi medico-sportivi sono però stato al Giro di Spagna con la squadra italiana che ha disputato quella corsa. E al termine della «Vuelta» mi è stato possibile effettuare le ultime otto tappe del nostro Giro.

C'è subito un argomento, una considerazione di carattere medico da fare e che in un certo senso accomuna le due gare. Questa volta, più che la valutazione anatomica e funzionale dei vincitori, dei campioni e degli elementi giovani che si sono messi in vista, intendo parlare di un danno, di una forma patologica che spesso colpisce i corridori specie nelle lunghe e difficili competizioni a tappe.

Tutti sanno come in questo Giro vari corridori non hanno reso secondo il previsto o addirittura sono stati costretti al ritiro a causa della bronchite. Tra i vari danni che l'attività ciclistica comporta, oggi la parola «bronchite» è di gran moda. In passato si lamentavano i dolori, i crampi muscolari e tendinei, il cosiddetto «mal di gambe», tutti stati dovuti ad acidosi, cioè all'affaticamento e che le moderne cure disintossicanti riescono notevolmente a mitigare. Inoltre si è anche parlato di forme gastro-intestinali con dolori addominali, gonfiori e diarrea. Pure qui entra in gioco l'affaticamento più i disordini alimentari, per sbaglio, per eccesso o per eventuale alterazione dei cibi. Oggi si parla, come già detto, di «bronchite». Vediamo di definire meglio questa forma. Clinicamente sarebbe più giusto dire «tracheo bronchite» in quanto l'interessamento, lo andamento, i sintomi, le cause e i danni differiscono un po' dalla tipica bronchite che quasi sempre rappresenta l'atto iniziale di una situazione destinata a divenire cronica con relative complicanze e deficit respiratori.

Nel nostro caso, in sostanza, c'è l'interessamento delle vie aeree superiori con parziale riduzione della funzionalità respiratoria. Si tratta di uno stato infiammatorio catarrale e la cui nausea è da ricercare in genere al brusco, improvviso raffreddamento corporeo. Può derivare dal correre nelle avverse condizioni atmosferiche (freddo, pioggia, vento) come pure da sbalzi termici cui viene sottoposto il fisico del ciclista. Cito un esempio, un paragone. La borraccia dell'acqua posta sul telaio della bici che sul culmine di una salita è calda, in fondo alla discesa diviene gelata poiché la forte velocità e la corrente d'aria a cui è esposta l'hanno veramente resa fredda. Figuriamoci lo sbalzo di temperatura al quale il corridore è soggetto: il sudore, la congestione dello sforzo in salita viene bruscamente interrotto dalla rapidità con cui scende. Sotto tale aspetto si potrebbe dire che questo inconveniente rappresenta una malattia professionale, ipotesi pure valida anche per le gare disputate con maltempo.

Questo discorso che teoricamente può essere valido non trova però sempre un corrispettivo pratico. Per esperienza posso dire che non sempre le cose vanno così razionalmente. Sì, è vero che il freddo può favorire lo stato infiammatorio bronchiale, ma è anche altrettanto vero che un vero atleta, un campione sopporta meglio i disagi e le avversità. Anche in questo caso c'è quel fattore individuale che caratterizza l'uomo e che determina i valori, le graduatorie fisico-atletiche.

Non l'abbiano con me i vari corridori che hanno invocato la bronchite come causa del loro scarso rendimento: so che non è facile mantenere uno stato di salute per i venti, venticinque giorni di una corsa a tappe considerando gli sforzi e le fatiche anche disumane richieste. L'esperienza però insegna che il vero campione non è colui che non si ammala, ma è quello meno predisposto, quello che sa reagire meglio e in sostanza superare meglio tutte le difficoltà.

E questa non è solamente dote organica che ci dà madre natura, ma è anche una fondamentale questione di temperamento e di personalità, di adattamento, di sopportazione e di reazione alle avversità. Insomma non va mai dimenticato che l'uomo non è solo espressione fisica e muscolare.

Battaglin, una delle vittime della bronchite.

COLNAGO
la bici dei campioni

Ordine d'arrivo della Inverigo-Milano, ultima tappa del Giro: 1. GAVAZZI (Zonca Santini Chicago), km. 226 in 5 ore 40'41", media 39,798; 2. Martinelli (Magniflex); 3. Saronni (Scic Bottecchia); 4. Favero (Intercontinentale); 5. Chinetti (Selle Royal Inoxpran).

Classifica finale: 1. DE MUYNCK JOHAN (Bianchi Faema) in 101 ore 31'22"; 2. Baronchelli G.B. (Scic) a 59"; 3. Moser (Sanson) a 2'19"; 4. Panizza (Vibor) a 7'57"; 5. Saronni (Scic Bottecchia) a 8'19"; 6. De Witte (Sanson) a 8'24"; 7. Vandi (Magniflex) a 9'04"; 8. Bortolotto (Sanson) a 9'25"; 9. Johansson (Fiorella Citroën) a 12'36"; 10. Sutter (Zonca Santini Chicago) a 12'38"; 11. Gimondi a 13'35"; 12. Bellini a 13'53"; 13. Chinetti a 15'45"; 14. Bertoglio a 17'43"; 15. Visentini a 18'35".

Classifica a punti: 1. MOSER, punti 229; 2. Saronni 209; 3. Baronchelli G.B. 134; 4. Gavazzi 133.

Combinata: 1. SARONNI; 2. Panizza; 3. Sutter; 4. Martinelli.

Gran Premio della montagna: 1. SUTTER p. 830; 2. Baronchelli G. B. 520; 3. Torres 345; 4. Bortolotto 345; 5. De Muynck 290.

Classifica neoprofessionisti: 1. VISENTINI in 101 ore 30' 17"; 2. Casiraghi a 41'33"; 3. Vassetti a 54' e 39"; 4. Corti a 1.05'20"; 5. De Caro a 1.19'15".

Campionato delle Regioni: 1. FAVERO punti 38; 2. Antonini 27; 3. Martinelli 19; 4. Saronni 17; 5. Tartoni 15.

Fiat Ritmo: 1. ROSSIGNOLI p. 37; 2. Dusi 16; 3. Crepaldi 12.

Il poderoso svedese si aggiudica per la seconda volta gli Internazionali d'Italia

# A Borg occorrono 5 lunghi set per piegare un grande Panatta

**Dopo tre ore di un « pressing » ossessivo e spietato Adriano si arrende - Curioso incidente all'inizio della contesa: il vincitore viene punto da un calabrone - Buono in generale il comportamento del pubblico - La sequenza vittoriosa: 1-6, 6-3, 6-1, 4-6, 6-3**

ROMA — Stavolta ha levato le braccia in un gesto di esultanza, lui che di solito si limita a sorridere. Ma Bjorn Borg, tennista prodigio e semplicità, a rivincere sulla terra rossa del Foro Italico ci teneva in modo particolare. Adriano Panatta ha resistito 3 ore e cinque set, cioè il massimo e poi si è arreso. Stavolta il pubblico è stato esemplare, perchè non si può identificare con novemila persone il teppista che si è divertito — se si può chiamare divertimento il dimostrarsi imbecilli — a gettare monetine in campo. Colpevole il solito teppista e anche coloro che l'han visto, perchè è impossibile levare il braccio per gettare qualcosa senza che nessuno se ne accorga.

Dunque Borg ha vinto e Panatta è risorto disputando la più bella partita dalla finale di Parigi quando vinse i campionati internazionali di Francia. Una finale al limite delle cinque partite, sulla terra battuta e col rischio di guai può essere tante cose. Può anche essere una finale brutta. E invece è stata una bella partita, a tratti convulsa, talvolta strana, ma sempre godibile. Erano di fronte due grandi campioni diversi. Uno, Panatta, giocatore moderno ammorbidito dalla fantasia. L'altro, Borg, giocatore moderno irrigidito dalla freddezza. La regola in questi casi è ferrea: lo scandinavo tenta di imporre (e quasi sempre ci riesce) un *pressing* ossessivo e spietato, l'azzurro si difende alternando difesa e attacco per spezzare il ritmo dell'avversario.

Prima dell'avvio, dopo la bella banda dei carabinieri e gli inni nazionali, viene letto l'invito della Federtennis a non disturbare i giocatori. Si comincia e subito c'è un curioso incidente. Si vede Borg agitarsi muovendo la racchetta come cercasse di scrollarsi di dosso qualcosa: si tratta di un grosso calabrone che gli ronza attorno. Borg si tocca il sopracciglio sinistro e si avvia verso la zona del giudice. L'insetto infatti l'ha punto e quando, dopo cinque minuti torna in campo ha un cerotto.

Qualcuno, alla maniera degli antichi aruspici, interpreta il fatto come un segno del destino: Adriano un torneo come questo, con tutto quel che di buono e di cattivo ha recato, non può che vincerlo. E la prima partita dà ragione agli aruspici: in 33' (che poi son meno se si tien conto della sospensione) Panatta toglie 3 volte il servizio a Bjorn e conclude 6-1. Ma si tratta di uno strano set. Borg non trova la misura, pare arrendevole e desideroso che la vicenda, quella del set ovviamente, si concluda presto.

La seconda partita dura due minuti di più e lo stesso svedese se l'aggiudica 6-3. Panatta gioca rallentando i colpi nel tentativo di frenare il *pressing* di Borg. Ma gli scambi lunghi lo puniscono e in quelli rapidi (e cioè quando Adriano va a rete) c'è sempre il maligno e imprevedibile rovescio a trafiggerlo. La terza partita è velocissima. Il gioco rallentato di Panatta si rivela negativo e Borg può chiudere comodamente 6-1 in 26'. A Panatta il rapido set offre solo la piccola *chance* di togliere il servizio a Borg su 30-40 ma con una sciagurata volee ravvicinata in rete la *chance* è subito bruciata.

Nel quarto atto della lunga commedia Panatta decide di tornare se stesso. E sono scambi rapidi e violenti, atleti soto rete, smorzatine millimetriche del romano. E c'è il coro che invoca il suo campione ritmandone il nome con accompagnamento di applausi. Ma il coro non fa male a Borg, anche se fa bene a Panatta e si rivede il vincitore degli « internazionali » e di Roland Garros. Fino a 5-1, un 5-1 che è come un rullar di tamburi, Panatta è stupendo. Lì si ingrippa sciupando addirittura tre *set-points* e Borg gli toglie il servizio, lo lascia a zero nel gioco successivo, gli ritoglie la preziosa battuta. E' 5-4 e Adriano, mentre la gente lo invoca, se ne sta a spalle chine sulla sedia meditando il modo migliore di vincere quel set essenziale. E lo vince. Su 40-30 a suo favore arriva scivolando su una palla agguantata con una *demi-volèe* alta che cade, forse, fuori. Attimi di gelo con Adriano che resta pietrificato con la racchetta levata. Il giudice di linea non rileva il fallo, c'è chi giura che era fallo, (io ero in una posizione difficile per poterlo dire) Borg non fa una piega e il set è di Adriano: 6-4 in 43'.

Nell'ultima partita volano monetine (« se non avessero smesso mi sarei ritirato », dirà Borg a fine partita. « E' una cosa assai irritante che non mi era mai accaduta. Non ce l'ho comunque col torneo e l'anno prossimo probabilmente tornerò ») e Borg conquista subito il preziosissimo punto d'avvio con Panatta alla battuta. Si va fino a 5-3 con i due atleti a tenersi il punto del servizio. Lì Panatta si arrende dopo un gioco durato 18 punti. Borg ha un *match-point* che Adriano annulla forzando un diritto diagonale. Il secondo *match-point*, propiziatogli da un doppio fallo del romano, è quello che conta.

Ha vinto Borg, campione semplice dal gioco semplice, alteta splendido che sa intercettare, in virtù di una preparazione esemplare, i colpi più impossibili. Ha vinto Borg e vale la pena rilevare che è la prima volta dal 1962 (Rod Laver su Roy Emerson) che il torneo viene vinto dalla testa di serie numero uno. Era quasi una maledizione. Ma Borg è perfino più forte degli aruspici e delle maledizioni.

Panatta alla fine è soddisfatto. « Al termine del quarto set pensavo di vincere. Ma lui mi ha gelato subito togliendomi il servizio. Borg è un grande campione capace di adattarsi al gioco dell'avversario che ha davanti. Io l'ho infastidito giocando a scatti. Non è bastato ». I giochi sono proprio fatti. Adriano prende in braccio il figlioletto di tre anni e se ne va.

Risultato e sequenza dei punti: Borg-Panatta 1-6 (batte Borg: 0-1, 1-1, 1-6); 6-3 (batte Panatta: 0-1, 1-1, 4-1, 4-3, 6-3); 6-1 (batte Borg: 1-0, 1-1, 6-1); 4-6 (batte Panatta: 0-1, 1-1, 1-5, 4-5, 4-6); 6-3 (batte Panatta: 1-0, 2-0, 3-1, 3-2, 4-2, 4-3, 6-3).

**Remo Musumeci**

ROMA — Borg (sorridente) e Panatta (accigliato) mostrano i trofei conquistati dopo la finale. Sotto: un poderoso rovescio a due mani dello svedese.

Nella 5ª prova dell'europeo di F. 2 al Mugello

# *Giacomelli sbaglia al via e finisce in terza posizione*

**La gara è stata vinta dall'irlandese Derek Daly**

SCARPERIA — La *pole position*, meritatamente conquistata in occasione delle prove ufficiali di questo G.P. Etienne Aigner, quinta prova valida del campionato europeo conduttori di formula due in programma sull'impegnativo tracciato del Mugello, non ha decisamente portato fortuna all'italiano Bruno Giacomelli e alla sua March 782 BMW, favoriti d'obbligo della vigilia e *leader* della classifica europea. L'italiano si è dovuto accontentare di un buon terzo posto assoluto, che, fra l'altro, gli permette di guardare con una certa tranquillità ai prossimi impegni.

Il pilota della March che, dopo Nürburgring, ha nuovamente interrotto la sua brillante ascesa ai vertici di questo europeo collezionando tre vittorie su cinque prove disputate (Thruxton, Hockenheim e Pau), nell'odierna prova si è trovato subito tagliato fuori per una errata partenza: in prossimità della prima curva è quinto. Successivamente favorito dal ritiro di Gabbiani e Rosberg che lo precedevano, è riuscito sensibilmente ad avvicinarsi alla testa del comando gara e successivamente a cinque giri dal termine della prova ha recuperato del prezioso tempo perduto, passando così da 6" a 2 netti, ma che ormai gli precludevano ogni *chance* finale.

Ha vinto l'irlandese Derek Daly su Chevron B Hart, un *outsider* ai fini dell'europeo conduttori, che già in occasione delle prove ufficiali del sabato aveva fatto registrare il secondo miglior tempo con 1'09" da Giacomelli. La sua è stata una gara regolare, perfetta in cui è stato il protagonista principale per tutti i 42 giri effettivi, assieme all'Elvetico Marc Surer su March 782 BMW più « pericoloso » rivale del pilota italiano della March.

Al quarto posto troviamo il brasiliano Ingo Hoffmann sempre su March-BMW che ha preceduto l'italiano Alberto Colombo su stessa vettura per soli 7" di differenza. Interessantissimo il sesto posto conseguito da Arturo Merzario, al primo debutto stagionale in Formula 2, che aveva a disposizione per la gara toscana la seconda Chevron Hart del team Ici. Eddie Cheever su March ha conquistato il settimo posto in classifica, alle spalle di Merzario. Il pilota ha perso dei preziosissimi secondi per il ricambio di una ruota che non gli ha permesso di conseguire una posizione più rilevante.

Nel contesto generale della gara, buone le prestazioni di Piercarlo Ghinzani e di Manfred Winkelhoc, ambedue su March 782 BMW, che si sono piazzati rispettivamente all'ottavo e nono posto, decimo sarà il brasiliano Alex Diaz Ribeiro su March Art, autore di quella splendida vittoria conseguita al Nürburgring.

La classifica: 1. DEREK DALY su Chevron B 42 Hart col tempo di 1'15"39,7; 2. Marc Surer, su March 782 BMW tempo di 1'15"40,1; 3. Bruno Giacomelli, su March 782 BMW tempo di 1'15"41,2; 4. Ingo Hoffmann, su March 782 BMW, tempo di 1'16"39,1; 5. Alberto Colombo, su March 782 BMW, tempo di 1'16"45,3; 6. Arturo Merzario, su Chevron B 42 Hart tempo di 1'16"48,3; 7. Eddie Cheever, su March 782 BMW, tempo di 1'16"50,2; 8. Piercarlo Ghinzani, su March 782 BMW, tempo di 1'17"00,1; 9. Manfred Winkelhoc, su March 782 BMW, tempo di 1'17"17,3; 10. Alex Dias Ribeiro, su March 782 Hart, tempo di 1'17"21,6.

Classifica Europeo dopo 5 prove: 1. Giacomelli con punti 31; 2. Surer 25; 3. Ribeiro 12; 4. Cheever 10; 5. Hoffmann 8; 6. Rosberg 7.

Trofeo Italia di pallanuoto

## L'Italia conquista il secondo posto

SIRACUSA — L'Italia, battendo ieri la Germania federale per 17-14 ha conquistato il secondo posto, dietro al Belgio, ma precedendo la Norvegia, testa di serie del gruppo « C » ai mondiali di Svizzera, al Trofeo Italia di Pallanuoto. L'Italia si è classificata la Germania, che ha preferito far fare esperienza alla squadra juniores.

Gli azzurri, pur privi di sei titolari (per cause di lavoro od infortuni) hanno fatto notevoli progressi dall'ultima tournée jugoslava. La difesa ha commesso meno errori, mentre all'attacco hanno dimostrato più efficacia con lo schema del doppio pivot.

Ecco la formazione dell'Italia: Manzoni, Da Rui (3), Scropetta (2), Baroni, Pischnanz (1), Andreasic (1), Cinagli (6), Verdolini, Langiano (2), Sgambati, Culini (2).

Tante speranze dalle amichevoli del dopo-campionato

# Che grinta il basket azzurro

**A Venezia si vedranno all'opera anche i « santoni » della nazionale - Discutibili scelte della Lega - I movimenti del mercato**

Il campionato è storia di ieri ed ha premiato meritatamente la Girgi, abilissima nel cucire sulle casacche bianconere il nono scudetto, ma il basket ed il mondo che gli ruota attorno non si sono « bloccati ». Giancarlo Primo, ad esempio, ha chiamato a raccolta un manipolo di uomini di interesse nazionale, ha cercato di amalgamarli alla meglio intraprendendo una trasferta impegnativa per onorare con la partecipazione azzurra la Coppa Scuri. Il commissario tecnico è alla ricerca dell'uomo che possa chiudere la falla lasciata in squadra da capitan Zanatta, e non a caso ha ripescato da dietro le quinte Malagoli. Dopo tre anni Malagoli ha risposto alla chiamata sfoderando grinta e determinazione: la serietà professionale ed il gran lavoro di Gianni Asti sono inesorabilmente affiorati e Primo ha così risolto il problema della sostituzione di Zanatta.

Le buone impressioni suscitate dagli « azzurrini » ad Istanbul e contro l'Olanda lasciano ben sperare. Il torneo di Venezia vedrà all'opera anche i « santoni » della nazionale e Primo potrà così smussare gli spigoli di una squadra che dovrà essere pronta per i mondiali di Manila, di una squadra che, tra l'altro, deve essere difesa dalle malelingue che riconoscono valido solo il basket di campionato, quello che porta soldi e troppi stranieri.

★

Il campionato è appena terminato e gli incontri amichevoli che quasi tutte le compagini hanno messo in cantiere, hanno un po' rallentato le operazioni del « basket-mercato ».

L'assurda e contraddittoria decisione di regalare al torneo interno il secondo straniero spingerà gran parte degli allenatori ad optare per un *player* d'oltreoceano. Ma attenzione: la Lega ci ha voluto mettere lo zampino. Sembra ormai assodato infatti che gli stranieri per così dire accantonati, vengano in pratica « passati » alla Lega che, trattenendosi quel che le par giusto, può piazzarli in una qualsiasi delle squadre che ne facciano richiesta. Come trovata non è male, è decisamente discutibile: in nessun'altra parte del mondo risulta infatti che un organo federale qual è la Lega, si sia imbarcato in un commercio dei suoi affigliati, ad esclusivo scopo di lucro. Speriamo che faccia dietro-front.

Tornando ai movimenti del mercato, l'unica cosa certa è che Zanatta e Bisson attaccheranno le scarpette al proverbiale chiodo, mentre Ossola continuerà ancora un anno. I campioni d'Italia sono così costretti a prelevare da Genova Gualco e Carraria, mentre non si è ancora deciso nulla per Salvaneschi al fine di non « chiuderlo ».

A proposito di Genova: Borghi, il presidentissimo della Pallacanestro Varese, ha definitivamente accantonato il disegno di trasferire tutto nella Dominante. Se la sua squadra giocasse sulle rive del Ligure gli procurerebbe certamente un introito superiore a quello che le consente Masnago, ma Borghi, anche per ragioni extrasportive, preferisce pagare un forte contributo alla sua città (il mancato realizzo) pur di trasferire baracca e burattini.

**a. zom.**

## Affermazione delle azzurre agli « europei »

POZNAN (Polonia) — Schiacciante affermazione della Nazionale femminile italiana di basket, che, nella quarta giornata dei campionati europei in corso di svolgimento in Polonia, ha superato la Svezia per 102-64. Le azzurre, che hanno chiuso il primo tempo con un notevole vantaggio sulle avversarie (55 a 23), hanno messo in mostra un gioco particolarmente efficace, dominando per tutto l'incontro le atlete svedesi apparse nettamente inferiori.

Questa la classifica del girone di consolazione: 1. Romania; 2. Italia; 3. Olanda.

# Palomino ancora campione

**LOS ANGELES — Il californiano Carlos Palomino ha vittoriosamente difeso l'altra sera la corona di campione del mondo dei pesi welter di pugilato (versione WBC), battendo ai punti in quindici riprese lo sfidante Mando Muniz. Palomino si è imposto senza eccessiva difficoltà, sfruttando il vantaggio del suo maggiore allungo; dopo un avvio lento, il campione ha preso quota fino ad assicurarsi un netto vantaggio ai punti. NELLA FOTO: Muniz costretto in difesa**

Nel Premio dei tre anni di galoppo

# Arrivo convulso a San Siro ma Subic Bay «brucia» tutti

MILANO — Subic Bay si è imposto ieri nel Premio dei tre anni di galoppo a San Siro. Il puledro della scuderia Santa Maria Nuova è stato tenuto all'attesa dal fantino Perlanti mentre nelle prime posizioni si impegnavano Ariberto e Sarentino, che avevano vicini Dancer's God e il favorito (a 110 contro 100) Boulier. Entrando in retta di arrivo, Ariberto veniva attaccato da Sarentino e da Boulier mentre Subic Bay rimontava posizioni. All'altezza della prima tribuna Ariberto figurava sempre primo pressato ora da Dancer's God e da Boulier. Calava poi Dancer's God e Subic Bay trovava un ottimo passaggio per avventarsi sul leader e fulminarlo con poche battute imperiose.

Il finale, un po' convulso, ha provocato l'intervento dei commissari che però convalidavano l'ordine d'arrivo, richiamando soltanto i fantini Perlanti e Castaldi per aver deviato dalla linea di corsa. Al terzo posto finiva — staccato di quattro lunghezze — Sil Bru davanti a El Barbisun.

Bella lotta in arrivo anche fra le femmine di tre anni impegnate nel Premio Verziere. Nove le concorrenti e i favori del gioco divisi tra Tersiva, Duppel e Sala. Le tre prescelte sono poi finite ai primi posti anche al traguardo ma con vantaggio di Duppel su Sala e Tersiva.

La corsa è stata condotta da Omegna su Ella Bel, Vignola e Monalda, mentre le più attese galoppavano nelle retrovie. In retta d'arrivo però, scomparsa Omegna, si trovava in testa Duppel sulla quale scattava Sala, che passava dando l'impressione di poter vincere. Duppel però, ben sostenuta da Sergio Dettori, trovava nuove energie e rimontava la rivale vincendo.

Le altre corse sono state vinte da: Naour (secondo Malchus); Eran (Jean d'Or); Waldheim (Arcachon); Carla Marx (Edoock); Henry Clay (Mogart); Ben (Firehorn).

★

ROMA — Ippica di lusso all'ippodromo romano delle Capannelle con il premio della repubblica (lire 60 milioni, metri 2.000 in pista grande) a far da « clou » a una domenica comunque interessante. Il pronostico indicava quattro nomi Capo Bon, Stone, Rolle e Azzurrina, pressapoco nell'ordine e così è stato con esclusione di Azzurrina: la vincitrice (a tavolino) del premio Elena (successo poi confermato con il terzo posto nel derby dove ha sfidato ben 23 maschi lasciandosene 21 alle spalle) oggi non è riuscita ad inserirsi nel totalizzatore. Fra i tre maschi che il pronostico indicava come i sicuri protagonisti la battaglia è stata entusiasmante e alla fine l'ha spuntata Stone su Rolle e Capo Bon.

Le altre corse sono state vinte da: Descambey, Pape Satan, Jack Pine. L'altra Domenica; Muner; Casoiana; Duchamp.

## *toto*

| | |
|---|---|
| Cagliari-Rimini | x |
| Catanzaro-Palermo | 1 |
| Cesena-Brescia | x |
| Lecce-Cremonese | 1 |
| Modena-Como | 2 |
| Monza-Ascoli | 1 |
| Sambenedettese-Avellino | 2 |
| Taranto-Sampdoria | x |
| Ternana-Bari | 1 |
| Varese-Pistoiese | 1 |
| Giulianova-Prato | 1 |
| Riccione-Spal | 2 |
| Benevento-Catania | x |

Il montepremi è di 1 miliardo 540 milioni 655 mila 596 lire.

## *totip*

PRIMA CORSA
1) MUNER x
2) DUCHESSA UMBRA 1

SECONDA CORSA
Non valida

TERZA CORSA
1) BAUCINA 1
2) ZOELLA x

QUARTA CORSA
1) XUEGO x
2) SHARON x

QUINTA CORSA
1) PONTINA 2
2) ORGOGLIO 1

SESTA CORSA
1) SARACENO 2
2) FRANCO 1

QUOTE [illegible] 862 755
[illegible] 89 900 lire

# Domani il via dall'Acropoli al più duro rally d'Europa

**2.764 chilometri gran parte dei quali sulle piste sterrate dell'entroterra della Macedonia**

SERVIZIO

ATENE — Il rally mondiale dell'Acropoli, definito il safari d'Europa, è ormai alla partenza. Domani da Atene prenderà il via la prima tappa di 173 chilometri con tredici prove di velocità (due su terra e undici su asfalto). Si tratta del primo assaggio di percorso della durissima gara che terminerà giovedì dopo ben duemilasettecentosessantaquattro chilometri, gran parte dei quali su piste sterrate nell'entroterra della Macedonia. Stamane vi sono state le verifiche tecniche e tutti i migliori hanno regolarmente punzonato (157 vetture verificate su 182 iscritte). Oggi pomeriggio ci sarebbe dovuta essere una prova speciale di qualificazione per attribuire l'ordine di partenza, ma in seguito alle nuove norme della Commissione sportiva internazionale questa prova non è stata disputata ed i piloti prenderanno il via unicamente in base al proprio curriculum dell'anno passato.

Ad aprire le partenze sarà così la Fiat 131 Abarth Alitalia di Sandro Munari campione mondiale in carica e quindi via via tutti gli altri tra cui figurano l'attuale leader del campionato conduttori Nicolas con la Peugeot, le Opel di Kullang e Warmbold, le Toyota con Anderson e Therrier, le Datsun con Kalstrom Mheta e Fischer, le Ford di Coleman e Javeris, le 131 Abarth di Alen e Rhorl e la Lancia Stratos affidata al campione greco Siroco. Anche se sono assenti i grossi calibri della Ford perché impegnati nel Rally di Svezia (che Waldeegard sta attualmente conducendo) il lotto dei partecipanti è di tutto rispetto ed in grado di dare interesse a questo durissimo rally che ogni anno vede all'arrivo non più del 20 per cento delle vetture che hanno preso il via. La Fiat, attuale leader del Mondiale Marche davanti a Porsche e Ford, non riposerà certo sogni tranquilli questa notte anche perché durante le ricognizioni si sono verificati problemi agli ammortizzatori e di usura dei pneumatici. Il problema gomme sembra essere stato risolto brillantemente dalla Pirelli che ha inviato in Grecia nuove P 7 MS a mescola più dura, mentre per gli ammortizzatori si collauderanno nuove sospensioni a gas studiate dal Billstein.

**Leo Vittoni**

**Classifica del Campionato Mondiale Marche prima del Rally Acropoli** — FIAT punti 46; Porsche e Ford punti 41; Opel punti 35; Peugeot punti 27; Lancia punti 20; Renault punti 17; Datsun punti 16; Toyota punti 15; Mercedes punti 12.

## Al giovane Meglio il «Trofeo Bonfiglio»

MILANO — Lo schermidore napoletano Ferdinando Meglio ha vinto ieri a Milano il Torneo di sciabola individuale « Riccardo Bonfiglio », ultima, determinante prova per l'assegnazione della « Coppa Italia ». La vittoria del giovane rappresentante del « Cus Napoli » è stata insidiata dal bolognese Carlo Comani, che ha costretto il vincitore ad un assalto di spareggio. Alle spalle dei due maggiori protagonisti del torneo si sono classificati i milanesi Roberto e Giuliano Molteni, il padovano Pietro Grande e ancora un milanese, Marco Franzini.

Si è conclusa a Potenza la conferenza nazionale

# *D'accordo partiti e società: va esteso lo sport di massa*

**E' nel Sud l'indice più basso di attività - Pirastu sollecita la riattivazione di tutti gli impianti esistenti - Divergenze di orientamento nella DC - Le conclusioni di Valori**

DALL'INVIATO

POTENZA — Nella tarda mattinata di ieri si sono conclusi i lavori della conferenza nazionale sullo sport. Trentasette gli interventi che si sono succeduti nel corso delle tre giornate in cui si sono svolti i lavori. Hanno preso la parola rappresentanti delle forze politiche, degli Enti di promozione sportiva e i delegati di alcune Regioni. L'unico neo di questo interessante convegno è stato nella scarsa presenza dei giovani e nella totale assenza delle Federazioni sportive (ad eccezione della FIGC); il CONI ha mandato un solo rappresentante, molto poco in verità, soprattutto se si considera la funzione e la responsibilità che fino ad oggi ha avuto il CONI nella politica sportiva del nostro Paese.

Folte, invece, le delegazioni democristiane e comuniste. Gli interventi che hanno calamitato la maggiore attenzione sono stati quelli di La Penta, Ciccardini e Sgarlata per i democristiani e quelli di Pirastu, Valori e Galatone per i comunisti. Pur svolgendosi in un clima fortemente unitario, non sono mancate alcune divergenze, soprattutto da parte socialista, divergenze, peraltro, prontamente composte grazie alla disponibilità nell'appianare mostrata da tutti. La mozione finale con la quale sono stati praticamente chiusi i lavori è stata approvata alla unanimità: segno tangibile, questo, della comune volontà di operare presto e bene per superare le attuali gravi carenze che il nostro Paese ha in campo sportivo, non tanto a livello agonistico quanto a livello di massa.

Interessanti gli interventi di La Penta e Ciccardini anche per le divergenze che sono affiorate nella DC a proposito della proposta di legge da tempo annunciata. Più riduttivo è apparso il disegno di legge presentato da La Penta al quale sono state apposte le firme di 83 deputati e 23 senatori democristiani. La critica maggiore rivolta alla proposta di La Penta si è basata sul fatto che tale disegno sembra muoversi esclusivamente nell'ambito cattolico. Più aperta la posizione di Ciccardini il quale, tra l'altro, ha lasciato intendere che, se non fosse possibile trovare una sintesi tra le due posizioni esistenti all'interno della DC, il suo partito presenterà, al limite, due proposte di legge. Ciccardini ha fatto anche un excursus storico, ricordando come certi condizionamenti culturali del fascismo abbiano creato un po' in tutti un certo complesso nei riguardi dello sport.

Pirastu, per i comunisti, oltre ad aver sottolineato come nel Sud la pratica sportiva tocchi l'indice più basso dei praticanti e dopo aver ribadito l'importanza della conferenza proprio perché, quasi come a conferirle carattere emblematico, era in corso di svolgimento in una città del Sud e per la prima volta erano presenti rappresentanti del mondo politico, ha sollecitato, tra l'altro, l'utilizzo a tempo pieno e la riattivazione di tutti gli impianti esistenti nel Paese per avviare un nuovo discorso a favore dello sport di massa. Interessante anche l'attenzione e l'apertura che il responsabile della politica sportiva del PCI ha rivolto all'industria, quando le attività sportive da essa promosse non sono finalizzate alla pubblicità.

« In questo caso — ha in sostanza affermato Pirastu — bisogna incoraggiare ed appoggiare le industrie perché svolgano un ruolo importante ».

Di notevole interesse anche gli interventi di Galatone che si soffermato sui rapporti CONI-Regione-governo, rapporti tuttora da chiarire. Luigi Martini, segretario nazionale dell'UISP, ha sottolineato, tra l'altro, la grave assenza del mondo sportivo ufficiale al convegno.

Dopo l'intervento del sottosegretario Sgarlata che ha convenuto sulla necessità di superare i grossi ritardi in tema di sport inteso come servizio sociale, Dario Valori, membro della Direzione del PCI, ha concluso i lavori ribadendo l'urgenza di operare, e bene, per superare l'attuale situazione di stallo.

« Che fare dopo la conferenza? — si è chiesto —. E' un problema che tutti devono porsi. Ciascuno ha una parte da fare sin da domani per far sì che le istanze della mozione vengano attuate. Ma il nostro — ha concluso Valori — deve essere un impegno che deve portarci al varo di una legge di riforma dello sport ».

**Marino Marquardt**

## Cinque feriti sul circuito di Chimay

CHIMAY (Belgio) — La prova delle 750 cc. di motociclismo a Chimay è stata contrassegnata da un gravissimo incidente.

Alla fine del sesto giro il pilota belga Herve Regout ha perso il controllo della sua moto, probabilmente a causa di problemi meccanici. Il pilota è caduto sulla pista strisciando per alcune decine di metri, mentre la sua moto e piombata nei boxes, dove si trovavano numerose persone. Secondo le prime notizie cinque persone sono state ferite gravemente.

## Atletica: tempi mondiali nella staffetta 4 x 200 m

TEMPE (Arizona) — Due squadre americane hanno migliorato il record mondiale di atletica leggera nella prova della staffetta maschile 4 x 200 metri.

La squadra dei Tobias Striders ha corso la distanza in 1'20"23 e quella della California meridionale in 1'20"26.

Nonostante il tempo superiore, spettera ai californiani chiedere l'omologazione internazionale del record poiché i componenti degli Striders non appartengono tutti alla stessa nazionalità.

I quattro Striders sono: Guy Abrahams, Mike Simmons, Don Quarrie e James Gilkes. Quarrie e giamaicano.

I quattro californiani sono: Joel Andrews, James Sanford, Billy Mullins e Clancy Edwards.

Il record esistente è di 1'21"4 ed appartiene alla squadra dell'Arizona che lo stabilì l'anno scorso.

Nelle foto: a sinistra, Silvio Leonard; accanto: Silvia Chivas e, a destra, Alberto Juantorena.

*Alberto Juantorena Leonard, Casanas e Silvia Chivas il 4 giugno sul tartan del Comunale di Torino*

# Ora l'atletica cubana guarda a «Mosca 1980»

**Con gli atleti dell'isola caraibica assicurato uno spettacolo di livello mondiale**

Il 4 giugno, allo Stadio Comunale di Torino, saranno in lizza, nell'ormai tradizionale appuntamento del CUS, alcuni tra i più grandi atleti del mondo. Tra questi i cubani, Alberto Juantorena, Silvio Leonard, Alejandro Casanas e Silvia Chivas sono assai noti in Italia dove hanno gareggiato a Firenze, Siena, Milano e Formia.

*Il teatro è la vasta scalinata circolare dello stadio «Vasil Levski» di Sofia. Il palcoscenico è lo sportan rosato disteso su otto corsie. E lì Alberto Juantorena Danger, cubano dal fisico splendido (un metro e 91 per 84 chili), recita una pièce che non è solo abilità sportiva ma anche intelligenza e sensibilità umana. E' il 21 agosto 1977 e il cubano vince il titolo mondiale universitario col tempo del record del mondo, 1'43"44, sei centesimi meglio del limite da lui stesso stabilito l'anno prima nella corsa olimpica di Montreal. Alberto era giunto alla finale con gare agevoli e gentili, dove era solo necessario vincere e molto bello non umiliare gli avversari dall'alto di una classe inequagliabile.*

*Juantorena l'avevo visto correre i 400 metri al «Rastrello» di Siena nell'estate del '74 e cogliere, con un prodigioso 44"9, la 47ª vittoria consecutiva. L'avevo visto correre a Milano davanti a 30 mila spettatori che non si stancavano di applaudire e l'avevo visto, l'anno delle Olimpiadi, nel secondo tentativo sugli 800 metri, a Formia. Gara curiosa con una bagarre tremenda all'avvio. Il lungo atleta, protetto nella ressa dei troppi partecipanti dai compagni di squadra, si era districato dalla folla per inventare una galoppata incredibile.*

*Mi pareva il «Gatto con gli stivali», con quella falcata immensa capace di superare porzioni incredibili di pista. Ma era difficile pensare a un campione tanto grande da doppiare ai Giochi canadesi le distanze mozzafiato del giro e dei due giri di pista. Ma per il «Gatto con gli stivali» pare che non ci siano confini. E così venne il trionfo olimpico e il record mondiale degli 800 tolto a Marcello Fiasconaro.*

*Juantorena sulla pista in tartan del «Comunale» di Torino, sarà protagonista come nelle mille altre occasioni in cui ha battuto grandi avversari sulle piste di mezzo mondo. Il cubano in Italia è ben noto e ci torna sempre volentieri. Il primo appuntamento di Alberto col pubblico italiano risale al 1971 — aveva 21 anni scarsi —, quando si batte sui 400 contro Fiasconaro e fu sconfitto (46"6 contro 46"2) nel corso del confronto tra le nazionali d'Italia e di Cuba.*

*Juantorena l'anno scorso prima delle Universiadi aveva corso a Milano ma rimandando l'atteso scontro col keniano Mike Boit. Perchè Boit, assente per il noto boicottaggio africano, voleva avere la rivincita: il ghepardo contro il «Gatto con gli stivali». Niente Milano e così teatro della sfida diventa il Letzigrund di Zurigo, pochi giorni dopo il prodigioso record di Sofia. Mike e Alberto danno vita a una gara pazzesca. Quando due grandi campioni si battono per vincere, perchè vincere significa sabilire chi è il più forte dei due, vengono fuori gare da antologia. La gara ha una lepre di lusso, Sam Kipkurgat, connazionale di Boit, ed è una lepre perfino troppo generosa perchè il passaggio ai 400 metri, 49"6, è migliore di 2" secchi al passaggio del mondiale di Sofia. Ai 500 metri con Alberto primo in 1'15"2 un nuovo record appare sicuro, anche perchè Boit è tutt'altro che morto. E infatti il ghepardo si permette di correre spalla spalla col «gatto». Ma il rettifilo è del cubano che si volta ripetutamente per assaporare il crollo — se si può parlare di crollo per un atleta capace di correre in 1'44"64 — dell'avversario. Tra i due all'arrivo un secondo netto.*

*Il duplice campione olimpico sarà a Torino con Silvio Leonard, Alejandro Casanas e Silvia Chivas, campioni che Paesi dalle tradizioni sportive più antiche di quelle di Cuba mettono assieme, se ci riescono, in trent'anni di sport.*

*Silvio Leonard, pure lui assai noto in Italia per aver corso e vinto a Siena e a Milano, quest'anno ha iniziato la stagione in modo pirotecnico. L'anno scorso a Kingston era finito sesto nel primo grande appuntamento internazionale dei velocisti. Stavolta ha vinto in 10"10 sbaragliando gente del calibro di Don Quarry (10"26), James Gilkes (10"29), Steve Williams (10"29), Steve Riddick (10" e 31) e Houston McTear (10" e 34). Se osserverete i tempi vi accorgerete subito che si tratta di rilevamenti da finale olimpica.*

*Leonard, che ha 23 anni e ha già subito nella breve e intensa carriera parecchi infortuni, l'anno scorso a Guadalajara, l'11 agosto, batte il connazionale Osvaldo Lara e il campione olimpico Hasely Crawford correndo i 100 in 9"98. Il giorno dopo altro prodigioso risultato (20"08) sulla doppia distanza. Silvio probabilmente ha qualche limite sul piano emozionale ed è qui che possono sorgere dei dubbi sul suo rendimento. Ma tra i favoriti per salire sul gradino più alto del podio di Mosca lui c'entra di diritto.*

*E' difficile immaginare un velocista più elegante e più bello a vedersi del giovane cubano e i torinesi avranno il privilegio di ammirarlo in una anteprima olimpica. Vale la pena informare i lettori che Leonard quest'anno si è cimentato due volte sui 400 metri con risultati notevoli: entrambe le volte 46"2.*

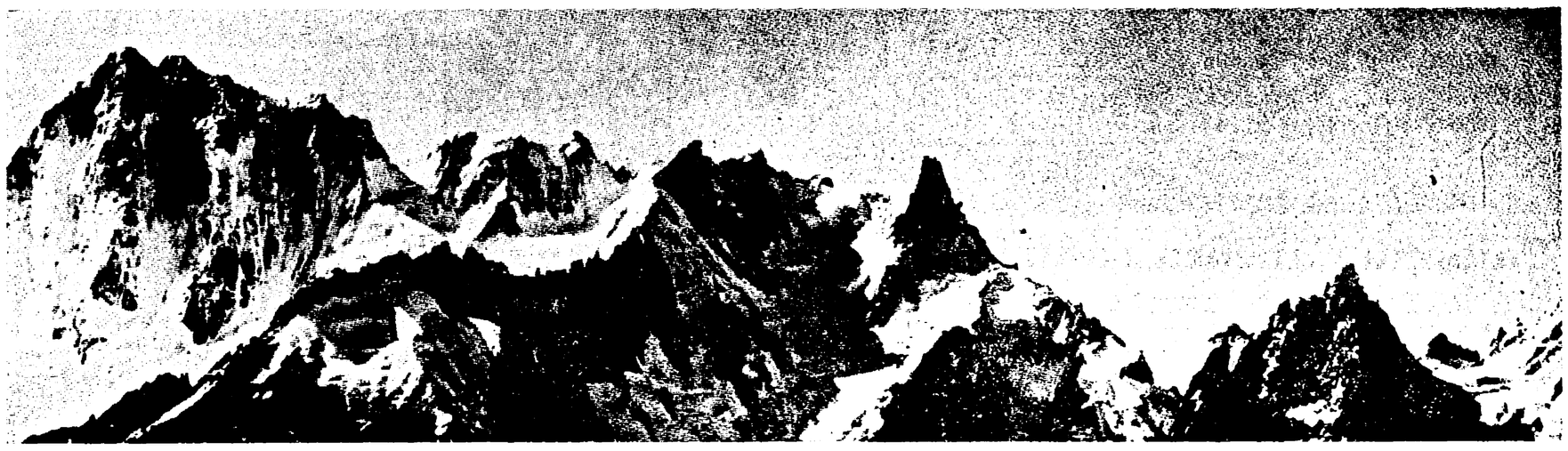
*Alejandro Casañas Ramirez, nato a Guanabacoa (provincia dell'Avana) il 29 gennaio 1954 infiammò lo Stadio Levski lo stesso giorno in cui Juantorena fece il mondiale sugli 800. Quella fu la «giornata cubana» e Alejandro, che è alto 1,85 e pesa 76 chili, vinse i 110 ostacoli in 13"21, tre centesimi meglio del primato stabilito ai Giochi di Monaco dall'americano Rod Milburn. Anche Alejandro è turbato da problemi emozionali e questo spiega certe discontinuità. Ai Giochi di Monaco il cubano, che allora aveva solo 18 anni ma già si era presentato con un 13"3 a Varsavia, si perse tra gli ostacoli finendo eliminato in batteria.*

*Quattro anni dopo, a Montreal, esperienze maturate e tecnica assai affinata, fu battuto da Guy Drut e addebitò la sconfitta a una partenza meno fulminea di quella del francese. Forse la volta buona, dopo lo splendido esempio di stile e di tecnica offerto a Sofia, sarà proprio a Mosca. La forza di Casañas sta comunque nella eccezionale velocità di base: è capace di correre i 100 in 10"1 e i 200 in 20"6. E' cosa significhi la velocità di base lo sa bene il nostro Giuseppe Buttari che passa gli ostacoli come pochi al mondo ma non riesce a esplodere a causa della insufficiente capacità di esprimersi sul piano della velocità.*

*Silvia Chivas ha 23 anni, è piccolina (è alta solo un metro e 50) e pesa 57 chili. A 17 anni correva [illegible] i 100 in 11"3 e i 200 in [illegible]. L'anno scorso a Guadalajara azzeccò un fantastico 11"05 che non seppe confermare a Sofia dove si pezzò solo terza in 11"23 (e tornarono a galla le discussioni sui tempi ottenuti in piano e quelli realizzati in altura). Ma si prese la rivincita sulla doppia distanza vinta in un eccellente 23"08. Ai Giochi di Monaco Silvia ottenne due medaglie di bronzo: sui 100 e nella staffetta veloce. E' certamente, assieme alla Oelsner, alla Lynch e alla Lannaman, una delle velociste da porre tra le favorite per il successo a Mosca. A Torino offrirà, come Leonard, un saggio del suo eccezionale talento.*

**r. m.**

La punta Giulia nella Grigna meridionale.



Nella catena del Monte Bianco: a sinistra la parete nord delle Grandes Jorasses, teatro di alcune delle più grandi imprese della storia dell'alpinismo; a destra il Dente del Gigante.

**Sempre più affollate le strade dell'alpinismo**

# *Una montagna tira l'altra (e pareti adatte a tutti)*

**Perché «arrampicarsi è bello» - Uno sport che può essere praticato anche da persone non in possesso delle doti del grande scalatore - Come gradualmente si conquistano nuovi traguardi**

Sulla parete nord-ovest dell'Aiguille de Bionassay (Monte Bianco).

Ho voglia di salire la Corna di Medale, da solo. L'ho già fatto altre volte, anni fa. Da allora non ho mai smesso di arrampicare, sicuramente ho molta più esperienza. Ho partecipato anche a due spedizioni extraeuropee. Ma adesso ci sono Delia e Davide, mia moglie e mio figlio. Si dice che quando uno è sposato deve pensare alla famiglia e smettere di fare cose strane, che deve lasciarle ai giovani. Ma anch'io sono giovane, non ho che ventisei anni.

Ragionandoci su è proprio meglio lasciar perdere: dopotutto non ho alcun motivo per salire da solo. E poi è già quasi sera ed il tempo è brutto, c'è tanta afa e la nebbia è così fitta che quasi non si vede la parete, anche stando qui al rifugio a pochi metri dall'attacco.

Però è stato bello le altre volte: salire da solo; arrampicare libero, veloce, senza «fare» le soste, salvo quando sentivo il desiderio di fermarmi un attimo a prender fiato, senza l'ingombro della corda che spezzetta in tante «tirate» la linea continua della salita, libero nei movimenti, libero di salire. E anche di sbagliare. E sbagliare sarebbe stato spiacevole, oltremodo spiacevole per me. Non avrei avuto neppure il tempo di dispiacermene.

Forse dovrei rinunciare a queste idee di arrampicatore solitario. E' troppo pericoloso. Salire quasi quattrocento metri di parete, anche se solo di quarto grado, senza un minimo di sicurezza, senza un punto di ancoraggio. Basterebbe un un sasso, un piccolo sasso, fermo da milioni di anni che, chissà per quale motivo, cadesse giù fino a colpirmi e a farmi precipitare. Basterebbe un colpo di vento diverso da quelli che per milioni di anni hanno accarezzato la parete. E' ridicolo, però può accadere.

I primi metri sono tra i più facili di tutta la salita e vanno giusto bene di solito per scaldare i muscoli. Con l'afa di oggi, ho gli occhiali appannati ancora prima di iniziare. Mi metto intorno alla fronte un fazzoletto che arresti almeno le gocce di sudore. Così conciato devo avere l'aspetto di un pellerossa miope.

Al primo diedro incontro una cordata di tre ragazzi che dal basso non avevo visto per la foschia. Li saluto e li supero velocemente. Potrei legarmi con loro e proseguire così la salita, assicurato ad un capo della corda. Il diedro è molto bello: due pareti di roccia che si incontrano ad angolo retto e nel loro punto d'incisione una buona fessura per le mani. Le gambe divaricate sulle facce opposte, un passo in opposizione, un chiodo per questa volta inutilizzato, un appiglio più lontano afferrato con la mano ed il braccio proteso che sorregge tutto il corpo ed è fatta.

Non mi fermo alla sosta ma continuo ad arrampicare sulla lunghezza seguente verso il secondo diedro. Primo, secondo diedro, poi il tiro della radice, il bivacco Cassin ed infine il traverso: ogni tratto della via ha un suo nome, ogni tiro è stato battezzato dalle migliaia di arrampicatori che hanno percorso la parete, ad arrampicare per gioco, ad arrampicare perché è bello.

Ed è quello che anch'io sto facendo: sto giocando, sto arrampicando per gioco, sto salendo la parete perché è bello farlo e null'altro.

Una larga spaccata in opposizione e sono sul secondo diedro: gli appigli lontani, giochi d'equilibrio sulla punta delle pedule, l'anello di un chiodo occhieggia in una fessura, ancora una spaccata ed una facile opposizione ed ecco la sosta.

C'è gente. Sono amici, compagni di tante salite. Vedendomi solo mi chiedono se ho perso il compagno per strada. Scherziamo. Asciugo come posso il sudore che mi appanna gli occhiali. Il caldo è veramente asfissiante. Riprendo a salire. Ad ogni passo ritrovo gli appigli che conosco. Alla sosta del «bivacco» non mi fermo e continuo veloce lungo i tiri più facili che portano al «traverso». Mi sento tranquillo, sicuro, come se nulla potesse interrompere il ritmo del gioco. Un sasso fischiando mi sfiora la testa. Che sia quel sasso che un colpo di vento diverso...?

Altre persone mi precedono. Dal basso non avevo visto né sentito nessuno, credevo di essere solo. Per alcuni di loro è la prima volta.

Guardano me e poi la placca liscia del «traverso». Dal punto dove si trovano sembra liscia come uno specchio: eppure bisogna passare proprio di lì.

Sono tutti premurosi con me, mi fanno mille domande, dal tono della voce e dai modi tradiscono una malcelata apprensione, quasi mi offrono l'ultima sigaretta... Sento che se non mi muovo alla svelta da qui mi metto a ridere.

Traverso a sinistra in opposizione fino all'ultimo chiodo, afferro con la mano un appiglio, un piccolo salto e sono fuori dal passaggio. Ormai la parete è quasi finita. Ancora alcune decine di metri più facili e sono sul sentiero della discesa. Di corsa per il ghiaione a salti raggiungo il rifugio. Bagnato di sudore mi stendo sul prato a riprendere fiato. E' trascorsa meno di un'ora da quando ho iniziato la salita.

Chi non pratica l'alpinismo è portato a credere che arrampicare sia qualcosa riservato soltanto a persone eccezionali, dal fisico assolutamente perfetto, con due mani più forti di una tenaglia e che l'alpinismo sia soltanto la grande impresa portata a termine dopo giorni e giorni di dura arrampicata e lunghe notti passate all'addiaccio appesi alle corde e via di questo passo.

Senza dubbio la «grande impresa», che richiede sforzi eccezionali e prolungati ed è realizzata da persone con una preparazione atletica e psichica adeguata, è una componente essenziale dell'alpinismo, è la molla che ha spinto gli alpinisti di tutti i tempi a cercare il «sempre più difficile», a migliorarsi, toccando ogni volta, di generazione in generazione, il limite delle possibilità umane e ogni volta modificandolo.

Ma esiste un'altra forma di alpinismo, non meno importante e che interessa una grande schiera di persone, mettendo in risalto anche l'aspetto sociale che questa attività sta acquistando ogni giorno di più.

Proprio perché non esistono solamente le pareti eccezionali ed i percorsi «estremi», l'arrampicamento e l'alpinismo stanno diventando una attività ricreativa popolare alla portata, se non di tutti, di un gran numero di persone. In effetti per dedicarvisi è sufficiente un fisico normale e quel minimo di intelligenza che inviti ad essere prudenti e non impegnarsi in una salita senza la necessaria preparazione. E' l'arrampicata fatta per puro divertimento, senza la pretesa di toccare o modificare il limite delle possibilità umane.

E' una forma di alpinismo che richiama ogni fine settimana tante persone sulle migliaia di cime che formano la catena alpina, ma anche sugli innumerevoli «sassi» che si incontrano nel fondovalle o sulle pendici collinari prospicienti la pianura. Proprio così. Anche sui «sassi», alti poche decine di metri, si può arrampicare e ci si può divertire, anche se non c'è la vetta e non c'è la quota, anche se in «cima» alla parete c'è un albero di castagno o d'altro.

L'importante è arrampicare e divertirsi arrampicando, sentire, provare qualche cosa di diverso che durante tutta la settimana è precluso dal lavoro, dallo studio, dagli impegni di sempre.

E' come un ritorno momentaneo ad una attività primitiva e rischiosa, e, proprio perché primitiva e rischiosa, anticonvenzionale, lontana dagli schemi.

Tra queste persone c'è chi non si accontenta e cerca di volta in volta, di salita in salita, di migliorarsi, acquistando gradualmente la forma fisica e psichica che permettera di compiere la salita difficile, e quindi un'altra più difficile e via di seguito. L'attività iniziata per gioco diventa una disciplina sportiva. Gradualmente si conquistano nuovi traguardi, dopo la Ovest di Lavaredo, la Scotoni, quindi la Nord-ovest della Civetta, poi la Nord delle Jorasses e via di questo passo. In ogni stagione ci sono tante pareti, tante prove da superare. La montagna diventa una sorta di droga: ma droga come la si intendeva all'antica, un pizzico tanto per insaporire la vita.

DONATO ERBA

*Guida alpina, membro del gruppo «Ragni di Lecco»*

Alle spalle di Lecco, la parete del Medale, estremo contrafforte del Pian dei Resinelli.